

**UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA**



**Scuola Interdipartimentale in  
Servizio Sociale e Politiche Pubbliche  
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN  
LAVORO, CITTADINANZA SOCIALE,  
INTERCULTURALITÀ**

**TESI DI LAUREA**

**ORIZZONTI IN FUGA**

**Il ricongiungimento delle famiglie marocchine  
nella Provincia di Venezia in tempi di crisi**

Laureando: Enrico Leonardi      Relatore: Ch. Prof. Fabio Perocco

Matricola 825205

Correlatore: Dott. Francesco Della Puppa

Anno Accademico 2012/2013

# Indice

<b>Introduzione</b>	4
<b>PARTE PRIMA: L'immigrazione marocchina</b>	7
1. Premessa	8
2. Alle origini	10
3. L'immigrazione marocchina in Italia	14
4. L'immigrazione marocchina in Veneto e nella Provincia di Venezia	36
<b>PARTE SECONDA: Le famiglie marocchine</b>	55
1. La famiglia marocchina nel contesto d'origine	56
1.1 La famiglia marocchina tradizionale	57
1.2 La famiglia marocchina contemporanea	61
2. La Moudawana	63
2.1 L'applicazione della Moudawana in Italia: il caso del Piemonte	66
3. Anche le marocchine ricongiungono	71
<b>PARTE TERZA: Orizzonti in fuga</b>	77
1. Il disegno della ricerca	78
1.1 Le fasi della ricerca	79

1.2 Definizione dell'oggetto e degli obiettivi di ricerca	80
1.3 Progettazione operativa	82
1.4 Contatto e rilevazione	85
1.5 Analisi dei risultati e conclusioni	96
1.6 Traccia dell'intervista	97
2. Analisi delle interviste	99
2.1 Ricostruzione dell'esperienza migratoria	99
2.2 Ricostruzione del processo di ricongiungimento	106
2.3 Strategie di ricomposizione della vita familiare e inserimento sociale dei ricongiunti	116
2.4 Impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare	126
<b>Conclusioni</b>	139
<b>Allegati</b>	145
<b>Bibliografia</b>	176

# Introduzione

Secondo i dati Istat, al primo gennaio 2008, i permessi di soggiorno concessi in Italia per motivi familiari corrispondono quasi al 33% del totale dei permessi di soggiorno rilasciati dallo stato italiano (Istat, 2008). Tale rilevazione dimostra che poco meno di un terzo delle motivazioni per le quali viene regolarizzata la presenza di immigrati stranieri in Italia, coincide con il contesto familiare. Il dato riportato inoltre rivela la portata dell'evoluzione, intesa come crescita costante, di una chiara tipologia di richiesta d'emissione di permessi di soggiorno che, nel corso degli anni, dal 1992 al 2008, è andata più che raddoppiando, dal 14% ad uno scarso 33%. Il dato sopraccitato, che interseca il contesto immigratorio con quello familiare, induce a considerare come: il ricongiungimento familiare, strumento principe per accedere al diritto all'unità familiare, sia andato rafforzandosi quale uno tra i principali strumenti e canali d'accesso al nostro Paese; d'altro canto denota come sia in corso un massiccio e costante processo di stabilizzazione dell'immigrazione in Italia. Dopo un primo periodo di adattamento in Italia, lo stesso immigrato si adopera al fine di poter ricongiungere a sé il resto della propria famiglia, segno evidente di una contestualizzazione, se non dell'identità, del futuro individuale e familiare nel luogo eletto d'immigrazione.

Questa constatazione è divenuta il presupposto dal quale parte la presente tesi, che, va premesso, s'inserisce in un più ampio progetto di studio a cura di un gruppo di ricerca dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Tale gruppo si è proposto di approfondire in quale modo uomini e donne, rispettivamente immigrati ed immigrate, affrontano il

percorso di riunificazione della famiglia e riconducono poi questa esperienza all'interno dell'esperienza più complessa di integrazione sociale e di costruzione della cittadinanza. Questo lavoro di tesi, nello specifico, mira a ricostruire il processo di riunificazione attraverso l'utilizzo del ricongiungimento familiare, lungo tre principali interrogativi, che si vedrà rispecchiano le fasi utili al raggiungimento dell'unità familiare ritrovata e al suo mantenimento. Innanzitutto, come gli immigrati riescono a conquistare le condizioni richieste per l'esercizio del diritto all'unità familiare? Successivamente, qual è l'approccio al procedimento amministrativo per richiedere il ricongiungimento familiare? Infine, in quale modo questo diritto "agito", viene successivamente difeso? Inizialmente evidenzierò modalità e le strategie attraverso le quali i singoli immigrati riescono a raggiungere le credenziali utili per poter richiedere il ricongiungimento familiare; di seguito farò in modo di approfondire qual è l'approccio alla richiesta di ricongiungimento familiare da parte dei ricongiungenti, in particolare nell'interfacciarsi con ruoli istituzionali e procedure regolamentate dalle istituzioni dedicate a ricevere le richieste di ricongiungimento. Infine cercherò di indagare attraverso quali modalità di risorse e di espressione di *capacities*, va consolidandosi e stabilizzandosi l'equilibrio della famiglia ricongiunta; e come, in questo contesto ritrovato, va affermandosi la soggettività di ciascuno.

Alla base di questi interrogativi e presupposti teorici, trovano spazio almeno un paio di ipotesi utili ad approfondire ed interpretare la realtà che mi accingo ad indagare. Una prima ipotesi sostiene come l'esperienza del ricongiungimento familiare lasci un segno di genere oltre che di generazione sul percorso di integrazione e di ricostruzione dell'identità dell'individuo e poi della famiglia, in particolare nella fase di stabilizzazione e adattamento. Il secondo filone, lungo il quale viene

raccolta un'ulteriore ipotesi, consiste nella convinzione che il diritto all'unità familiare, agito ed ottenuto mediante il ricongiungimento, venga seriamente messo in discussione dagli attuali macroprocessi di crisi economica globale che si ripercuotono anche sulle famiglie immigrate ricongiunte. Sarà d'interesse prioritario capire quanto a rischio è questo diritto, quanto cioè la tragica contemporaneità mette in discussione la ritrovata unità familiare, fino forse a farla "saltare".

Per dare una risposta ai precedenti quesiti e per testare le succitate ipotesi, mi impegnerò a strutturare e a portare a termine una ricerca qualitativa in cui, attraverso una decina di interviste, cercherò di estrapolare e mettere a fuoco quegli interrogativi che ho presentato poco fa, mettendo in discussione le ipotesi preannunciate. A tal fine, e di concerto con il gruppo di ricerca precedentemente citato, ho concentrato l'attenzione e predisposto l'indagine su immigrati di origine marocchina che hanno effettuato il ricongiungimento familiare e che, attualmente, risiedono nella Provincia di Venezia.

La tesi presenta nella sua terza ed ultima parte i risultati di questo puntuale lavoro di ricerca sul campo; inizialmente il lettore avrà la possibilità di confrontarsi con una prima parte della tesi in cui cerco di fare una panoramica quantitativa relativa all'immigrazione marocchina in Italia, successivamente in Veneto ed infine nella Provincia di Venezia. Tra una prima parte prettamente quantitativa relativa l'immigrazione marocchina in Italia, e l'ultima parte che presenta i risultati della ricerca qualitativa sul ricongiungimento delle famiglie marocchine residenti nella Provincia di Venezia, riporto uno studio più "bibliografico" in cui presento alcune ricerche o approfondimenti sulla famiglia marocchina, in particolare sulla famiglia marocchina in Italia.

# L'immigrazione marocchina

## 1. Premessa.

Forse, la prima parte di questa tesi, potrà risultare noiosa al lettore. Poco avvincente, potrebbe sembrare dedicata ai cosiddetti “addetti ai lavori”. Viceversa, sono dell’opinione che queste prime pagine della tesi siano necessarie, ancor più sono fondamentali di quanto andrò a raccontare nelle parti successive. Se lette poi con attenzione, queste pagine saranno ancor più interessanti se ad una seconda rilettura verranno rapportate con gli studi sulla famiglia marocchina in Italia e con le testimonianze da me riportate dopo le interviste effettuate nell’ambito di questa tesi.

*L’immigrazione marocchina* è la parte della tesi a cui viene affidata una presentazione della popolazione marocchina immigrata in Italia, poi nella regione Veneto e infine nell’ambito della provincia di Venezia. È una parte che si racconta attraverso tutta una serie di dati utili ad interpretare e codificare l’importante presenza degli immigrati marocchini sulle tre scale territoriali poco sopra citate. L’obiettivo dunque è fornire al lettore, ma soprattutto al lavoro qui presentato, una solida cornice quantitativa che dia forma alla sostanza presentata nelle successive due parti in cui è strutturata questa tesi, in particolare alla terza vero e proprio fulcro di questa ricerca.

Rispetto all’origine dei dati, i principali documenti da cui ho attinto e selezionato le fonti utili alla panoramica che andrò a presentare nelle pagine seguenti, si rifanno al 21° dossier statistico sull’immigrazione confezionato da Caritas/Migrantes del 2011 e del 2009, nel quale è contenuto un approfondimento dedicato alle migrazioni marocchine in Italia. Altrettanto recenti sono i dati estrapolati dal rapporto 2011 sull’immigrazione straniera in Veneto a cura dell’Osservatorio Regionale

Immigrazione. A confermare i dati raccolti dalle precedenti ricerche, mi è venuto in aiuto il report dell'Istat riguardante la popolazione straniera residente in Italia, uscito nel settembre 2011 e infine il report pubblicato a fine luglio 2012 dall'Istat relativamente ai cittadini non comunitari soggiornanti in Italia. Per coronare la panoramica quantitativa, in particolare per approfondire la parte sulla regione Veneto e la provincia veneziana, ho fatto ricorso ai dati consolari raccolti dalla Direzione Generale degli Affari Consolari e Sociali del Ministero degli Affari Esteri marocchino, dati questi che sono stati presentati nella ricerca *“Cartografia dei flussi migratori dei marocchini in Italia”* a cura dell'OIM, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, e dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo che fa capo al Ministero degli Affari Esteri. Tale ricerca è stata realizzata da Mohamed Mghari e da Mohamed Fassi Fihri nell'ambito del progetto *“Mig-ressources, migrazione e ritorno, risorse per lo sviluppo”*. A ciò si aggiunge il report *“Gli immigrati marocchini in Italia e in Veneto”* realizzato nell'ambito del Progetto migranti a cura della Direzione Flussi Migratori della Regione Veneto e di Veneto Lavoro, Osservatorio e Ricerca. Infine, in particolare per quanto riguarda l'ultimo dei capitoli di questa prima parte, quello sull'immigrazione marocchina nel Veneto e nella provincia di Venezia, ho fatto ricorso ad un'ulteriore fonte di riferimento: *“I ricongiungimenti familiari in provincia di Venezia”* a cura di Giuliana Chiaretti e Fabio Perocco, ricerca che ha trovato forma nell'ambito del Laboratorio di ricerca sull'immigrazione e le trasformazioni sociali dell'Università Ca' Foscari di Venezia, realizzata per conto della Prefettura di Venezia. Ultima fonte utilizzata come pietra di paragone per confermare i dati raccolti giunge dal sito *www.tuttitalia.it*, nel quale sono pubblicati numerosi prospetti elaborati secondo i dati Istat disponibili al gennaio 2011.

## 2. Alle origini

L'indipendenza dello stato maghrebino, avvenuta nel 1956, è la data fondamentale attraverso la quale ho scelto di partire lungo un percorso d'analisi dei principali movimenti migratori di massa diretti dal Marocco all'Europa, e in questo continente all'Italia, seppur tardi rispetto agli altri Paesi europei. Nonostante ciò, per dovere di correttezza e completezza di questa seppur rapida cronistoria, non possiamo fare a meno di citare e considerare quanto di rilevante è accaduto precedentemente l'indipendenza del Marocco. Infatti, come ricorda bene il sociologo Dal Lago, « *la storia del Marocco, al pari di quella della Tunisia e dell'Algeria, è strettamente intrecciata alla Francia, a partire dall'epoca del dominio coloniale*»<sup>1</sup>, per cui sarà necessario un brevissimo inciso sul dominio francese in terra maghrebina; dominio che poi verrà evidenziato e approfondito nel corso della seconda parte di questa tesi in qualità di fenomeno scatenante un cambiamento su più fronti che, oltre all'epilogo migratorio, comportò degli stravolgimenti interni in capo alla società e famiglia marocchina.

Inizialmente, ad esser prevalentemente interessata dal fenomeno migratorio d'origine maghrebina quale effetto della colonizzazione francese è l'Algeria che, a partire dal 1830, si trova sotto il dominio francese. Saranno proprio gli algerini i primi emigranti dal nord Africa, già a partire dalla fine del XIX secolo ambulanti algerini vengono segnalati in alcune città e stazioni termali francesi<sup>2</sup>, di qui ne scaturiscono

---

<sup>1</sup> A. DAL LAGO, *Tra due rive, la nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994, pag. 166.

<sup>2</sup> A. FADLOULLAH, *Colonizzazione ed emigrazione in Maghreb*, Università di Rabat (Marocco) tratto da R. CAGIANO DE AZEVEDO, *Migration et coopération au développement, études démographiques n° 28*, Direction des affaires sociales et économiques, edizioni del Consiglio d'Europa, 1994.

movimenti ben più consistenti ai quali prenderanno parte anche i marocchini. La richiesta di manodopera proveniente dalle colonie francesi attrasse verso i confini nordici dell'Algeria, verso cioè le coste del Mediterraneo, numerosi lavoratori marocchini. In verità, il Marocco era già contraddistinto da una crescente mobilità interna di diversi gruppi della popolazione entro i propri confini rurali (*rural-to-rural*) e soprattutto verso le città (*rural-to-urban*)<sup>3</sup>, ai quali con il tempo si aggiunsero consistenti movimenti migratori intra e inter continentali, come già visto verso i paesi arabi del Maghreb<sup>4</sup> come l'Algeria e verso l'Europa successivamente. Infatti, in particolare come conseguenza delle politiche europee di reclutamento dei lavoratori maghrebini, le migrazioni marocchine in Algeria costituirono solo il primo di una serie di passaggi verso i paesi d'immigrazione maggiormente interessati e interessanti tra cui, principalmente, la Francia.

Di qui proviamo ora a scindere lo sviluppo dei processi migratori marocchini lungo tre fasi. Nello specifico, il secondo dopoguerra e la conseguente ricostruzione postbellica dell'Europa hanno rappresentato lo scenario in cui ha preso slancio la consistente emigrazione di lavoratori marocchini. A partire dagli anni '60, dopo l'indipendenza conseguita nel 1956, e a seguito di accordi bilaterali sul reclutamento di lavoratori tra Marocco e alcuni stati europei, (principalmente Germania, Francia, Belgio e Paesi Bassi) l'emigrazione marocchina è cresciuta in

---

<sup>3</sup> H. DE HAAS, *Morocco's Migration Experience: A Transitional Perspective*, articolo inserito all'interno della rivista *International Migration* 2007, numero 54, pagg. da 39 a 70.

<sup>4</sup> Vale la pena ricordare che il termine *Maghreb*, che in arabo significa "occidente", designa in generale e da un punto di vista storico gli Stati arabi del Nord Africa, con particolare riferimento ad Algeria, Tunisia e Marocco. In questo contesto viene usato in riferimento ad istituzioni tipiche di questa regione e ad un contesto culturale e religioso comune.

modo significativo.<sup>5</sup> Ai soldati reclutati per le guerre e alla manodopera per le miniere, si sono aggiunti i lavoratori per le industrie, per l'edilizia e per l'agricoltura. La grande emigrazione di lavoratori verso l'Europa ha fatto del Marocco uno dei principali bacini di provenienza di lavoratori stranieri e uno tra i più importanti paesi di origine delle migrazioni internazionali. Negli anni successivi, a causa dell'instabilità politico-economica del Marocco, l'emigrazione marocchina verso l'Europa è ancora aumentata nonostante la chiusura delle frontiere europee a nuovi migranti dovuta alla crisi del petrolio nel 1973.

Gli anni '80 sono contraddistinti da un progressivo deterioramento delle condizioni economiche all'interno del Marocco che portarono all'aumento della disoccupazione; la quale, unita alla crisi delle economie europee e alla chiusura delle frontiere, indusse a stimare l'emigrazione regolare di lavoratori in diminuzione. Contestualmente venne però rilevata una modificazione dei movimenti migratori, ai quali iniziarono a "partecipare" non solo lavoratori, ma anche donne e ragazzi in seguito ai ricongiungimenti familiari. In questo periodo dunque, le politiche migratorie sempre più restrittive hanno favorito di fatto l'espansione di migrazioni di carattere più stabile fondate sulla riunificazione delle famiglie dei lavoratori già presenti nei primi paesi europei di destinazione. Contestualmente, di fronte alla chiusura delle tradizionali frontiere, per il migrante marocchino iniziarono ad aprirsi nuovi scenari nelle destinazioni, tra cui l'Italia.

Arriviamo quindi agli anni Novanta, dove entra in scena l'Italia. Il "bel paese" fino agli anni sessanta circa, era perlopiù un Paese d'emigrazione, non era affatto considerata meta d'arrivo degli emigrati marocchini. Con la fine degli anni '80 viene a segnarsi una svolta nella

---

<sup>5</sup> A. DAL LAGO, *Tra due rive, la nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994, tabella 3.6 a pag. 168.

storia migratoria dello stivale. L'Italia diventa perciò destinazione dei progetti migratori altrui, anche per i marocchini, i quali vedendosi chiudere le frontiere dei tradizionali luoghi d'immigrazione, puntarono anche a causa dell'aggravarsi delle condizioni interne ad incentivare e accelerare la spinta centrifuga, prevalentemente di tipo irregolare e clandestino, verso le nuove destinazioni dell'Italia e della Spagna. Ora, prima di passare ad una panoramica della presenza marocchina in Italia, vorrei chiosare con una paio di considerazioni.

Di fronte al sopraccitato sviluppo del processo migratorio mi preme evidenziare due questioni che ritengo rilevanti anche e in particolar modo per le seguenti parti in cui si sviluppa la presente tesi. Il primo concetto sul quale vorrei porre l'attenzione è che la relazione tra il paese di partenza, il Marocco, e quello di destinazione, più in generale l'Europa e poi l'Italia, non può essere inscritta in un rapporto lineare, bensì «*come una vera e propria spirale*»<sup>6</sup> che ha un effetto di azione e retroazione nella società marocchina. Ovvero: l'emigrazione pionieristica dei primi marocchini, uomini e singoli, ha determinato a cascata tutta una serie di trasformazioni nella società di partenza, quella marocchina. Sinteticamente, le rimesse nonché i rientri degli emigrati con successo, avrebbero determinato nuove gerarchie di reddito e nuove forme di distinzione all'interno della società stessa. Primo oggetto di questo cambiamento è la famiglia e la donna. La prima va sostanzialmente indebolendosi nei legami tra la coppia coniugale, la seconda si trova tra una sorta d'ancoraggio alla cultura tradizionale e l'emancipazione del proprio ruolo che, tra le altre forme di "sviluppo", contempla anche la possibilità d'emigrare. Tale puntualizzazione sarà maggiormente

---

<sup>6</sup> A. DAL LAGO, *Tra due rive, la nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994, pag. 184.

sviluppata e giustificata nel corso della seconda parte della tesi, qui mi limito ad un accenno.

La seconda particolarità sulla quale vorrei porre l'attenzione e che scaturisce dal precedente punto riguarda la variazione nel tempo della composizione dei movimenti migratori. Durante la prima fase, quella successiva all'indipendenza dello stato maghrebino in oggetto, buona parte degli emigrati marocchini era composta da uomini provenienti da aree rurali, erano analfabeti e in età lavorativa, venivano "arruolati" nel mercato del lavoro con contratti regolari ma temporanei. I movimenti più recenti invece sono caratterizzati da una forte presenza di giovani disoccupati provenienti prevalentemente dalle città, sono acculturati ma contraddistinti da una posizione irregolare che però mira a divenire definitiva. Tra le due fasi, la prima e la più recente, ne viene individuata una intermedia caratterizzata da un espatrio per motivi familiari, determinando un cambiamento nella composizione di genere del migrante marocchino che oltretutto vede abbassare la piramide d'età dello stesso.<sup>7</sup>

### **3. L'immigrazione marocchina in Italia.**

La presenza di una popolazione marocchina numerosa deriva da un processo migratorio, lungo e complesso, lievitato progressivamente negli ultimi cinque decenni tra le cosiddette due rive, meridionale e settentrionale, del Mediterraneo, il quale ha comportato partenze di massa di marocchini verso l'Europa. Non possiamo annoverare tra le sole cause scatenanti l'emigrazione marocchina, quella economica;

---

<sup>7</sup> PATERNO A., STROZZA S., TERZERA L., a cura di, *Sospesi tra due rive. Migrazioni e insediamenti di albanesi e marocchini*, Franco Angeli, Milano, 2006, pag. 52.

sicuramente «*C'est la pénurie permanente ou périodique de possibilité de travail rentable sur place et ce quelle engendre comme formes de chômage ou de sous-emploi, qui pousse la majorité des migrants à quitter leur milieu de résidence pour aller en quête d'emploi ailleurs*»<sup>8</sup>, ma a quella economica vanno sommate le modificazioni negli stili di vita, ad esempio familiari, e nelle aspettative innescate dalle prime migrazioni e dalle rimesse degli emigrati che hanno giocato un qualche ruolo anche per quanto riguarda le migrazioni internazionali. In quest'ultimo caso, che poi nel presente capitolo fa riferimento all'immigrazione marocchina in Italia, la componente determinante è stata la dinamica di “richiamo” o di “chiusura” dei paesi di accoglimento che, combinata con la forte pressione espulsiva dovuta allo squilibrio tra popolazione e sviluppo del paese, ha contribuito ad influenzare, nel tempo, non solo l'ammontare ma anche le caratteristiche dei migranti, le modalità di espatrio e le regioni di destinazione.<sup>9</sup>

L'Italia costituiva per la popolazione marocchina una destinazione alternativa ai tradizionali sbocchi europei, ormai chiusi, offrendo qualche nuova possibilità di lavoro, se da una parte infatti l'Italia divenne un obiettivo favorevole grazie alle restrizioni dell'immigrazione negli altri paesi europei, principalmente quelli francofoni, dall'altra divenne appetibile non solo perché mancavano scelte alternative, bensì perché ben si prestava a sfruttare un settore economico non regolamentato, come quello del commercio ambulante.<sup>10</sup> Provando ad allargare lo sguardo non possiamo paragonare la presenza marocchina in Italia con quanto osservato in Francia, dove inizia con la prima e la seconda guerra

---

<sup>8</sup> CERED, *Exode rural au Maroc, Traits d'évolution, Profils et Rapport avec les milieux d'origine*, Royaume du Maroc, Premier Ministre, Ministère Charge de la Population, Direction de la Statistique, Rabat. 1995, pagg. 29-30.

<sup>9</sup> PATERNO A., STROZZA S., TERZERA L., a cura di, *Sospesi tra due rive. Migrazioni e insediamenti di albanesi e marocchini*, Franco Angeli, Milano, 2006, pagg. 48-49.

<sup>10</sup> A. DAL LAGO, *Tra due rive, la nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994, pag. 172.

mondiale e s'intensifica nel dopo-guerra. Non possiamo equipararla neanche a quella di altri Paesi come Belgio, Paesi-Bassi e Germania dove le avanguardie dell'immigrazione marocchina risalgono all'inizio degli anni sessanta in conseguenza degli accordi inter-statali di fornitura di manodopera. In Italia la presenza dell'immigrazione marocchina è molto ridotta e marginale fino agli anni '80. Tale irrisoria presenza andrà espandendosi nel decennio successivo, arrivando a costituire la prima popolazione straniera nella penisola italiana, prima di essere raggiunta e leggermente superata dalle popolazioni provenienti dall'Albania e dalla Romania nel corso degli ultimi anni.

Provando a quantificare nel tempo questa presenza, si può affermare come a partire dagli anni '80, in cui si registrava la presenza di circa 2800 marocchini in Italia, questa popolazione è andata ampliandosi giungendo, oltre vent'anni dopo, nel 2002 a contare 215.430 unità. Sarà proprio negli anni 2000, come si evince dalla seguente tabella<sup>11</sup>, che tale presenza andrà raddoppiando e addirittura triplicando arrivando ai 343.228 marocchini nel 2006, ed alle 452.424 unità dell'anno 2010.

---

<sup>11</sup> CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione, Dossier statistico 2011, 21° rapporto*, IDOS, Roma, pag. 94.

TABELLA 1

ITALIA. Residenti stranieri per paese di cittadinanza. Primi 33 paesi, valori assoluti e percentuali (2002, 2006 e 2010)

Paesi	2002	Paesi	2006	Var. % '02-'06	Paesi	2010	Var. % '06-'10	Var. % 02-10
Albania	216.582	Albania	375.947	73,6	Romania	968.576	183,0	919,1
Marocco	215.430	Marocco	343.228	59,3	Albania	482.627	28,4	122,8
Romania	95.039	Romania	342.200	260,1	Marocco	452.424	31,8	110,0
Cina Rep. Pop.	69.620	Cina R. Pop.	144.885	108,1	Cina R. Pop.	209.934	44,9	201,5
Filippine	64.947	Ucraina	120.070	843,2	Ucraina	200.730	67,2	1.476,8
Tunisia	59.528	Filippine	101.337	56,0	Filippine	134.154	32,4	106,6
Serbia e Mont.	54.465	Tunisia	88.932	49,4	Moldavia	130.948	134,7	1.777,7
Senegal	37.204	Macedonia	74.162	118	India	121.036	74,1	240,8
India	35.518	Polonia	72.457	141,7	Polonia	109.018	50,5	263,7
Perù	34.207	India	69.504	95,7	Tunisia	106.291	19,5	78,6
Sri Lanka	34.177	Ecuador	68.880	350,8	Perù	98.603	48,3	188,3
Macedonia	34.019	Perù	66.506	94,4	Ecuador	91.625	33,0	499,6
Egitto	33.701	Egitto	65.667	94,9	Egitto	90.365	37,6	168,1
Germania	32.729	Serbia e Mont.	64.411	18,3	Macedonia	89.900	21,2	164,3
Polonia	29.972	Senegal	59.857	60,9	Bangladesh	82.451	66,3	300,1
Ghana	25.868	Sri Lanka	56.745	66,0	Sri Lanka	81.094	42,9	100,1
Francia	25.075	Moldavia	55.803	700,2	Senegal	80.989	35,3	117,7
Pakistan	22.257	Bangladesh	49.575	140,6	Pakistan	75.720	64,3	240,2
Nigeria	20.963	Pakistan	46.085	107,1	Nigeria	53.613	42,1	155,8
Bangladesh	20.607	Germania	38.135	16,5	Serbia	52.954	-	-
Regno Unito	19.309	Nigeria	37.733	80,0	Bulgaria	51.134	156,6	598,2
Brasile	18.776	Ghana	36.540	41,3	Ghana	46.890	28,3	81,3
Croazia	17.413	Brasile	34.342	82,9	Brasile	46.690	36,0	148,7
Bosnia-Erzeg.	16.669	Francia	29.205	16,5	Germania	42.531	11,5	29,9
Ecuador	15.280	Bosnia-Erzeg.	26.298	57,8	Francia	33.400	14,4	33,2
USA	13.385	Regno Unito	24.673	27,8	Bosnia-Erzeg.	31.972	21,6	91,8
Spagna	13.260	Algeria	21.519	71,0	Russia Feder.	30.504	49,1	181,8
Ucraina	12.730	Croazia	21.360	22,7	Regno Unito	29.560	19,8	53,1
Algeria	12.587	Russia Feder.	20.459	89,0	Algeria	25.935	20,5	106,0
Russia Feder.	10.825	Bulgaria	19.924	172,0	Dominicana R.	24.529	37,1	104,0
Argentina	10.114	Spagna	16.292	22,9	Kosovo	22.778	-	-
Bulgaria	7.324	USA	14.904	11,3	Costa d'Avorio	22.665	44,9	144,6
Moldavia	6.974	Argentina	13.422	32,7	Croazia	21.079	-1,3	21,1
Tot. 33 Paesi	1.336.554	Tot. 33 Paesi	2.621.057	96,1	Tot. 33 Paesi	4.142.719	-	-
Totale	1.549.373	Totale	2.938.922	89,7	Totale	4.570.317	55,5	195,0
% Primi 33/Tot.	86,3		89,2			90,6		

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

Ad oggi il dato più recente<sup>12</sup> che sono riuscito a recuperare ci dice che al 1° gennaio 2012 la popolazione marocchina in Italia è giunta a contare 506.369 unità.

<sup>12</sup> ISTAT, *Cittadini non comunitari, regolarmente soggiornanti*, Roma, 2012, pag. 2.

**TABELLA 2** Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, indicatori per cittadinanze selezionate 1° gennaio 2011 e 1° gennaio 2012, valori assoluti e percentuali

Paesi di cittadinanza	Totale	Donne	Minori	Soggiornanti di lungo periodo	1° regione
		Valori %	Valori %	Valori %	
<b>2012</b>					
Marocco	506.369	43,5	30,4	61,4	Lombardia (24,4%)
Albania	491.495	47,1	27,3	62,9	Lombardia (20,9%)
Cinese, Repubblica Popolare	277.570	48,7	26,3	39,0	Lombardia (22,0%)
Ucraina	223.782	80,0	9,1	44,2	Lombardia (21,2%)
Filippine	152.382	58,0	21,6	47,4	Lombardia (34,4%)
Moldova	147.519	67,1	17,0	33,2	Veneto (26,7%)
India	145.164	36,6	24,0	50,6	Lombardia (37,4%)
Tunisia	122.595	36,0	30,8	60,9	Emilia-Romagna (23,1%)
Egitto	117.145	29,1	30,4	57,1	Lombardia (69,1%)
Perù	107.847	60,5	19,3	46,7	Lombardia (42,9%)
Altri Paesi	1.345.856	48,3	22,3	50,7	Lombardia (26,5%)
<b>Totale</b>	<b>3.637.724</b>	<b>49,5</b>	<b>23,9</b>	<b>52,1</b>	<b>Lombardia (26,8%)</b>
<b>2011</b>					
Marocco	501.610	41,9	27,7	55,8	Lombardia (24,3%)
Albania	483.219	45,6	25,0	56,8	Lombardia (20,4%)
Cinese, Repubblica Popolare	274.417	48,2	21,5	31,1	Lombardia (21,2%)
Ucraina	218.099	81,1	7,0	37,5	Lombardia (21,4%)
Moldova	142.583	68,0	14,6	27,3	Veneto (27,4%)
India	142.565	34,7	20,7	43,9	Lombardia (38,9%)
Filippine	136.597	58,7	18,2	42,2	Lombardia (34,2%)
Tunisia	116.651	34,7	28,8	56,4	Emilia-Romagna (23,8%)
Egitto	110.171	27,6	28,9	50,8	Lombardia (69,8%)
Bangladesh	103.285	27,9	22,4	49,3	Lazio (21,9%)
Altri paesi	1.306.865	49,4	20,0	44,8	Lombardia (28,4%)
<b>Totale</b>	<b>3.536.062</b>	<b>48,4</b>	<b>21,5</b>	<b>46,3</b>	<b>Lombardia (26,6%)</b>

Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno

La popolazione marocchina rilevata e registrata nel 2012 risulta essere perciò la prima più consistente presente in Italia tra tutte le popolazioni non comunitarie, sicuramente seconda solo alla popolazione rumena che circa un anno fa raccoglieva in Italia circa 968.000 cittadini rumeni. La presenza marocchina censita da Caritas/Migrantes nel 2011 e presentata nella seguente tabella, si assesta invece su una percentuale pari al 9,9 %<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione, Dossier statistico 2011, 21° rapporto*, IDOS, Roma, pag. 451. Curioso è il dato che viene presentato da Caritas e Istat relativo all'anno 2011. I primi registrano la popolazione marocchina residente pari a 452.424 unità, viceversa l'Istat fa riferimento ad un altro dato che censisce i cittadini marocchini in Italia oltre le 500.000 unità. Probabilmente la differenza risiede nel conteggio dei soli residenti, per quanto riguarda la Caritas, ai quali l'Istat aggiunge nel conto complessivo i cittadini marocchini che sono comunque passati per l'Italia, o quanto meno domiciliati. Personalmente ho scelto di riportare il dato Istat in quanto più recente, però, sempre sia corretta la conclusione a cui sono giunto relativamente la discrepanza dei dati considerati di Caritas e Istat, ho scelto successivamente di far prevalentemente riferimento al dato

**TABELLA 3** Popolazione residente totale: 60.626.442 - di cui stranieri: 4.570.317 - Incidenza % stranieri su popolazione: 7,5

I cittadini stranieri residenti											
Aree	Residenti stran. al 31.12.10	Aumento % 2002-2010	Aumento % 2009-2010	Quota % su tot. nazionale	Incidenza % donne	Seconda generaz. (dato provvisorio)	Nati nel 2010	Iscritti a scuola a.s. 2010/2011	Popolazione residente stran. su popol.	Incidenza % stran. su popol.	Ciel - potenziale integrazione
Nord Ovest	1.597.389	189,9	7,8	35,0	50,5	293.308	30.490	263.259	16.120.067	9,9	45/100
Nord Est	1.200.881	181,2	6,3	26,3	50,9	185.962	22.883	201.372	11.643.194	10,3	58/100
Centro	1.153.057	202,0	7,9	25,2	53,0	146.431	17.096	165.545	11.950.322	9,6	54/100
Sud	498.233	245,6	11,5	9,6	55,7	44.892	5.196	55.809	14.186.373	3,1	29/100
Isole	179.757	187,3	11,9	3,9	52,7	20.209	2.417	23.841	6.726.466	2,7	24/100
<b>Totale*</b>	<b>4.570.317</b>	<b>195,0</b>	<b>7,9</b>	<b>100,0</b>	<b>51,8</b>	<b>650.802</b>	<b>78.082</b>	<b>709.826</b>	<b>60.626.442</b>	<b>7,5</b>	-

Primi 20 paesi			Aree continentali			Primi 20 comuni per residenti stran. e % su popol.			Primi 20 paesi di nascita degli occupati		
v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%	
Romania	988.576	21,2	Roma Capitale			294.571	10,7	Romania	712.763	22,7	
Albania	482.627	10,6	UE 15 membri	171.951	3,7	Milano	217.324	16,4	Albania	220.473	7,0
Marocco	452.424	9,9	UE nuovi 12	1.163.469	25,5	Torino	127.717	14,1	Marocco	205.667	6,6
Cina	209.934	4,6	Europa centro-orientale	1.094.123	23,9	Genova	50.415	6,3	Ucraina	148.593	4,7
Ucraina	200.730	4,4	Europa altri	12.524	0,3	Firenze	50.033	13,5	Cina Popolare	123.072	3,9
Filippine	134.154	2,9	<b>Europa</b>	<b>2.441.467</b>	<b>53,4</b>	Bologna	48.466	12,7	Polonia	103.782	3,3
Moldavia	130.948	2,9	Africa settentrionale	678.929	14,9	Brescia	36.884	19,0	Moldavia	93.308	3,0
India	121.036	2,6	Africa occidentale	240.241	5,3	Verona	36.666	13,9	Svizzera	88.912	2,8
Polonia	109.018	2,4	Africa orientale	46.218	1,0	Padova	30.933	14,4	Germania	87.905	2,8
Tunisia	106.291	2,3	Africa centro-meridionale	21.083	0,5	Napoli	29.428	3,1	Filippine	86.709	2,8
Perù	98.603	2,2	<b>Africa</b>	<b>986.471</b>	<b>21,6</b>	Venezia	29.281	10,8	India	69.470	2,2
Ecuador	91.625	2,0	Asia occidentale	31.874	0,7	Reggio nell'Emilia	28.856	17,0	Perù	64.101	2,0
Egitto	90.365	2,0	Asia centro-meridionale	367.540	8,0	Prato	28.402	15,1	Serbia e Montenegro	60.050	1,9
Macedonia	89.900	2,0	Asia orientale	366.282	8,0	Modena	27.154	14,7	Tunisia	59.473	1,9
Bangladesh	82.451	1,8	<b>Asia</b>	<b>765.666</b>	<b>16,8</b>	Parma	26.424	14,2	Ecuador	53.764	1,7
Sri Lanka	81.094	1,8	America settentrionale	18.199	0,4	Perugia	21.936	13,0	Egitto	50.602	1,6
Senegal	80.989	1,8	America centro-meridionale	354.166	7,7	Palermo	20.252	3,1	Bulgaria	48.134	1,5
Pakistan	75.720	1,7	<b>America</b>	<b>372.365</b>	<b>8,1</b>	Vicenza	18.617	16,1	Sri Lanka	48.027	1,5
Nigeria	53.613	1,2	Oceania	3.458	0,1	Trieste	18.257	8,9	Senegal	46.176	1,5
Serbia	52.954	1,2	Apolidi	840	0,0	Ravenna	18.238	11,5	Francia	46.887	1,5
<b>Totale*</b>	<b>4.570.317</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale*</b>	<b>4.570.317</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale*</b>	<b>4.570.317</b>	<b>7,5</b>	<b>Totale*</b>	<b>3.134.843</b>	<b>100,0</b>

Istat: residenti al 31.12.2010  
Inati: occupati al 31.12.2010

\* Totali inclusivi di tutti i paesi o comuni  
 FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

A partire dai dati sopra presentati, e provando a fare qualche passo indietro negli anni, è possibile distinguere tre periodi lungo i quali si snoda l'immigrazione marocchina in Italia<sup>14</sup>.

Caritas/Migrantes del gennaio 2011, se non altro perché sono certo sia relativo ai marocchini residenti, discriminante non trascurabile in una tesi sul ricongiungimento familiare e quindi sulla stabilizzazione del nucleo familiare in terra straniera.

<sup>14</sup> MGHARI M., FASSI FIHRI M., *Cartografia dei flussi migratori dei marocchini in Italia*, dal progetto "Mig-Ressources, migrazione e ritorno, risorse per lo sviluppo", a cura dell'POIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e della Cooperazione allo Sviluppo Italiana, anno 2010, pag. 131.

La prima fase potremmo definirla come esplorativa. Tale periodo è collocabile a cavallo tra gli anni '70 e '80, corrisponde alla scoperta di un nuovo potenziale spazio d'immigrazione in seguito alla chiusura delle frontiere dei paesi tradizionali d'immigrazione dei marocchini, ma le cui opportunità sono ancora poco conosciute e apparentemente limitate. Il numero dei marocchini in Italia rimane fino ad allora modesto, limitandosi come già accennato precedentemente, a qualche migliaio di persone alla fine del periodo indicato.

La fase successiva coincide con la consapevolezza che l'Italia può divenire luogo d'immigrazione. A partire dal 1985 la presenza degli immigrati marocchini nello "stivale", oltre a consolidarsi tende ad espandersi. Durante questa fase l'esplorazione del territorio italiano prosegue, aumenta progressivamente il numero d'immigrati marocchini e s'intensificano e diversificano gli ambiti di attività in cui tali persone trovano impiego andando così a rafforzare la loro presenza nella maggior parte delle regioni italiane.

La terza ed ultima fase, che dura tutt'ora, ha inizio all'incirca nel 1997. Durante questi anni l'immigrazione marocchina va affermandosi e soprattutto stabilizzandosi, ciò comporta una rapida intensificazione di tale presenza in Italia. La popolazione immigrata marocchina diventa una componente sempre più nota della popolazione del Paese e vi si radica in maniera considerevole.

Ora, ciò che mi preme evidenziare è il variare del dato quantitativo poco sopra presentato. Ciò che quasi immediatamente balza all'occhio è l'incremento continuo e, salvo alcuni casi, costante della presenza marocchina in Italia. Gli immigrati marocchini censiti in Italia sono andati quadruplicandosi nel corso di oltre 25 anni, passando dai 78.596 del 1993, ai 452.423 del 2011. Il tasso di crescita rimane pressoché costante e il diminuire della percentuale di tale presenza va inteso alla

luce dell'afflusso di nuove popolazioni migranti provenienti da nuovi luoghi d'emigrazione, prevalentemente collocabili nell'est-europa. Legato a questo crescere dell'immigrazione marocchina, diventa di vitale importanza per il buon esito di questa tesi, la sottolineatura che mi accingo a fare rispetto un'ulteriore trasformazione. I dati sopraesposti, e che andrò ad affinare di seguito, raccontano che il variare della collettività marocchina in Italia è andato configurandosi anche come una trasformazione del profilo di questa migrazione e poi presenza in Italia. In particolare *«il tend notamment vers une structure par sexe et par age plus équilibrée, un niveau d'instruction et de qualification plus élevé, une baisse du taux d'activité et une meilleure représentativité spatiale et sociale des pays d'origine»*<sup>15</sup>. Principalmente faccio riferimento ad un cambiamento che ha determinato una femminilizzazione e ringiovanimento della popolazione immigrata. Nonostante questa evoluzione sia stata più evidente in quei Paesi storicamente meta delle migrazioni marocchine come la Francia, anche negli Stati mediterranei, di più recente storia d'immigrazione come l'Italia, si è riscontrata una tendenza verso il bilanciamento tra i due sessi. Tale punto sarà oggetto di una rapida carrellata dei prevalenti caratteri dell'immigrazione marocchina in Italia, ora è bene render noto come uno tra i principali attori di questa trasformazione sia quel “ricongiungimento familiare” di cui questa tesi vorrebbe analizzare gli effetti. La sottostante tabella<sup>16</sup>, sebbene faccia riferimento a dati non proprio “freschi”, dimostra come la popolazione marocchina sia tra le principali a ricorrere al ricongiungimento familiare, nello specifico di una singola persona, se a questo colleghiamo il dato per cui le donne marocchine sono tra le prime

---

<sup>15</sup> M. MGHARI, *La migration maghrébine vers l'Europe. in l'Etat des migrations vers l'Europe, Facteurs d'émigration, politiques d'immigration*, Centre pour l'égalité des chances et la lute contre le racisme, Bruxelles, 2001, pag. 33.

<sup>16</sup> P. BONIZZONI, *Famiglie Globali, le frontiere della maternità*, Utet Università, Novara, 2009, pag. 5.

migranti ad esser titolari di un permesso familiare, possiamo anticipare come i percorsi migratori provenienti dal Marocco stiano sempre più tingendosi di “rosa”.

TABELLA 4 Richieste di ricongiungimento familiare in Italia per nazionalità, numero persone richieste, titolo di godimento dell’abitazione, numero di persone coabitanti. Valori percentuali

Paesi	Numero di persone richieste			Titolo godimento abitazione			Numero di persone coabitanti		
	1	2	> 3	Locazione	Proprietà	Altro*	0	1	> 2
Albania	61,6	23,6	14,7	77,0	7,8	15,3	63,5	12,8	23,7
Bangladesh	61,7	21,2	16,9	55,1	21,2	23,7	62,5	14,5	23,6
Cina	51,7	35,0	13,4	71,6	6,4	21,9	59,8	15,0	25,7
Ecuador	70,3	21,1	8,7	55,7	15,5	68,8	51,7	24,6	24,2
Egitto	47,4	27,1	25,5	60,9	26,5	12,5	87,1	6,9	6,0
Filippine	71,8	21,8	6,4	46,8	4,9	48,2	53,3	17,4	29,7
India	53,3	20,1	25,7	59,6	13,4	26,8	69,6	12,6	18,4
Marocco	71,1	15,0	13,9	70,1	16,6	13,3	69,5	12,5	18,9
Moldavia	71,5	22,0	6,4	59,7	4,5	35,7	58,3	25,0	16,8
Pakistan	41,2	21,1	37,6	55,5	29,7	14,8	67,9	12,9	20,5
Perù	70,4	21,0	8,7	52,0	13,6	34,3	53,2	20,6	26,3
Romania	79,3	15,6	5,1	63,0	4,5	32,4	71,1	15,9	13,1
Senegal	62,1	24,7	13,2	59,5	29,2	11,2	60,8	17,5	22,4
Sri Lanka	71,1	20,2	8,8	46,6	8,4	44,9	66,1	13,8	20,6
Ucraina	85,2	13,0	1,8	47,5	3,5	49,0	58,7	25,7	15,6

\* Abitazioni in comodato, in uso a titolo gratuito e altre forme di convivenza non meglio specificate.

Fonte: nostra elaborazione dal *Primo Rapporto sugli Immigrati in Italia* (Aa.Vv., 2007)

La presenza femminile in aumento rende perciò attendibili, e in tal senso da essa inscindibili, le premesse riguardanti la rotta stabilizzatrice verso la quale sembra indirizzata la migrazione marocchina, per cui si affermava già, sui dati del 2001 come: *«nei nuovi Paesi di accoglimento dell’Europa meridionale si nota ancora una forte concentrazione della popolazione marocchina nelle prime fasce dell’età lavorative, ma nello stesso tempo i più giovani (quelli con meno di 20 anni) hanno assunto dimensione e peso tali da far pensare ad un’immigrazione ormai in corso di statizzazione»*<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> PATERNO A., STROZZA S., TERZERA L., a cura di, *Sospesi tra due rive. Migrazioni e insediamenti di albanesi e marocchini*, Franco Angeli, Milano, 2006, pag. 66.

Potremmo aggiungere a quanto detto finora, anche un dato utile relativamente l'acquisizione di cittadinanza, un dato che sicuramente mette in luce la determinazione della popolazione marocchina a stabilirsi in Italia. Secondo le concessioni definite dal Ministero dell'Interno nel corso del 2010, che come riporta il dossier sull'Immigrazione di Caritas/Migrantes sono pari a 40.223, i marocchini a richiedere la cittadinanza italiana sarebbero i primi tra il panorama dei richiedenti: infatti si distinguono i rumeni 2.929 pari al 7,3 %, gli albanesi 5.628 pari al 14 % e primi i 6.952 marocchini pari al 17,3 %<sup>18</sup>.

Volendo ora condire quanto detto fino a qui con le caratteristiche demografiche e socio-economiche dei marocchini in Italia, ho considerato utile suddividere un piccolo approfondimento in 5 ambiti d'analisi, che andrò presto ad enunciare. Non si vuole con quest'attenzione appesantire una già cospicua presentazione di dati, bensì contribuire a chiarire e a rendere esaustivo il quadro fino ad ora descritto della popolazione.

Ecco dunque di seguito, uno ad uno, gli ambiti prescelti:

- sesso: sebbene negli ultimi anni il profilo della comunità marocchina sia andato equilibrandosi, fino ad ora la predominanza maschile è pressoché un dato evidente. Con ciò non si vuole mettere in discussione quanto affermato poco fa, bensì chiarire come, nonostante il riequilibrio in atto, la presenza di uomini marocchini sia sempre maggiore. Il censimento nazionale del 2001 attestava la presenza di donne marocchine in Italia ad una percentuale inferiore al 40%<sup>19</sup>; percentuale questa che è andata consolidandosi, superando anche se di poco tale

---

<sup>18</sup> CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione, Dossier statistico 2011, 21° rapporto*, IDOS, Roma, pag. 124.

<sup>19</sup> ISTAT, *Censimento 2001*, Roma.

dato, nel 2007, quando i dati Istat censivano la presenza femminile attorno al 41% e quella maschile al 59%. Ad oggi, secondo i dati più recenti che sono riuscito a recuperare, la percentuale delle donne marocchine residenti, si attesta ad una percentuale pari al 43,5 %<sup>20</sup>. Ma, volendo poi considerare un quadro ancor più generale si può ricordare come negli anni '80, l'incidenza delle donne marocchine in Italia sull'insieme degli immigrati connazionali era pari solo al 10 %. Come già anticipato, tale variazione va letta alla luce del massiccio arrivo di donne e bambini in relazione al ricongiungimento familiare e alla recente comparsa dell'emigrazione femminile autonoma. Questa femminilizzazione progressiva è il risultato di tre processi concomitanti e complementari: il potenziamento del ricongiungimento familiare; dell'impatto delle nascite in Italia, che comporta un maggiore equilibrio tra maschi e femmine; e infine, l'emergere della migrazione delle donne sole, nubili (o come vedremo nella seconda parte di questa ricerca, divorziate) nel corso degli ultimi decenni. Si può senz'altro asserire che i movimenti migratori marocchini, verso l'Italia, saranno sempre più misti alla luce della femminilizzazione crescente della popolazione attiva.

- Età: secondo i dati consolari del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione del Marocco, dell'anno 2008<sup>21</sup>, l'età media dei

---

<sup>20</sup> ISTAT, *Cittadini non comunitari, regolarmente soggiornanti*, Roma, 2012, pag. 2. Da confrontarsi con la tabella presentata da Caritas nel Dossier 2011 a pag. 119, dove sebbene i dati totali ripresentino quel discostarsi dai dati Istat che già ho sottolineato a nota 11, si nota una coerenza relativa alla presenza femminile che coincide con le conclusioni sopra citate.

<sup>21</sup> MGHARI M., FASSI FIHRI M., *Cartografia dei flussi migratori dei marocchini in Italia*, dal progetto "Mig-Ressources, migrazione e ritorno, risorse per lo sviluppo", a cura

Marocchini residenti in Italia è 34,7 anni e mostra una piramide dell'età essenzialmente ripartita tra i 25 e i 55 anni. Per l'appunto risulta come un 90,5%, abbia un'età compresa tra i 15 e i 59 anni, il 6,3% meno di 15 anni e il rimanente abbia più di 60 anni.

**TABELLA 5 - STRUTTURA PER GRANDE GRUPPO D'ETÀ E SESSO DEI MAROCCHINI (%) RESIDENTI IN ITALIA, 2008**

Fascia d'età	Sesso immigrato/a		Totale
	MASCHI	FEMMINE	
Meno di 15 anni	5.1	9.1	6.3
15 - 29 anni	24.6	31.5	26.7
30 - 44 anni	48.7	42.1	46.6
45 - 59 anni	18.9	13.5	17.2
60 anni e oltre	2.7	3.8	3.1
Totale (%)	100.0	100.0	100.0
Età Media (in anni)	35.6	32.9	34,7
Numero	232436	104425	336861

*FONTE: Dati consolari, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione, Marocco, 2008*

Intrecciando i dati relativi all'età con quelli sul sesso, le donne, sono più giovani degli uomini, l'età media delle donne si assesta sui 32,9 anni con una forte presenza di donne tra i 15 e i 29 anni, quella degli uomini sui 35,6 anni. Ne ricaviamo che abbiamo di fronte un'immigrazione prevalentemente legata a motivi di lavoro o comunque di ricerca occupazionale. Un'ulteriore sottolineatura riguarda i migranti con un'età inferiore ai 15 anni, pari al 5,1% tra i maschi e al 9,1% tra le femmine, un dato che evidenzia una presenza rilevante anche tra queste fila. Questi dati vanno connessi a quanto detto in tema di ricongiungimento familiare, ricordando che la migrazione collettiva, ovvero dei nuclei familiari, è non meno importante delle altre forme di migrazione

---

dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e della Cooperazione allo Sviluppo Italiana, anno 2010, pag. 146.

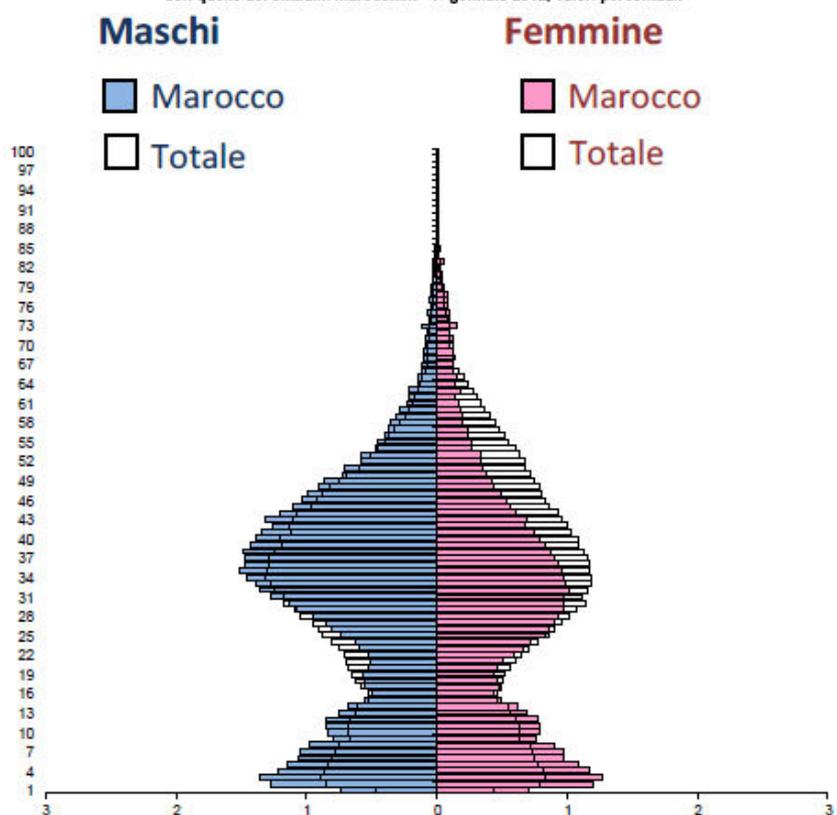
Il ricongiungimento familiare, infatti, continua a trasformare il profilo migratorio dei migranti marocchini.

Sulla scia di queste considerazioni vorrei qui riportare anche un dato ben più recente che aiuta a consolidare quanto detto fino ad ora. La piramide d'età, di seguito riportata e presentata nel report del luglio 2012, a cura dell'Istat<sup>22</sup>, rende visibilmente evidente come a distanza di quasi cinque anni, quanto enunciato sia ancora valido. Com'è evidente, c'è una concentrazione della piramide d'età nelle fasce centrali della vita, in particolare tra i 25 e i 50 anni; in particolare, per quel che riguarda gli uomini, superiore alla media. La piramide d'età al femminile sottolinea una predominanza d'età più giovane rispetto a quella maschile. Ciò che però ritorna con importanza, è il dato relativo alle classi d'età infantili, che registrano picchi molto alti, ben oltre in certi casi la media nazionale dei coetanei stranieri.

---

<sup>22</sup> ISTAT, *Cittadini non comunitari, regolarmente soggiornanti*, Roma, 2012, pag. 3.

**GRAFICO 1** - Piramidi delle età per il totale dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti confrontate con quelle dei cittadini marocchini - 1° gennaio 2012, valori percentuali



*Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno*

A supportare questa annotazione viene in aiuto il dato presente nella già utilizzata tabella 1, a pagina 12, di questa tesi. Quantitativamente, i minori marocchini in Italia sono i primi, per cui, oltre ad una nutrita popolazione marocchina in fasce, possiamo dedurre unitamente alla soprastante tabella che c'è anche una consistente popolazione adolescente marocchina in Italia. Sarà successivamente presentato un utile dato riguardante la frequenza scolastica che supporterà quanto appena detto.

Ritornando alle prime fasce d'età, vorrei ora spendere un'ultima considerazione riguardo il tema della fecondità<sup>23</sup> che sembra proiettare tra le prime posizioni proprio la popolazione marocchina; infatti, che il genitore marocchino sia uno solo o in particolare entrambi, i nati con almeno un genitore marocchino si posizionano sempre tra i primi paesi. Rilevante è il dato sulla nascita di figli da genitori entrambi marocchini, un dato importante che mette in luce la scelta di stabilirsi in Italia anche attraverso la natalità dei propri figli.

**TABELLA 6** Nati con almeno un genitore straniero per i primi 15 paesi di cittadinanza. Anno 2005

Paesi di cittadinanza	Padre Italiano madre straniera		Paesi di cittadinanza	Padre straniero madre italiana		Paesi di cittadinanza (a)	Genitori entrambi stranieri	
	Valori assoluti	Valori percentuali		Valori assoluti	Valori percentuali		Valori assoluti	Valori percentuali
Romania	21.651	13,8	Marocco	473	11,2	Marocco	8.455	17,5
Polonia	1.403	8,9	Albania	423	10,0	Albania	7.003	14,5
Ucraina	968	6,2	Tunisia	311	7,4	Romania	5.554	11,5
Albania	768	4,9	Romania	209	4,9	Cina	3.835	7,9
Brasile	745	4,7	Germania	173	4,1	Tunisia	2.117	4,4
Marocco	621	4,0	Regno Unito	163	3,9	Filippine	1.398	2,9
Russia	568	3,6	Francia	162	3,8	India	1.387	2,9
Cuba	490	3,1	Stati Uniti d'America	147	3,5	Egitto	1.365	2,8
Germania	488	3,1	Senegal	134	3,2	Bangladesh	1.194	2,5
Spagna	407	2,6	Argentina	131	3,1	Fyrom (b)	1.151	2,4
Moldova	396	2,5	Egitto	123	2,9	Nigeria	1.112	2,3
Perù	385	2,5	Brasile	102	2,4	Ecuador	1.097	2,3
Francia	383	2,4	Cuba	84	2,0	Sri Lanka	1.074	2,2
Ecuador	348	2,2	Spagna	75	1,8	Serbia Montenegro	953	2,0
Nigeria	277	1,8	Algeria	66	1,6	Pakistan	951	2,0

Fonte: Istat. Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita.

(a) La cittadinanza indicata è quella della madre.

(b) Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia.

- Stato matrimoniale: seguendo la tabella sotto riportata, possiamo vedere che in generale i celibi oltre i 15 anni d'età sono quasi la metà, ovvero il 48,1%. Tra questi, circa il 55,7% sono maschi, per contro le donne sono circa il 30,3%. I coniugati maschi sono

<sup>23</sup> S. PRATI, *La fecondità degli stranieri*, capitolo contenuto nel *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Barbagli, 2007.

invece 43,2%, le donne il 64,3%. Anche se relativa, la percentuale delle donne marocchine divorziate presenti in Italia supera quella degli uomini che si assesta attorno allo 0,9%, quando invece la percentuale femminile è pari al 3,3%. La migrazione ha rappresentato un fattore incentivante al matrimonio per i vecchi migranti, mentre tra le generazioni recentemente emigrate, il matrimonio è più tardivo. Una proiezione che sembra prender piede anche negli ultimi anni dove queste percentuali vanno consolidandosi ed accrescendosi.

**TABELLA 7 - STATO MATRIMONIALE DEI MAROCCHINI (%) RESIDENTI IN ITALIA DI ETÀ SUPERIORE A 15 ANNI SECONDO IL SESSO, 2008**

<b>Stato matrimoniale</b>	<b>Sesso</b>		<b>Totale</b>
	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	
Celibi/Nubili	55.7	30.3	48.1
Divorziati	0.9	3.3	1.6
Coniugati	43.2	64.2	49.5
Vedovi	0.2	2.2	0.8
Totale %	100.0	100.0	100.0
Numero	219825	94613	314438

*FONTE: Dati consolari, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione, Marocco, 2008*

- Istruzione: rispetto a questo tema, prima di dipingere sinteticamente un quadro del livello medio d'istruzione della popolazione marocchina in Italia, vorrei esordire con un dato che prosegue il *trend* d'analisi sulla stabilizzazione della popolazione marocchina in Italia. Sono qui infatti ad evidenziare come attualmente, la complessiva presenza degli alunni marocchini in Italia si posiziona al terzo posto, alle spalle dei compagni di banco rumeni e albanesi. Gli alunni marocchini risultano essere il 13 % del totale degli alunni stranieri che frequentano le scuole italiane, un dato perciò che evidenzia una rilevante presenza, pari alle 92.620 unità, degli studenti maghrebini nelle aule italiane. Ritengo

importante questo dato alla luce di quanto sostenuto fino ad ora, cioè che la popolazione marocchina, oramai sta mettendo radici e si sta insediando nel tessuto sociale italiano, la frequenza dei minori, ancor più dei figli, dei migrati marocchini ne è una prova inconfutabile.

**TABELLA 8**

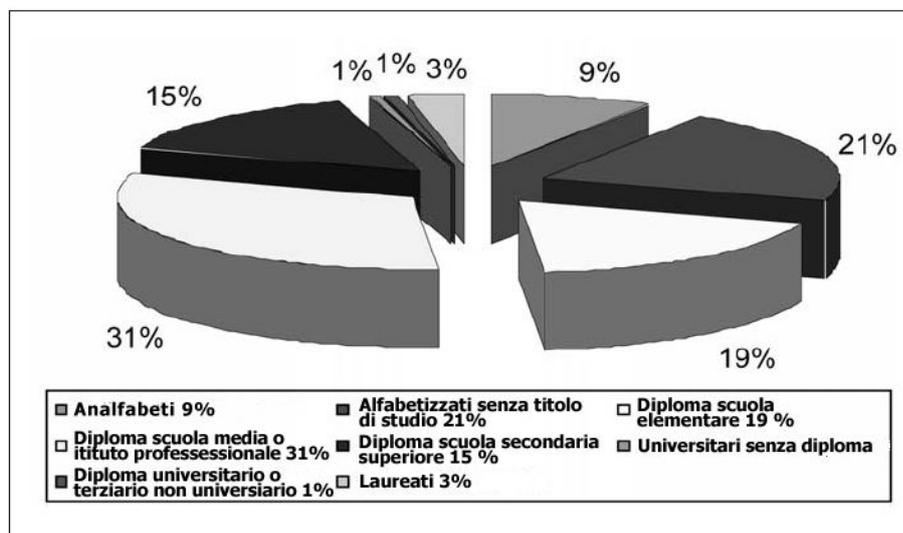
ITALIA. Alunni di cittadinanza non italiana e loro incidenza: prime 15 province e primi 15 paesi (2010/2011)

Provincia	Alunni	Provincia su tot.	Stran. su tot.	Cittadinanza	Iscritti	% cittadinanza
Milano	64.861	9,1	12,0	Romania	126.441	17,8
Roma	52.249	7,4	8,8	Albania	99.421	14,0
Torino	33.777	4,8	11,1	Marocco	92.620	13,0
Brescia	30.477	4,3	16,4	Cina	32.698	4,6
Bergamo	20.970	3,0	12,6	Moldavia	20.629	2,9
Treviso	18.817	2,7	13,8	India	20.569	2,9
Vicenza	18.058	2,5	13,2	Filippine	19.759	2,8
Firenze	17.090	2,4	12,8	Ecuador	19.540	2,8
Verona	16.737	2,4	12,5	Tunisia	18.346	2,6
Bologna	16.573	2,3	13,3	Ucraina	17.428	2,5
Modena	15.286	2,2	15,3	Macedonia	17.125	2,4
Padova	14.773	2,1	11,2	Perù	17.073	2,4
Perugia	12.812	1,8	13,8	Pakistan	14.638	2,1
R. Emilia	12.243	1,7	16,0	Serbia e Mont.	11.770	1,7
Varese	12.064	1,7	9,5	Egitto	11.322	1,6
Italia	709.826	100,0	7,9	Totale	709.826	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ufficio Studi e Programmazione Miur

Ora invece, nello specifico, vorrei far riferimento ai dati riportati nella già citata *Cartografia dei flussi migratori dei Marocchini in Italia*, che ha rilevato un tasso di analfabetismo tra gli immigrati marocchini pari al 9%. Gli immigrati marocchini con diploma di scuola secondaria sono il 57%, gli alfabetizzati senza titoli di studio sono il 20,8%, quelli con diploma elementare il 18,8% e con diploma di studi superiori il 4,4%.

**GRAFICO 2 - I MAROCCHINI (%) RESIDENTI IN ITALIA (6 ANNI E OLTRE) SECONDO IL LIVELLO D'ISTRUZIONE (R.G 2001)**



Fonte: Dati consolari, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione, Marocco, 2008

Il tasso di analfabetismo è più rilevante tra le femmine, il 12,5% per l'appunto, quasi il doppio rispetto a quello dei maschi che si ferma al 6,9%.

**TABELLA 9 - POPOLAZIONE MAROCCHINA RESIDENTE IN ITALIA SECONDO IL LIVELLO D'ISTRUZIONE PER SESSO (CENSIMENTO 2001)**

	Numero			Percentuale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Laurea	3 217	1 698	4 915	3,4	2,9	3,2
Diploma universitario o terziario non universitario	1 264	597	1 861	1,3	1,0	1,2
Diploma di scuola secondaria superiore	15 320	8 285	23 605	16,1	14,1	15,3
Diploma di scuola media o istituto professionale	31 118	17 807	48 925	32,7	30,2	31,7
Diploma elementare	18 213	10 755	28 968	19,1	18,2	18,8
Alfabetizzati ma senza titolo di studio	19 576	12 448	32 024	20,6	21,1	20,8
Analfabeti	6 530	7 355	13 885	6,9	12,5	9,0
Totale	95 238	58 945	154 183	100,0	100,0	100,0

Fonte: Dati consolari, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione, Marocco, 2008

- Lavoro: prima di addentrarmi in una concisa presentazione della condizione lavorativa dei marocchini in Italia, mi sembra corretto presentare un dato utile relativamente l'occupazione degli immigrati marocchini in Italia. Anche qui il Marocco spicca tra le

principali nazionalità di lavoratori stranieri, con una percentuale del 6,6 %, di poco sotto i colleghi albanesi come si nota dalla tabella sottostante.

**TABELLA 10**

ITALIA. Inserimento lavorativo degli stranieri non comunitari per paese di nascita (2010) e confronto con i residenti (2009)

Provenienza	RESIDENTI AL 31/12/2009			LAVORO: VALORI ASSOLUTI			LAVORO: PERCENTUALI				
	Valori Assoluti	%	% Femmine	Occupati Netti	Nuovi Assunti	Soldi	Occupati Netti: variazione annuale	Occupati Netti: inc. su Residenti	Occupati Equivalenti (% colonna)	Occupati Equivalenti: inc. su Occupati Netti	Nuovi Assunti: inc. su Occupati Netti
Albania	466.684	11,0	45,8	220.473	13.855	-4.329	-1,8	47,2	7,2	83,7	6,2
Marocco	431.529	10,2	43,2	205.667	15.002	-5.132	-0,7	47,7	6,6	82,6	7,2
Ucraina	174.129	4,1	79,4	146.593	11.803	-1.514	6,2	84,2	5,0	93,9	8,6
Cina Popolare	188.352	4,5	48,2	123.072	14.317	2.139	5,3	65,3	3,8	85,0	12,3
Moldavia	105.600	2,5	65,7	93.308	13.045	762	10,0	88,4	3,0	92,8	15,5
Filippine	123.584	2,9	58,0	86.709	6.949	612	6,7	70,2	3,0	97,3	8,6
India	105.863	2,5	40,6	69.470	9.877	-896	8,2	65,6	2,2	89,5	15,5
Perù	87.747	2,1	60,0	64.101	5.975	-397	6,0	73,1	2,1	92,4	9,9
Serbia e Mont.	57.877	1,4	45,3	60.050	2.166	-2.573	-8,3	103,8	2,1	82,2	3,3
Tunisia	103.678	2,5	36,2	59.473	4.359	-1.546	-1,9	57,4	1,9	81,1	7,2
Ecuador	85.940	2,0	58,7	53.764	3.417	-1.177	2,2	62,6	1,8	89,7	6,5
Egitto	82.064	1,9	30,7	50.602	5.680	-1.135	0,4	61,7	1,6	81,3	11,3
Sri Lanka	75.343	1,8	44,4	48.027	4.300	-28	6,0	63,7	1,6	93,3	9,5
Senegal	72.618	1,7	23,3	46.176	3.548	-1.427	1,5	63,6	1,4	82,1	7,8
Bangladesh	73.965	1,8	32,9	44.467	4.697	-862	4,7	60,1	1,4	86,3	11,1
Brasile	44.067	1,0	68,9	40.747	4.227	-1.180	-3,8	92,5	1,3	78,7	10,0
Macedonia	92.847	2,2	43,5	33.856	3.081	-711	-1,8	36,5	1,1	79,9	8,9
Pakistan	64.859	1,5	33,1	32.782	3.710	-347	4,3	50,5	1,0	84,4	11,8
Russia	25.786	0,6	81,2	30.693	3.297	-462	4,8	119,0	1,0	88,7	11,3
Argentina	11.338	0,3	55,8	30.305	1.290	-1.250	-5,4	267,3	1,0	82,8	4,0
Ghana	44.353	1,0	43,4	26.025	2.177	-664	0,8	58,7	0,8	83,5	8,4
Nigeria	48.674	1,2	55,0	24.662	2.122	-440	0,2	50,7	0,8	82,4	8,6
Rep. Dominicana	22.920	0,5	64,7	18.258	1.748	-172	2,2	79,7	0,6	84,0	9,8
Venezuela	5.580	0,1	67,5	17.850	823	-460	-3,0	319,9	0,6	85,0	4,5
Colombia	19.573	0,5	63,6	15.297	1.173	-262	-0,1	78,2	0,5	83,9	7,7
Bosnia - Erzeg.	31.341	0,7	43,4	13.911	894	-537	-3,6	44,4	0,5	82,2	6,2
Costa d'Avorio	21.222	0,5	44,5	13.447	1.463	-59	2,9	63,4	0,4	83,7	11,2
Cuba	16.878	0,4	75,7	12.563	1.474	-113	1,2	74,4	0,4	78,0	11,9
Algeria	25.449	0,6	33,9	12.333	539	-590	-7,7	48,5	0,4	78,2	4,1
Etiopia	8.350	0,2	60,0	12.135	521	-497	-1,2	145,3	0,4	89,2	4,2
Croazia	21.261	0,5	48,6	11.535	525	-404	-4,3	54,3	0,4	84,5	4,4
Libia	1.468	0,0	39,1	8.611	153	-364	-4,6	586,6	0,3	89,8	1,7
Turchia	17.651	0,4	41,3	8.154	842	-92	-0,4	46,2	0,3	82,6	10,3
Bolivia	8.855	0,2	61,2	7.191	1.135	93	15,5	81,2	0,2	98,0	18,7
Burkina Faso	11.784	0,3	35,6	6.765	951	41	9,3	57,4	0,2	87,4	15,5
Eritrea	12.967	0,3	44,1	5.836	693	-191	-4,5	45,0	0,2	77,4	11,4
El Salvador	7.213	0,2	63,2	5.414	608	159	10,1	75,1	0,2	97,4	12,5
Maurizio	9.413	0,2	53,6	5.391	255	-86	1,8	57,3	0,2	93,0	4,8
Camerun	9.175	0,2	46,9	5.329	602	-115	1,5	58,1	0,2	76,4	11,5
Cile	3.696	0,1	57,3	4.985	268	-187	-4,3	134,9	0,2	81,9	5,2

N.B. Sono esclusi i Paesi dell'UE-15 e i PSA

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inail, Istat

Stando però sempre ai dati riportati dal rapporto Caritas/Migrantes del 2011, viene suggerita un'annotazione proprio riguardante il Marocco che, negli ultimi anni, pur confermandosi come detto poco fa tra i principali paesi non comunitari per numero di residenti e per numero di occupati, presenta valori più bassi della media relativamente ai principali indicatori di inserimento occupazionale. Proprio in tale documento viene sottolineata la diminuzione del numero di occupati, che come si può notare dalla tabella sottostante è dello 0,7 %. Gli autori giustificano tale calo affermando che *«il processo di integrazione non si struttura solo nei dati occupazionali, bisogna tener conto anche della dimensione familiare: in effetti, la collettività marocchina si distingue per l'elevato numero di minori e famiglie ricongiunte, come anche di acquisizione di cittadinanza italiana»*<sup>24</sup>. Nello specifico la condizione professionale evidenzia la predominanza del lavoro salariato che però lascia trasparire anche l'espansione di attività indipendenti. I primi si assestano su una percentuale pari al 96,1% dei marocchini attivi, costituita prevalentemente da giovani immigrati sotto i 29 anni, i secondi sul 3,9%, percentuale quest'ultima contraddistinta da una doppia anzianità: d'età anagrafica e d'immigrazione. Stando ai dati riguardanti i permessi di soggiorno del 2007, solo il 26,6% delle donne marocchine sono presenti per motivi professionali, la grande parte giustifica la propria presenza con motivi familiari.

---

<sup>24</sup> CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione, Dossier statistico 2011, 21° rapporto*, IDOS, Roma, pag. 255.

**TABELLA 11 - CONDIZIONE PROFESSIONALE DEI MAROCCHINI (%) RESIDENTI IN ITALIA PER SESSO, 2008**

<b>Condizione professionale</b>	<b>Sesso</b>		<b>Totale</b>
	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	
Lavoratori autonomi	4.1	1.2	3.6
Salariati	95.6	98.3	96.1
Imprenditori	0.2	0.5	0.3
Totale %	100.0	100.0	100.0
Numero	200682	45382	246064

FONTE: Dati consolari, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione, Marocco, 2008

Proseguo con un ulteriore approfondimento riguardante il rapporto con il lavoro. Secondo gli autori della *Cartografia dei flussi migratori dei Marocchini in Italia*, nel 2006 i 152.507 lavoratori nati in Marocco iscritti alla previdenza sociale si ripartivano come segue: 4.905 artigiani (di cui 5% donne), 25 agricoltori (di cui 58% donne), 1.615 commercianti (di cui 28% donne), 1.685 detentori di un contratto di collaborazione (di cui 32% donne), 134.707 lavoratori salariati in imprese (di cui 17% donne), 6.630 lavoratori domestici (di cui 86% donne), 3.750 braccianti/operai agricoli, di cui 3.653 a tempo determinato (18% donne), 97 a tempo indeterminato (6% donne). La retribuzione media annuale dei lavoratori marocchini che godono della previdenza sociale è di 11.437 euro all'anno ed è leggermente superiore alla media di quella di tutti gli immigrati (10.343 euro). Le marocchine ricevono meno rispetto ai maschi (7.790 euro contro 12.350), un terzo in meno come succede abitualmente a tutte le donne immigrate.

Gli uomini hanno un tasso d'impiego vicino alla media (81,5% contro 84,3%), mentre quello delle donne è molto inferiore (26,4% contro 50,7%). Non bisogna dimenticare che, da una parte, si tratta per lo più di nuclei familiari con figli che le donne accudiscono e, dall'altra, che le resistenze culturali potrebbero avere anch'esse un impatto negativo circa l'inserimento delle

donne nel mondo del lavoro. La popolazione marocchina è la più svantaggiata quanto a tasso di disoccupazione che, nel 2006, era del 10,8%: fra gli uomini marocchini, il tasso di disoccupazione è del 8%, fra le donne arriva al 22,2%. Le persone assunte nel periodo 2005-2007 sono, in media, così ripartite per classe d'età: 77,8% fino a 39 anni, 21,9% per la tranche 40-59 anni e 0,4% per la tranche 60 anni e oltre. Il Marocco, a differenza dei paesi dell'Europa dell'Est, presenta valori più elevati nella fascia fino a 39 anni (89,3%), superato solo dal Bangladesh e dalla Tunisia (rispettivamente 94,4% e 90,4%). Poco più della metà dei lavoratori da assumere presenti in queste domande sono celibi (52,2%) e un po' meno di un quarto sono coniugati (26,9%). Anche a questo riguardo, il Marocco rappresenta una eccezione rispetto alle popolazione dell'Europa dell'Est, dove le percentuali di coniugati e celibi sono quasi uguali tra loro. Solo il 13,1 % dei lavoratori marocchini sono coniugati, ovvero la proporzione più bassa insieme a quella dei Tunisini (12,2%), il che conferma la giovane età dei lavoratori interessati dai nuovi movimenti migratori.<sup>25</sup>

---

<sup>25</sup> I dati relativi allo stato civile sono estratti dal Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes e dai dati del Ministero dell'Interno/Archivi dello Sportello Unico relativi all'anno 2007.

## 4. L'immigrazione marocchina in Veneto e nella Provincia di Venezia.

Il Veneto, forte polo di attrazione per i lavoratori immigrati giunti in Italia, rappresenta un territorio importante d'insediamento della popolazione marocchina. Infatti, fin dagli inizi degli anni novanta, con l'arrivo di movimenti migratori consistenti, gli immigrati marocchini si sono distinti come una popolazione significativa e di visibile impatto sulla società veneta. Questa tendenza è andata consolidandosi nel tempo; tant'è che, attualmente, la maggior parte degli attuali residenti marocchini in Veneto, prevalentemente di prima generazione, ha vissuto una lunga esperienza migratoria in Italia.<sup>26</sup>

Andando con ordine è bene chiarire ora come si è giunti a questa concentrazione nelle regioni del nord Italia e, come nel caso qui analizzato, nel Veneto. I primi marocchini giunti in Italia erano essenzialmente operai agricoli e venditori ambulanti di tappeti e prodotti artigianali. Si trattava, principalmente, di immigrati provenienti dalla provincia di *Khouribga*<sup>27</sup>, la cui prima esperienza in Italia era stato l'inserimento come lavoratori stagionali al sud Italia, prevalentemente nelle regioni della Sicilia, della Campania e della Puglia. Si trattava soprattutto di uomini maturi, di agricoltori spinti all'esodo da problemi connessi alla siccità e dunque alla scarsità di opportunità lavorative nelle

---

<sup>26</sup> Secondo quanto emerso dalla ricerca *"Ripercussioni sociali e lavorative della crisi economica tra gli immigrati"*, quasi la metà dei marocchini censiti ed intervistati è arrivata in Italia prima del 2000, e circa l'80 % è presente da più di otto anni. La ricerca è contenuta in *Immigrazione Straniera in Veneto, Rapporto 2011*, a cura dell'Osservatorio Regionale Immigrazione, pag. 73.

<sup>27</sup> CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione, Dossier statistico 2009, 19° rapporto*, IDOS, Roma, pag. 46.

campagne marocchine; questi pionieri, successivamente furono seguiti da altre categorie di lavoratori, appartenenti a tutti i settori che non necessitano di manodopera specializzata: artigiani e giovani operai disponibili a lavorare nell'edilizia e nell'agricoltura, spesso celibi e senza alcuna qualifica. Oltre alle sopra citate caratteristiche, aggiungerei che il migrato marocchino era impiegato in occupazioni visibili, per certi versi pubbliche<sup>28</sup>. I primi venditori ambulanti che s'aggiravano per le strade e le vie d'Italia cercando di vendere ogni mercanzia, erano infatti marocchini. Se ricordiamo ancora meglio è proprio di quegli anni l'etichetta *vu cumprà* che veniva appiccicata prima ancora che al venditore ambulante marginale, al marocchino in quanto tale. Altro esempio calzante è quello dei lavavetri: spesso i primi a ricoprire questo ruolo ai semafori delle grandi città erano proprio i marocchini. Le esperienze dei primi marocchini emigrati in Italia si fecero largo nelle principali regioni marocchine d'emigrazione, dove s'iniziava ad apprezzare, dalle rimesse che giungevano dall'altra sponda del Mediterraneo, i benefici dell'immigrazione in Italia. Per cui, oltre alle partenze dei lavoratori agricoli e ai lavoratori che avevano perso il loro impiego nelle miniere di fosfato<sup>29</sup>, cominciarono ad attraversare il *Mare Nostrum* anche studenti e marocchini con un livello di formazione più elevato.

Concluso questo primo processo di stabilizzazione, del quale furono protagonisti lavoratori salariati e lavoratori indipendenti, si assiste, a partire dalla fine degli anni '90, a un aumento dei

---

<sup>28</sup> A. DAL LAGO, *Tra due rive, la nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994, pag. 173: "I marocchini sono oggi forse socialmente più visibili di tutti gli altri gruppi, non a causa del loro numero relativamente alto, ma a causa delle loro attività svolte prevalentemente in pubblico".

<sup>29</sup> MGHARI M., FASSI F. H. M., *Cartografia dei flussi migratori dei marocchini in Italia*, dal progetto "Mig-Ressources, migrazione e ritorno, risorse per lo sviluppo", a cura dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e della Cooperazione allo Sviluppo Italiana, anno 2010, pag. 141.

ricongiungimenti familiari, con l'incremento di insediamenti a carattere familiare e, conseguentemente, della presenza di minori nelle scuole e di donne, spesso con diploma universitario, le quali vivono questa avventura migratoria senza essere toccate dalle dinamiche dell'irregolarità con cui invece avevano dovuto confrontarsi coloro che le avevano precedute.

Venendo ora alla questione territoriale, è possibile affermare come le regioni meridionali si sono caratterizzate come una sorta di testa di ponte per il successivo trasferimento nelle aree del Centro-Nord in grado di offrire migliori opportunità occupazionali.<sup>30</sup> Tale evoluzione ha principalmente riguardato il Nord dell'Italia dove rapidamente si sono concentrati *due-terzi* dei marocchini. Le regioni caratterizzate in modo rilevante dall'arrivo progressivo di immigrati marocchini furono la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna, che, oltre al Piemonte, diventarono destinazioni definitive anche per coloro che avevano iniziato a soggiornare nelle regioni meridionali.

Vediamo ora di concretizzare quanto detto fino a poco fa con dei dati utili. Volendo ripercorrere l'andamento delle migrazioni marocchine nella regione Veneto<sup>31</sup>, notiamo che i marocchini in Veneto sono passati dai 25.406 residenti del 2001 ai 56.704 del 2009, passando per i 46.781 nel 2006.

---

<sup>30</sup> CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione, Dossier statistico 2009, 19° rapporto*, IDOS, Roma, pag. 46.

<sup>31</sup> *Immigrazione Straniera in Veneto, Rapporto 2011*, a cura dell'Osservatorio Regionale Immigrazione, pag 18.

**TABELLA 12 - Veneto. Popolazione straniera residente per Paesi di provenienza. Primi 10 Paesi. Anni 1993, 2001, 2006, 2007, 2008 e 2009**

1993		2001 (Cens.)		2006		2007		2008		2009	
Marocco	7.937	Marocco	25.406	Romania	48.207	Romania	76.861	Romania	91.355	Romania	96.930
ex Jugo.	7.377	Albania	16.917	Marocco	46.781	Marocco	49.653	Marocco	54.105	Marocco	56.704
Ghana	3.684	R.F. Jugo.	14.109	Albania	35.654	Albania	37.798	Albania	40.788	Albania	42.041
Senegal	1.820	Romania	11.346	Serbia Mont.	22.415	Serbia Mont.	23.655	R. Moldova	25.686	Moldova	29.361
Abania	1.966	Ghana	7.127	Cina	19.112	Cina	21.558	Cina	24.782	Cina	27.043
Tunisia	1.160	Cina	5.155	Macedonia	15.610	R. Moldova	19.407	Macedonia	20.688	Macedonia	20.386
Germania	1.752	Macedonia	4.922	R. Moldova	15.560	Macedonia	16.551	Serbia*	20.494	Serbia	19.594
Regno Unito	1.089	Croazia	4.847	Bangladesh	12.340	Bangladesh	13.659	Bangladesh	16.095	Bangladesh	17.350
Francia	1.042	Senegal	4.410	Ghana	10.645	Ghana	11.143	India	12.378	India	13.584
Stati Uniti	905	Bosnia-Erzeg.	4.285	India	9.663	India	10.725	Ucraina	12.289	Ucraina	13.521
Altri	15.968	Altri	54.550	Altri	114.228	Altri	122.975	Altri	135.793	Altri	144.102
Totale	44.700	Totale	153.074	Totale	350.215	Totale	403.985	Totale	454.453	Totale	480.616

\* Dal 3/6/2006 la Serbia e il Montenegro sono divenuti Stati autonomi; tuttavia, le informazioni disponibili hanno consentito solo nel 2008 di distinguere per cittadinanza gli individui dei due Stati.  
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Ad oggi i marocchini residenti in Veneto sono la prima popolazione extracomunitaria presente sul territorio, alle spalle solo degli emigrati rumeni. Secondo gli ultimi dati disponibili<sup>32</sup>, attualmente in Veneto, sono presenti circa 57.707 marocchini, che rappresentano circa l'11,4 % della popolazione straniera nella regione.

<sup>32</sup> CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione, Dossier statistico 2011, 21° rapporto*, IDOS, Roma, pag. 472.

TABELLA 13 Popolazione residente totale: 4.937.854 - di cui stranieri: 504.677 - Incidenza % stran. su popolazione: 10,2 - quota % su totale stranieri: 11,0

I cittadini stranieri residenti												
Province	Residenti stran. al 31.12.'10	Aumento % 2002-2010	Aumento % 2009/2010	Quota % su tot. regionale	Incidenza % donne	Seconde generaz. (dato provvisorio)	Nati nel 2010 a.s. 2010/2011	Isritti a scuola	Popolazione residente stran. su popol.	Incidenza % stran. su popol.	Cnel - potenziale integrazione	
Belluno	13.731	140,0	3,4	2,7	55,6	1.833	232	2.046	213.474	6,4	50/100	
Padova	91.649	239,3	6,4	18,2	51,2	13.966	1.800	14.773	934.216	9,8	47/100	
Rovigo	18.494	295,8	9,1	3,7	52,9	2.959	376	3.101	247.884	7,5	38/100	
Treviso	102.541	147,2	3,5	20,3	49,0	18.149	2.148	18.817	888.249	11,5	53/100	
Venezia	75.617	298,5	8,1	15,0	52,2	9.604	1.255	11.215	863.133	8,8	39/100	
Verona	106.167	155,7	4,9	21,0	49,4	17.962	2.147	16.737	920.158	11,5	53/100	
Vicenza	96.478	117,0	2,7	19,1	48,8	17.721	1.926	18.058	870.740	11,1	58/100	
<b>Veneto</b>	<b>504.677</b>	<b>174,5</b>	<b>5,0</b>	<b>100,0</b>	<b>50,2</b>	<b>82.194</b>	<b>9.884</b>	<b>84.747</b>	<b>4.937.854</b>	<b>10,2</b>	<b>55/100</b>	
Primi 20 paesi												
Aree continentali												
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%	
Romania	101.972	20,2	UE 15 membri	10.789	2,1	Verona	36.666	13,9	Romania	62.232	20,0	
Marocco	57.707	11,4	UE nuovi 12	113.581	22,5	Padova	30.933	14,4	Marocco	26.694	8,6	
Albania	42.435	8,4	Europa centro-orientale	158.063	31,3	Venezia	29.281	10,8	Albania	19.465	6,3	
Moldavia	35.966	7,1	Europa altri	408	0,1	Vicenza	18.617	16,1	Cina Popolare	19.288	6,2	
Cina	29.647	5,9	<b>Europa</b>	<b>282.841</b>	<b>56,0</b>	Treviso	10.593	12,8	Moldavia	17.101	5,5	
Macedonia	19.870	3,9	Africa settentrionale	68.348	13,5	Arzignano	5.498	21,1	Serbia e Montenegro	16.711	5,4	
Serbia	19.075	3,8	Africa occidentale	42.923	8,5	Conegliano	5.393	15,1	Swizzera	10.712	3,4	
Bangladesh	17.958	3,6	Africa orientale	1.418	0,3	Schio	5.181	13,1	Bangladesh	8.483	2,7	
Ucraina	15.179	3,0	Africa centro-meridionale	2.602	0,5	Rovigo	4.935	9,3	Polonia	8.182	2,6	
India	14.746	2,9	<b>Africa</b>	<b>115.291</b>	<b>22,8</b>	Bassano del Grappa	4.890	11,2	India	7.934	2,5	
Nigeria	12.580	2,5	Asia occidentale	2.103	0,4	San Dona di Piave	4.676	11,2	Brasile	7.293	2,3	
Ghana	12.317	2,4	Asia centro-meridionale	47.493	9,4	Montebelluna	3.920	12,6	Ucraina	6.690	2,1	
Sri Lanka	11.508	2,3	Asia orientale	37.178	7,4	San Bonifacio	3.884	18,7	Ghana	6.095	2,0	
Bosnia-Erzegovina	9.307	1,8	<b>Asia</b>	<b>86.774</b>	<b>17,2</b>	Castelfranco Veneto	3.592	10,6	Germania	5.236	1,7	
Senegal	9.084	1,8	America settentrionale	1.239	0,2	Thiene	3.502	14,9	Macedonia	5.145	1,7	
Kosovo	6.505	1,3	America centro-meridionale	18.091	3,6	Lonigo	3.411	20,9	Sri Lanka	4.992	1,6	
Tunisia	6.397	1,3	<b>America</b>	<b>19.330</b>	<b>3,8</b>	Villafraanca di Verona	3.348	10,1	Senegal	4.890	1,6	
Brasile	6.182	1,2	<b>Oceania</b>	<b>332</b>	<b>0,1</b>	Vittorio Veneto	2.950	10,2	Nigeria	4.787	1,5	
Croazia	6.085	1,2	Apollidi	109	0,0	Mira	2.865	7,4	Bosnia - Erzegovina	4.495	1,4	
Filippine	5.993	1,2	<b>Totale*</b>	<b>504.677</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale*</b>	<b>504.677</b>	<b>10,2</b>	Francia	4.095	1,3	
<b>Totale*</b>	<b>504.677</b>	<b>100,0</b>				<b>Totale*</b>	<b>504.677</b>	<b>10,2</b>	<b>Totale*</b>	<b>311.409</b>	<b>100,0</b>	

\* Totali inclusi di tutti i paesi o comuni

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su fonti varie/FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Se, com'è evidente, il dato quantitativo è in costante crescita, notiamo invece come il tasso di crescita sia in flessione, passando dal 11,9% citato dal *Dossier Caritas/Migrantes* del 2009 all'11,4% del 2011. Un dato dunque che denota il diminuire della propensione a stabilirsi in Veneto, ma che dall'altra parte mette in luce la stabilità di questa presenza che non sembra aver ripensamenti sulla sua scelta d'immigrazione. Secondo un report realizzato nell'ambito del Progetto Migranti della Regione Veneto: «l'accrescersi della componente residente è stata determinata in modo significativo dall'aumento delle donne (17.200) e dei minori (più di 10mila)»<sup>33</sup>; se poi, perfezioniamo questi dati del 2007, con un dato di poco più recente che assesta la presenza femminile alle 24.703 del 2009<sup>34</sup> e alle 25.642 del 2011, capiamo che queste donne immigrate in Veneto altro non sono che mogli e figlie, madri e nonne ricongiunte ai rispettivi uomini. Dunque, se l'attivazione da parte di questi migranti del diritto all'unità familiare ha permesso il ricongiungersi del nucleo familiare in Veneto, non è azzardato dedurre che la famiglia è il principale freno alle migrazioni di ritorno e quindi un volano per il radicamento nel territorio di immigrazione<sup>35</sup>.

La ricomposizione delle famiglie come fattore di crescita dell'immigrazione marocchina in Veneto, emerge anche dall'analisi dei permessi di soggiorno, pari a poco meno di 31mila unità nel 2005 (di cui il 33% del totale per motivi familiari. Volendo aggiungere un ulteriore dato, anche questo purtroppo non recentissimo, mentre tra il 2003 e il 2005 i permessi per lavoro sono rimasti invariati, quelli per famiglia

---

<sup>33</sup> *Gli immigrati marocchini in Italia e in Veneto*. Report realizzato nell'ambito del Progetto MIGRANTI, Direzione Flussi Migratori – Regione Veneto, Giugno 2007, pag 12.

<sup>34</sup> *Immigrazione Straniera in Veneto, Rapporto 2011*, a cura dell'Osservatorio Regionale Immigrazione, pag 19.

<sup>35</sup> *Immigrazione Straniera in Veneto, Rapporto 2011*, a cura dell'Osservatorio Regionale Immigrazione, pag . 78.

sono aumentati di quasi 2.000 unità (da poco più di 8.200 a poco meno di 10.200).<sup>36</sup>

Riprendendo la scelta già presa su scala nazionale, vorrei ora dipingere un identikit del migrante marocchino trasladolo su scala regionale del Veneto. Ecco quanto ne emerge:

- sesso: anche a livello regionale il trend nazionale viene in un certo senso rispettato con una presenza che, al 1° gennaio 2011<sup>37</sup>, risulta superiore da parte dei maschi marocchini che si assestano attorno alle 32.065 unità, rispetto ad una presenza femminile di circa 25.642 marocchine. Questi dati rafforzano quanto già affermato poco sopra riguardo la stabilizzazione dell'immigrazione marocchina che, a seguito di una permanenza dell'immigrato marocchino maschio, ha favorito numerose richieste di ricongiungimento familiare, così nel Veneto sono segnalate le presenze delle consorti, delle figlie e talvolta delle madri degli uomini marocchini.

---

<sup>36</sup> V. FINCATI, *Bambini ed adolescenti di cittadinanza straniera*, in Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Nessuno è Minore. Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Veneto*, 2006, Regione Veneto.

<sup>37</sup> Elaborazione su dati Istat 2011 a cura di [www.tuttitalia.it](http://www.tuttitalia.it), *Marocchini in Veneto*.

## TABELLA 14

### Classifica per provincia

Classifica delle province venete ordinata per numero di residenti marocchini.

Provincia	Marocchini				% su tutta la popolaz straniera	Variazione % anno precedente	
	Maschi	Femmine	Totale	%			
1. Verona	VR	8.738	6.855	15.593	27,0%	14,69%	+2,6%
2. Treviso	TV	6.907	5.518	12.425	21,5%	12,12%	+1,4%
3. Padova	PD	6.013	4.661	10.674	18,5%	11,65%	+1,8%
4. Vicenza	VI	4.551	4.059	8.610	14,9%	8,92%	-1,5%
5. Venezia	VE	2.707	2.093	4.800	8,3%	6,35%	+5,5%
6. Rovigo	RO	2.081	1.521	3.602	6,2%	19,48%	+3,1%
7. Belluno	BL	1.068	935	2.003	3,5%	14,59%	+1,5%
<b>Totale Regione</b>		<b>32.065</b>	<b>25.642</b>	<b>57.707</b>		11,4%	+1,8%

### Distribuzione per provincia negli ultimi anni

Stranieri residenti con cittadinanza marocchina al 1° gennaio di ogni anno.

Provincia	2011	2010	2009	2008	2007	2006	2005	
Belluno	BL	2.003	1.973	1.904	1.768	1.687	1.610	1.584
Padova	PD	10.674	10.485	9.757	8.536	7.978	7.221	6.424
Rovigo	RO	3.602	3.493	3.161	2.720	2.375	2.189	1.929
Treviso	TV	12.425	12.256	11.975	11.351	10.817	10.266	9.754
Venezia	VE	4.800	4.549	4.132	3.666	3.315	2.964	2.589
Verona	VR	15.593	15.203	14.518	13.478	12.771	11.790	10.782
Vicenza	VI	8.610	8.745	8.658	8.134	7.838	7.642	7.299
<b>Totale Regione</b>		<b>57.707</b>	<b>56.704</b>	<b>54.105</b>	<b>49.653</b>	<b>46.781</b>	<b>43.682</b>	<b>40.361</b>

- età: stante ai dati consolari, forniti dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione del Marocco, che fanno riferimento all'anno 2008<sup>38</sup>, si denota un leggero discostarsi dalla media nazionale delle percentuali rispettive ai minori di 15 anni che in Veneto sono percentualizzabili poco oltre il 7%. Viceversa, rimane invariata la presenza della consistente fascia di marocchini tra i 15 e i 59 anni.

<sup>38</sup> MGHARI M., FASSI FIIHRI M., *Cartografia dei flussi migratori dei marocchini in Italia*, dal progetto "Mig-Ressources, migrazione e ritorno, risorse per lo sviluppo", a cura dell'OIIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e della Cooperazione allo Sviluppo Italiana, anno 2010, pag. 149

**TABELLA 15 - RIPARTIZIONE DEI MAROCCHINI (%) RESIDENTI NELLE PRINCIPALI REGIONI ITALIANE SECONDO LA REGIONE D'ORIGINE IN MAROCCO PER CONDIZIONE PROFESSIONALE**

<i>Regioni d'origine in Marocco</i>	<i>Regione d'Italia</i>					<i>Totale</i>
	<i>Piemonte</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Veneto</i>	<i>Emilia Rom.</i>	<i>Altre</i>	
	<i>Lavoratori autonomi</i>					
Chaouia-Ouardigha	38.2	13.9	29.8	32.5	57.2	49.7
Grand Casablanca	27.8	17.0	20.6	24.4	12.1	14.3
Rabat-Salé-Zemmour-Zaer	6.8	9.4	6.9	6.5	9.4	9.1
Tadla-Azilal	7.7	29.3	8.7	11.8	6.8	9.3
Altre	19.5	30.4	34.0	24.8	14.4	17.6
Totale (%)	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Numero	338	784	403	459	6403	8387
	<i>Salariati</i>					
Chaouia-Ouardigha	39.2	13.2	15.5	24.3	30.2	24.4
Grand Casablanca	26.4	14.2	23.4	31.4	21.3	22.1
Rabat-Salé-Zemmour-Zaer	10.3	10.5	9.8	6.2	12.1	10.2
Tadla-Azilal	5.6	36.5	11.4	12.5	10.5	16.9
Altre	18.6	25.7	39.9	25.6	25.8	26.4
Totale (%)	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Numero	36505	57955	28819	33584	64413	221276
	<i>Imprenditori</i>					
Chaouia-Ouardigha	20.5	12.9	19.4	23.4	39.5	30.3
Grand Casablanca	17.9	16.5	33.3	37.5	21.3	22.3
Rabat-Salé-Zemmour-Zaer	7.7	13.7	11.1	6.3	13.2	12.2
Tadla-Azilal		29.5	8.3	4.7	11.1	13.5
Altre	53.8	27.3	27.8	28.1	14.9	21.7
Totale (%)	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Numero	39	139	36	64	395	673

FONTE: Dati consolari, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione, Marocco, 2008

A tal proposito rimangono invariate anche le considerazioni che già valevano per i dati nazionali, per cui, anche in Veneto, l'immigrazione marocchina, è composta prevalentemente da persone in età lavorativa, che si spostano e “scelgono” il Veneto quale luogo della propria attività lavorativa.

- Stato matrimoniale: come già verificato nel campo dell'età, anche in quello dello stato matrimoniale, i dati relativi alla regione Veneto vanno discostandosi dalle percentuali nazionali. Se in Italia prevalgono i marocchini celibi e nubili, in Veneto sono più numerosi quelli coniugati.

**TABELLA 16 - RIPARTIZIONE DEI MAROCCHINI (%) RESIDENTI NELLE PRINCIPALI REGIONI ITALIANE SECONDO LA REGIONE D'ORIGINE IN MAROCCO E PER STATO MATRIMONIALE**

Regione d'origine in Marocco	Regione d'Italia					Totale
	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia Rom.	Altre	
	<b>Célibi/Nubili</b>					
Chaouia-Ouardigha	39.3	12.7	15.1	23.6	31.8	24.5
Grand Casablanca	26.4	15.0	24.4	32.7	22.5	22.7
Rabat-Salé-Zemmour-Zaer	10.1	9.3	9.6	6.4	11.1	9.6
Tadla-Azilal	5.7	38.6	10.9	12.4	10.8	18.1
Altre	18.5	24.4	40.0	24.9	23.8	25.2
Totale (%)	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Numero	24768	44096	18207	22057	47577	156705
	<b>Divorziatile</b>					
Chaouia-Ouardigha	36.9	17.1	16.5	22.8	23.7	23.6
Grand Casablanca	30.9	21.5	30.1	37.8	26.6	29.0
Rabat-Salé-Zemmour-Zaer	10.0	14.3	10.7	6.9	18.5	13.2
Tadla-Azilal	6.1	22.7	10.3	10.2	7.7	10.7
Aitre	16.1	24.4	32.5	22.2	23.5	23.5
Totale (%)	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Numero	808	803	692	881	1708	4892
	<b>Coniugatile</b>					
Chaouia-Ouardigha	39.5	13.2	15.4	25.9	33.1	26.0
Grand Casablanca	24.3	13.6	22.4	29.0	19.8	21.3
Rabat-Salé-Zemmour-Zaer	10.9	11.2	10.3	6.3	11.8	10.3
Tadla-Azilal	5.4	31.9	10.9	12.9	10.1	14.4
Altre	19.8	30.1	41.0	25.9	25.2	28.0
Totale (%)	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Numero	22665	30037	22946	25997	46385	148030
	<b>Vedovile</b>					
Chaouia-Ouardigha	43.4	18.0	18.6	32.1	28.3	28.1
Grand Casablanca	23.2	10.7	25.8	27.0	21.8	20.9
Rabat-Salé-Zemmour-Zaer	7.5	16.4	8.2	7.7	15.1	11.8
Tadla-Azilal	6.1	28.0	9.6	10.3	7.5	13.0
Altre	19.7	26.9	37.8	22.9	27.3	26.3
Totale (%)	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Numero	426	579	291	467	642	2405

FONTE: Dati consolari, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione, Marocco, 2008

L'interpretazione che possiamo avanzare equivale a quella già proposta in merito alla ripartizione sessuale, e così anche in questo caso non è poi così azzardato affermare come la prevalenza di immigrati e immigrate marocchini coniugati sia segno di maggior stabilità in ambito familiare.<sup>39</sup>

<sup>39</sup> MGHARI M., FASSI FIHRI M., *Cartografia dei flussi migratori dei marocchini in Italia*, dal progetto "Mig-Ressources, migrazione e ritorno, risorse per lo sviluppo", a cura dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e della Cooperazione allo Sviluppo Italiana, anno 2010, pag. 153.

- Istruzione: a livello regionale ritengo utile presentare dei dati relativi all'iscrizione e alla frequenza degli alunni marocchini ai vari cicli della scuola. Partendo dalla scuola dell'infanzia, per poi giungere alla scuola secondaria di primo grado, gli iscritti stranieri di cittadinanza marocchina spiccano sempre tra le prime posizioni: se già nella scuola dell'infanzia i bambini marocchini sono preceduti per numero dai coetanei rumeni, nei due successivi cicli scolastici, gli alunni marocchini sono i primi a frequentare le scuole venete, con un tasso di crescita positivo.<sup>40</sup>

Il dato complessivo relativo all'a.s. 2009/2010 parla di 12.172 alunni marocchini<sup>41</sup> iscritti nelle scuole del Veneto. Il primato che però mi sembra più importante evidenziare, riguarda il luogo di nascita: oltre ad esser nati prevalentemente in Italia, gli alunni marocchini primeggiano sulle altre nazionalità in qualità di studenti stranieri nati in Italia. Alla luce perciò di quanto già ribadito precedentemente sull'indirizzo di stabilizzazione in Italia che evidenzia non solo la tendenza ad iscrivere i figli alla scuola italiana, ma anche un più sostanziale e di lettura trasversale il dato relativo alla natalità di piccoli marocchini in terra italiana.<sup>42</sup>

---

<sup>40</sup> *Immigrazione Straniera in Veneto, Rapporto 2011*, a cura dell'Osservatorio Regionale Immigrazione, pag 62, tabella 7.

<sup>41</sup> CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione, Dossier statistico 2011, 21° rapporto*, IDOS, Roma, pag. 350.

<sup>42</sup> *Immigrazione Straniera in Veneto, Rapporto 2011*, a cura dell'Osservatorio Regionale Immigrazione, pag 62, tabella 8.

**TABELLA 17** Scuole dell'infanzia e primo ciclo d'istruzione. Alunni stranieri per principali cittadinanze. Anni scolastici 2007/08-2009/10

Cittadinanza	2007/08	2008/09	2009/10	Var. 2009/10 su 2008/09	Var. 2008/09 su 2007/08
<b>Infanzia</b>					
Romena	1.855	2.454	2.641	8%	32%
Marocchina	2.034	2.384	2.550	7%	17%
Albanese	1.635	1.917	2.030	6%	17%
Serba e Montenegrina	893	931	1.043	12%	4%
Cinese	656	842	859	2%	28%
Nigeriana	630	774	858	11%	23%
Moldava	317	494	634	28%	56%
Ghanese	482	549	595	8%	14%
Bengalesi	518	601	572	-5%	16%
Indiana	438	502	547	9%	15%
Altre	3.429	3.907	3.952	1%	14%
Totale	12.887	15.355	16.281	6%	19%
di cui % prime 10 citt.	73,4%	74,6%	75,7%		
<b>Primaria</b>					
Marocchina	4.817	5.074	4.998	-1%	5%
Romena	4.100	4.271	4.487	5%	4%
Albanese	3.056	3.279	3.325	1%	7%
Serba e Montenegrina	2.335	2.452	2.463	0%	5%
Cinese	1.549	1.772	1.763	-1%	14%
Moldava	1.072	1.201	1.354	13%	12%
Macedone	1.261	1.315	1.315	0%	4%
Indiana	903	1.006	1.069	6%	11%
Bengalesi	837	936	940	0%	12%
Nigeriana	679	819	927	13%	21%
Altre	6.987	7.290	7.371	1%	4%
Totale	27.596	29.415	30.012	2%	7%
di cui % prime 10 citt.	74,7%	75,2%	75,4%		
<b>Secondaria di I grado</b>					
Marocchina	2.318	2.529	2.646	5%	9%
Romena	2.326	2.662	2.632	-1%	14%
Albanese	1.805	1.864	1.856	0%	3%
Serba e Montenegrina	1.421	1.475	1.569	6%	4%
Cinese	1.158	1.384	1.472	6%	20%
Moldava	948	1.184	1.286	9%	25%
Macedone	848	832	818	-2%	-2%
Indiana	509	545	592	9%	7%
Ghanese	466	507	531	5%	9%
Bosniaca	395	456	448	-2%	15%
Altre	3.699	4.184	4.374	5%	13%
Totale	15.893	17.622	18.224	3%	11%
di cui % prime 10 citt.	76,7%	76,3%	76,0%		

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

**TABELLA 18** Scuole dell'infanzia e primo ciclo d'istruzione. Alunni stranieri per principali cittadinanze e distinzione secondo il luogo di nascita. Anno scolastico 2009/10

Cittadinanza	Nati all'estero	Nati in Italia
<b>Infanzia</b>		
Romena	542	2.099
Marocchina	251	2.299
Albanese	146	1.884
Serba e Montenegrina	145	898
Cinese	40	819
Nigeriana	61	797
Moldava	101	533
Ghanese	59	536
Bengalesi	129	443
Indiana	107	440
Altre	806	3.146
Totale	2.387	13.894
di cui % prime 10 citt.	66%	77%
<b>Primaria</b>		
Marocchina	1.569	3.429
Romena	3.100	1.387
Albanese	991	2.334
Serba e Montenegrina	1.081	1.382
Cinese	542	1.221
Moldava	1.139	215
Macedone	716	599
Indiana	513	556
Bengalesi	525	415
Nigeriana	178	749
Altre	3.280	4.091
Totale	13.634	16.378
di cui % prime 10 citt.	76%	75%
<b>Secondaria di I grado</b>		
Marocchina	1.671	975
Romena	2.520	112
Albanese	1.382	474
Serba e Montenegrina	1.165	404
Cinese	1.141	331
Moldava	1.282	4
Macedone	729	89
Indiana	517	75
Ghanese	234	297
Bosniaca	282	166
Altre	3.380	994
Totale	14.303	3.921
di cui % prime 10 citt.	76%	75%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

- Lavoro: il primo dato che vorrei qui presentare riguarda i movimenti di assunzione registrati negli ultimi anni a livello regionale. I lavoratori marocchini assunti fino al 2010 nella regione in oggetto sono stati 15.799, in aumento rispetto al dato del 2009, ma in forte ribasso rispetto all'anno precedente lo scoppio della crisi quando gli assunti provenienti dal Marocco erano oltre le 18.400 unità<sup>43</sup>. I lavoratori marocchini si confermano comunque secondi solo ai colleghi rumeni che hanno il primato assoluto. Di qui mi sembra utile e curioso dipingere un paio di scorci relativi tale occupazione. La prima riguarda l'imprenditoria marocchina, di cui i maghrebini sono leader in Italia tra gli stranieri e in Veneto contano oltre 2.300 imprese<sup>44</sup>. Il secondo dato, relativo l'anno 2010 riguarda i lavoratori agricoli marocchini, largamente impiegati in Veneto a tempo determinato, circa 2.473.<sup>45</sup> Questi due accenni per rimarcare da un lato la trasversalità dell'occupazione marocchina che, da una parte ha saputo lanciarsi in un settore imprenditoriale, prevalentemente commerciale, e dall'altro è riuscita a ritagliarsi una fetta di lavoro anche nel campo dell'agricoltura.

Facendo riferimento ora alla distribuzione della popolazione immigrata marocchina su scala provinciale, si nota come tale concentrazione riguardi in particolar modo le province dell'Italia del Nord, dove si concentra il 74% della comunità e, in qualche caso, dell'Italia centrale. Nonostante ciò, come si può notare dalla sottostante

---

<sup>43</sup> Elaborazione *Veneto Lavoro* su dati *SILV* contenuta in *Immigrazione Straniera in Veneto, Rapporto 2011*, a cura dell'Osservatorio Regionale Immigrazione, pag. 41.

<sup>44</sup> CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione, Dossier statistico 2009, 19° rapporto*, IDOS, Roma, pag. 49.

<sup>45</sup> CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione, Dossier statistico 2011, 21° rapporto*, IDOS, Roma, pag. 273.

rappresentazione, i marocchini sono presenti in tutto il territorio nazionale. In Veneto, la Provincia di Venezia si colloca tra le ultime posizioni per luogo di residenza dei migrati marocchini. A guidare la classifica dei residenti marocchini nella Regione Veneto, sono in ordine le province di Verona, Treviso, Padova e Vicenza, rispettivamente con il 27 %, 21 %, 18 % e 14,9 %. Venezia giunge dopo con i suoi 4.800 marocchini residenti, l'8.3 % dei 57.707 marocchini residenti in Veneto<sup>46</sup>. È certo considerabile come il bacino di popolazione di cui la provincia veneziana può farsi carico sia ridotto rispetto al corrispettivo delle altre province; viceversa, ciò su cui vorrei porre l'attenzione è che questa presenza risulta vistosamente inferiore se comparata a quella dei migrati di altra provenienza. I marocchini residenti nella provincia di Venezia sono quantitativamente inferiori a ben altre 6 nazionalità, succedono in ordine crescente agli immigrati provenienti dal Bangladesh, dalla Cina, dall'Albania, dalla Repubblica Moldava e infine dalla Romania che raccoglie il più alto numero di suoi cittadini immigrati nella Provincia di Venezia. Se poi si restringe lo sguardo al comune di Venezia, capoluogo della provincia, la concentrazione di marocchini è relativamente esigua tanto da scendere in dodicesima posizione se confrontata con altre realtà migrate, con i suoi 348 marocchini residenti sul territorio comunale. Si può concludere che la provincia, e di seguito il comune veneziano, non sono tra i luoghi privilegiati dove gli immigrati marocchini scelgono di collocare la propria residenza. Contestualmente però mi permetto di far notare come, quella marocchina, sia la popolazione che al mese di gennaio 2011 presenta il saldo positivo più consistente rispetto a quello delle altre province; dunque, sebbene in crescita in ogni provincia, a Venezia durante il 2010 sembrano essersi insediati proporzionalmente

---

<sup>46</sup> Elaborazione su dati Istat 2011 a cura di *www.tuttitalia.it*, *Marocchini in provincia di Venezia*. Cfr. tabella *Marocchini in Veneto* a pag 37 di questa parte.

più marocchini che in altre province. Nonostante ciò è corretto sottolineare come tale percentuale di variazione, pari a +5,5%, sia comunque inferiore al medesimo tasso relativo al variare nella provincia dell'intera popolazione straniera che si assesta poco oltre il +8%<sup>47</sup>. Vorrei azzardare una spiegazione relativamente al dato per cui Provincia e Comune di Venezia non presentano un'elevata densità di residenti marocchini come avviene nelle principali Province del Veneto e del nord Italia. Presumo infatti che possiamo spiegare questa realtà con la scarsità di occupazioni lavorative che il territorio può offrire al migrato marocchino: da una parte il predominante settore turistico è una roccaforte e prerogativa veneziana, quasi autoctona e difficilmente scalfibile, che solo negli ultimi anni ha visto emergere in maniera preponderante la presenza di immigrati bengalesi ai banchetti di *merchandise* turistico tipico veneziano, dall'altra ritengo che l'ardire dell'autonomia commerciale e imprenditoriale di cui i marocchini si sono già fatti fortunati ambasciatori in altri territori d'Italia, potrebbe trasformarsi in un "buco nell'acqua" in un territorio di per sé già scarso di simili proposte in settori sottostanti al predominante turistico.

Passando ora ad un'analisi discriminata lungo l'asse del sesso, notiamo che anche nella provincia lagunare si ripete il trend di genere che già è marcato a livello nazionale e poi regionale, per cui nel veneziano sono residenti circa 2.707 uomini marocchini e 2.093 donne marocchine. La percentuale che se ne ricava è tale e quale a quella nazionale, pari al 43,7%, in questo aspetto mi sembra di riscontrare una coerenza a livello territoriale. Volendo poi aggiungere un ulteriore dato utile ad arricchire la lettura su scala provinciale con un'accezione di

---

<sup>47</sup> CARTAS/MIGRANTES, *Immigrazione, Dossier statistico 2011, 21° rapporto*, IDOS, Roma, pag. 472: dato relativo al tasso di variazione popolazione straniera provincia di Venezia.

genere, possiamo ricorrere ai numeri relativi ai ricongiungimenti familiari. Secondo la ricerca *“I ricongiungimenti familiari in provincia di Venezia”*<sup>48</sup> del 2010 riguardante i ricongiungimenti familiari nella provincia di Venezia, il tasso medio di ricongiungimento per ogni richiedente è fissato all’1,5, dunque un aumento di popolazione per nazionalità stimabile attorno al 50 %. I ricongiungimenti ad opera di cittadini marocchini fanno parte di quel macro-gruppo di immigrati composto da moldavi, bangladesi, albanesi, cinesi. Messa a confronto i rapporti tra ricongiunti e richiedenti notiamo come il rapporto riferito alla nazionalità marocchina sia inferiore alla media, sotto oltre di un punto nello specifico. Una lettura superficiale di tale dato potrebbe indurre a pensare che la popolazione marocchina sia meno incline al ricongiungimento familiare. Viceversa, se il presente dato si legge alla luce del precedente sulla suddivisione di genere, ne ricaviamo che molto probabilmente la popolazione marocchina residente nella Provincia di Venezia si è già adoperata per riunire sul territorio le proprie famiglie fino ad arrivare ad un rapporto quasi parificato tra uomini e donne.

---

<sup>48</sup> G. CHIARETTI, F. PEROCCO, a cura di, *I ricongiungimenti familiari in provincia di Venezia*, Università Ca’ Foscari di Venezia, Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze, Laboratorio di ricerca sull’immigrazione e le trasformazioni sociali, Venezia, 2010.

**TABELLA 19** Numero dei richiedenti e dei ricongiunti suddivisi per nazionalità (escluse quelle inferiori a 4 richiedenti).

Nazionalità	Richiedenti		Ricongiunti		Rapporto ricongiunti-richiedenti
	N.	%	N.	%	
Moldavia	207	15,55	280	13,33	1,35
Bangladesh	204	15,33	352	16,76	1,73
Albania	200	15,03	319	15,19	1,60
Cina popolare	185	13,90	322	15,33	1,74
Marocco	135	10,14	187	8,90	1,39
Ucraina	76	5,71	95	4,52	1,25
Macedonia	61	4,58	126	6,00	2,07
Serbia-Mont.	51	3,83	109	5,19	2,14
Nigeria	17	1,28	23	1,10	1,35
India	16	1,20	18	0,86	1,13
Sri Lanka	16	1,20	28	1,33	1,75
Senegal	15	1,13	19	0,90	1,27
Filippine	12	0,90	20	0,95	1,67
Tunisia	12	0,90	18	0,86	1,50
Burkina Faso	10	0,75	21	1,00	2,10
Algeria	9	0,68	16	0,76	1,78
Egitto	9	0,68	11	0,52	1,22
Turchia	9	0,68	15	0,71	1,67
Bosnia-Erzegovina	8	0,60	17	0,81	2,13
Colombia	8	0,60	7	0,33	0,88
Nepal	7	0,53	11	0,52	1,57
Rep. Dominicana	7	0,53	14	0,67	2,00
Croazia	6	0,45	4	0,19	0,67
Camerun	5	0,38	6	0,29	1,20
Pakistan	5	0,38	8	0,38	1,60
Peru'	4	0,30	9	0,43	2,25
Russia	4	0,30	2	0,10	0,50
Totale	1331	100	2100	100	

Inoltre è curioso notare come, una significativa parte dei richiedenti marocchini è composta da donne, dato che mette in discussione quei *cliché* relativi al ruolo della donna araba sottomessa e passiva. Sembra infatti che una parte di queste donne sia vera e propria scintilla della ricomposizione familiare in una nuova terra, in una nuova dimora. Lasciamo però spazio all'approfondimento di tale particolarità alla seconda parte di questa tesi.

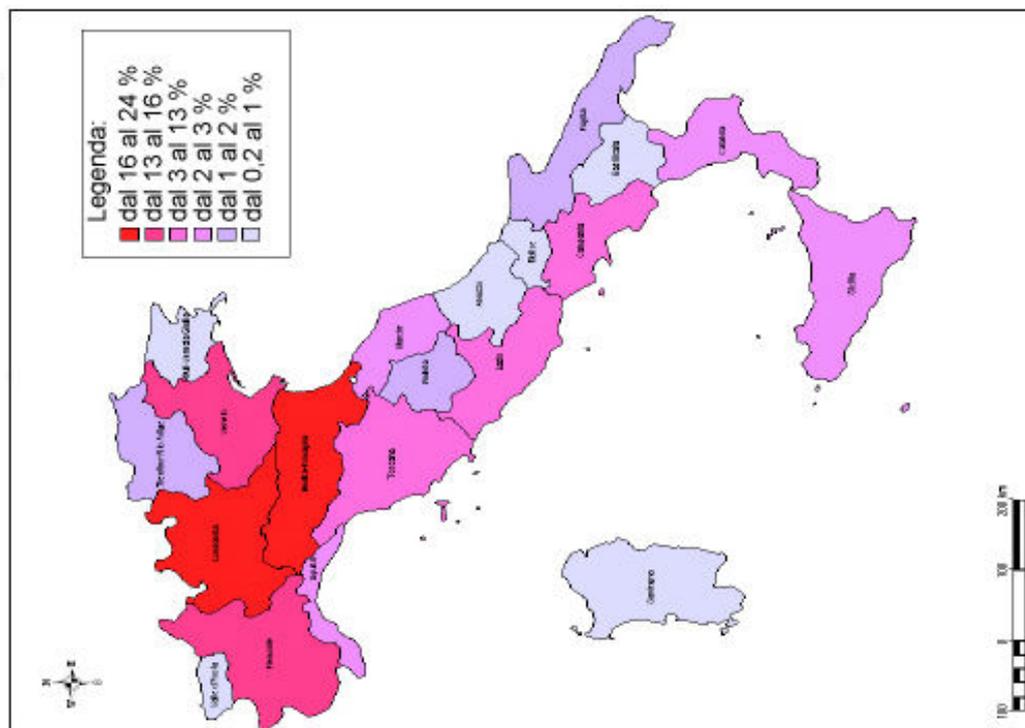
**TABELLA 20: DISTRIBUZIONE (IN %) DEI MAROCCHINI ATTIVI RESIDENTI IN ITALIA  
SECONDO LA PROVINCIA DI RESIDENZA E LO STATUS PROFESSIONALE**

<b>Provincia</b>	<b>Status professionale</b>			<b>Totale</b>
	<i>Lavoratori auton.</i>	<i>Salariati</i>	<i>Imprenditori</i>	
Milano	3.0	7.1	6.1	7.0
Torino	2.3	7.9	3.6	7.7
Bologna	1.3	4.1	3.0	4.0
Modena	1.0	4.2	3.6	4.1
Verona	1.2	3.8	1.6	3.7
Treviso	1.5	3.2	1.2	3.1
Roma	6.5	2.5	10.1	2.7
Padova	0.7	2.5	1.0	2.4
Bergamo	1.9	6.0	6.1	5.9
Reggio Emilia	0.8	3.0	1.6	2.9
Brescia	2.1	5.5	3.6	5.4
Vicenza	0.4	1.6	1.2	1.5
Perugia	2.1	1.4	5.6	1.4
Firenze	0.7	1.6	1.3	1.5
Trento	0.7	1.1	1.0	1.1
Cuneo	1.1	5.0	0.6	4.8
Genova	0.5	1.2	0.6	1.2
Salerno	5.3	1.2	1.4	1.3
Pesaro	0.6	1.0	0.3	1.0
Ravenna	0.6	0.8	0.6	0.8
Parma	0.3	0.8	0.1	0.8
Alessandria	0.3	0.8	1.3	0.8
Varese	0.4	1.5	1.3	1.5
Novara	0.1	0.9	0.1	0.9
Venezia	0.5	1.2	0.4	1.1
Forli-Cesena	0.8	1.0	0.3	1.0
Napoli	2.8	1.2	4.9	1.2
Lucca	0.7	0.9	0.6	0.9
Piacenza	0.3	0.7	0.3	0.7
Ascoli Piceno	0.6	0.8	0.3	0.8
Belluno	0.2	0.4	0.0	0.4
Pisa	0.6	0.7	0.3	0.7
Ferrara	0.3	0.5	0.0	0.5
Biella	0.2	0.7	0.0	0.7

Relativamente invece all'occupazione lavorativa, notiamo come lo status professionale d'impiego dei marocchini nella provincia di Venezia, segue coerentemente il trend regionale e nazionale. Anche nel territorio veneziano dunque la maggior parte dei marocchini trova lavoro in qualità di salariato, con un numero oltre il doppio dei lavoratori autonomi e infine degli imprenditori.

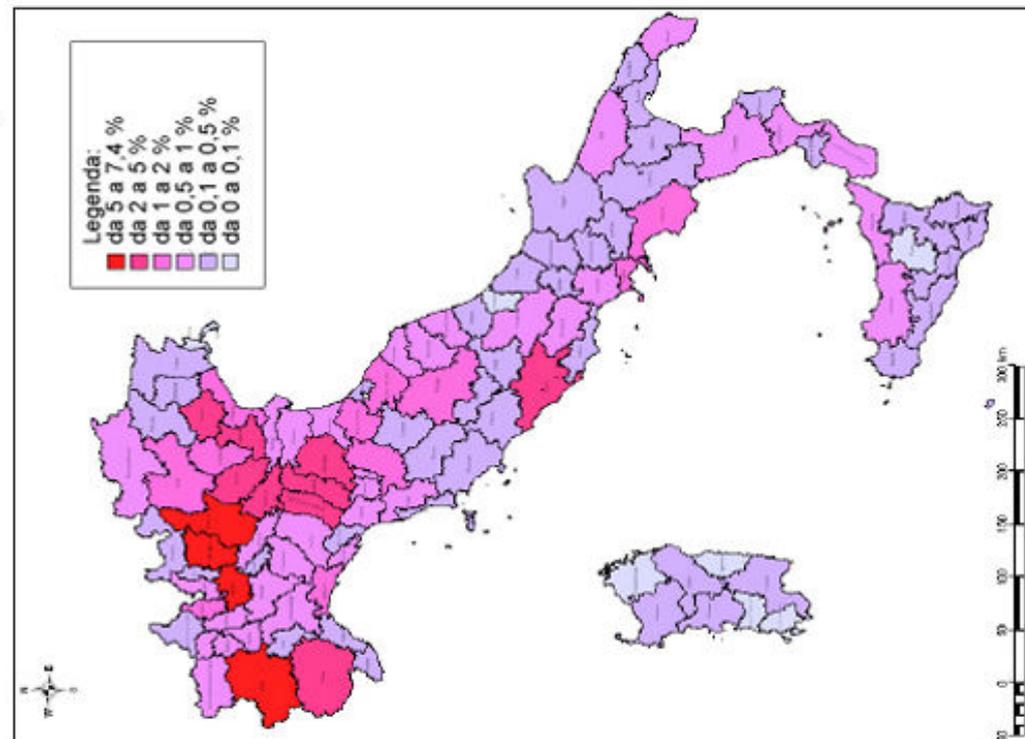
**RAPPRESENTAZIONE CARTOGRAFICA 1**

Distribuzione dei Marocchini residenti in Italia secondo la regione



**RAPPRESENTAZIONE CARTOGRAFICA 2**

Distribuzione dei Marocchini residenti in Italia secondo la provincia



# Le famiglie marocchine

## **1. La famiglia marocchina nel contesto d'origine.**

Ho scelto di dedicare questo primo capitolo alla famiglia marocchina nel contesto d'origine. Inizialmente questa parte non doveva rientrare nella globalità della ricerca e in questa sezione riguardante gli studi sulla famiglia marocchina, ma ho ritenuto necessario affrontare e ancor più approfondire le caratteristiche della famiglia marocchina nel contesto d'origine, così da ricostruirne i tratti essenziali utili ad una corretta comprensione dei successivi paragrafi. Privando l'intera seconda parte della ricerca di questo paragrafo, si incorrerebbe nel rischio di non comprendere a fondo le caratteristiche della famiglia marocchina ricongiunta e di essere in un certo senso parzialmente privati di alcuni strumenti interpretativi, nel momento in cui l'oggetto della ricerca diventa la famiglia marocchina in un nuovo contesto, quello italiano. Di seguito non mi limiterò a fornire le sole caratteristiche strutturali della famiglia marocchina tradizionale, ma tenterò di descrivere sinteticamente come tali caratteristiche siano cambiate nel corso degli anni.

## 1.1 La famiglia marocchina tradizionale<sup>49</sup>.

La struttura familiare tradizionale marocchina, e la relativa struttura della parentela, possono essere iscritte all'interno della cosiddetta struttura familiare complessa di cui matrimonio, genere e lignaggio sono gli elementi principali. Partiamo proprio dal lignaggio per approfondire le origini dell'attuale famiglia marocchina. Il tradizionale lignaggio individuato è quello agnatico, dove cioè la discendenza è di carattere patrilineare e dunque a carattere esclusivamente maschile. Il primo aspetto di debolezza consisteva nel fatto che se la donna si fosse sposata andando a vivere a casa del marito, e nel caso in cui lo sposo non fosse dello stesso lignaggio della donna, i figli sarebbero appartenuti di diritto al lignaggio paterno e i diritti di proprietà della donna sarebbero passati sotto il controllo del marito per l'intera durata del matrimonio. Così facendo un lignaggio rischiava di perdere prestigio e potere a causa dell'impoverimento e di venire messo ai margini della comunità.

Un secondo fattore di debolezza risiedeva nella stratificazione sociale che ha caratterizzato l'antica società marocchina, quella tradizionale. Nei villaggi e nelle zone rurali marocchine convivevano più gruppi sociali, status, per cui la società e in sé l'ordine sociale risultava estremamente gerarchizzato dato che i diversi gruppi si distinguevano l'un l'altro per gradi differenti di ricchezza, di diritti e perciò di prestigio. Nel matrimonio, ad esempio, tale ordine si rifletteva nella misura in cui

---

<sup>49</sup> Si consideri il riferimento al termine *tradizionale* come accezione al perpetuarsi negli anni di una consuetudinaria forma familiare che verrà qui esposta. L'intenzione non è quella di determinare una categorizzazione della famiglia marocchina in quanto statica, cioè secondo un'impostazione conservatrice sedimentata negli anni e storicizzata nella cultura; bensì il termine *tradizionale* viene qui chiamato in causa per contemplare la consuetudine, perciò quella struttura familiare maggiormente conosciuta e condivisa in Marocco che, come si vedrà di seguito, è andata mutando negli anni attraverso una riforma del Codice della Famiglia estremamente innovativo.

all'uomo era permesso sposare una donna di ceto inferiore cosa che invece alle donne era negato.<sup>50</sup>

Ciò che sembra sentenziare la fine di questo sistema, facendone emergere e deflagrare le debolezze, è l'istituzione del protettorato francese nel 1912. L'avvento del XX secolo segna la svolta, uno sconvolgimento dettato da processi politici e socio-economici tra i quali mi preme sottolineare:

- la cosiddetta “politica berbera” di epoca coloniale. Con tale denominazione s'intende quella strategia perpetuata dal governo francese per creare un'alleanza franco-berbera finalizzata alla formazione di un “blocco socio-politico” che andasse contrastando la popolazione araba; la quale era detentrica di quella cultura islamica giudicata inassimilabile e perciò in contrasto con la cultura francese. Oltre ad un'operazione “d'invenzione della tradizione” culturale berbera, il potere coloniale si fece promotore di una serie di politiche e provvedimenti amministrativi finalizzati alla separazione giuridica delle popolazioni araba e berbera, citiamo ad esempio il “decreto berbero” del 1930 che esentava la popolazione berbera dal rispetto del diritto islamico sottoponendola a quello francese. In merito all'oggetto in questione è necessario puntualizzare come questi provvedimenti avessero intaccato col tempo l'ordine sociale marocchino, mutandone linee gerarchiche, piuttosto che cambiare la riproduzione dell'organizzazione tradizionale dei lignaggi e delle forme d'organizzazione della famiglia tradizionale.
- Un ulteriore ambito di trasformazione in cui si è riscontrato un cambiamento riguarda il tessuto socio-economico del Marocco,

---

<sup>50</sup> RINALDINI M., capitolo *Le famiglie marocchine*, all'interno del volume *Famiglie ricongiunte*, a cura di BORDOGNA M. T., UTET, Torino, 2011, pag. 93.

durante il periodo coloniale. Il protettorato francese contribuì in maniera massiccia allo smantellamento del tessuto socio-economico marocchino. Si pensi ad esempio alla proibizione della transumanza stabilita per legge, piuttosto che alla disincentivazione della mobilità interregionale della popolazione. Ciò che seguì a queste scelte fu l'inurbamento della popolazione e in generale l'attivazione dei processi migratori: le profonde trasformazioni economiche attivate spinsero una consistente parte della popolazione ad abbandonare le proprie terre e l'attività pastorizia per stabilirsi nei villaggi e nelle città. Si creò in tal senso una sorta di "diaspora tra i membri" delle famiglie, ancor più i clan e le tribù, cuore pulsante del potere familiare rurale, andarono perdendosi col tempo, dovendo rinunciare alle prerogative in qualità di agenzie di regolazione sociale a favore dei villaggi o delle città<sup>51</sup>, fu infatti opera del governo centrale l'elezione ad unità amministrativa decentrata primaria dei villaggi o di insiemi di villaggi.

- Un terzo agente di trasformazione che urge menzionare fa riferimento sempre al tessuto socio-economico di cui si è già parlato poco sopra, collocandolo nel periodo post-coloniale. A partire dagli anni Sessanta, con l'instaurazione del regime autoritario di re Hassan II il Marocco tentò la via dello sviluppo industriale che crebbe lentamente fino a consolidarsi solo vent'anni dopo, anche se, va puntualizzato come questo sviluppo industriale è tutt'ora considerato parziale e frenato. Nonostante ciò a partire dagli anni Sessanta una parte crescente della popolazione attiva fu impiegata nel settore industriale nel quale

---

<sup>51</sup> BORDOGNA M. T., *Famiglie ricongiunte*, Utet, Torino, 2011, pag. 98.

anche le donne marocchine cominciarono a lavorare dando così un impulso negli anni Ottanta alla presenza femminile nel mercato del lavoro. Contestualmente quel processo d'inurbamento accennato precedentemente andò intensificandosi; si pensi che dal 1961 agli inizi degli anni '90, la popolazione urbana subì un incremento pari al 285%, tanto che alla fine degli anni Novanta, la popolazione urbana era circa la metà del totale della popolazione marocchina; di questa, il 35% era concentrata nei distretti di Casablanca e Rabat.<sup>52</sup> Gli ingenti spostamenti di popolazione contribuirono ad intensificare gli sconvolgimenti demografici che a loro volta fecero ricadere le conseguenze sulla struttura familiare marocchina, citiamo ad esempio un crescente processo di ridimensionamento della grandezza degli aggregati domestici.

- Concludo questa parte segnalando un ultimo fattore di trasformazione della struttura familiare tradizionale marocchina. Il movimento femminista, sebbene non sia riuscito a trasformarsi in movimento di massa perché relegato in un ambiente intellettual-borghese, viene riconosciuto come spinta e pressione nei confronti del sistema politico, in grado di determinare o comunque accrescere la femminilizzazione e la democratizzazione dello spazio pubblico che è avvenuta in Marocco negli ultimi anni. Basti pensare alla riforma del 2004 del Codice di Famiglia, *Moudawana*, considerata una conquista da addebitare per buona parte al movimento femminista marocchino.

A fronte di tutte queste considerazioni ritengo che l'attuale Marocco, sia un paese che ha subito notevoli cambiamenti, è tutt'ora attraversato dai

---

<sup>52</sup> BORDOGNA M. T., *Famiglie ricongiunte*, Utet, Torino, 2011, pag. 100.

processi socioeconomici, culturali e politici che hanno avuto delle ricadute sulle strutture familiari tradizionali e proprio la trasformazione della struttura familiare marocchina tradizionale è oggetto di analisi che svilupperò nel seguente paragrafo.

## **1.2 La famiglia marocchina contemporanea.**

Un breve cenno spetta sicuramente all'attuale struttura familiare marocchina, dove il vecchio ordine sociale tradizionale non è stato completamente scalzato e sostituito da uno nuovo, ma si è verificata una sovrapposizione in un processo di riconfigurazione e adattamento.

I cambiamenti del tessuto produttivo marocchino, uniti allo spopolamento delle zone rurali delle campagne e al conseguente inurbamento della popolazione, generati da forti processi di migrazione interna al paese, hanno trasformato le due principali forme di struttura familiare marocchina: l'*enlarged household*, dove il padre vive nella medesima abitazione con i figli sposati, di cui il primo gode dello status di capofamiglia detenendo il controllo su patrimonio familiare; e la famiglia allargata dove il nucleo familiare è composto dal padre e dai figli sposati escludendo però la coabitazione.

Nel primo caso, si è giunti fino alla rottura del carattere predominante e caratteristico che prevedeva la condivisione dello stesso tetto andando a radicalizzarsi il nucleo familiare in senso stretto; se ciò si è prevalentemente realizzato nelle zone rurali, nelle zone urbane si è verificata una configurazione ancor differente dato che l'*enlarged household* è andata pian piano includendo anche i parenti in linea materna. Sostanzialmente questa modalità di struttura familiare è andata diminuendo nella casistica tanto nelle realtà rurali, quanto in quelle

urbane, andando così a trasformare le proprie caratteristiche dove tutt'oggi persiste.

Il secondo caso mostra altrettanto delle trasformazioni profonde. Nei contesti rurali si è verificato un allentamento dei legami parentali e una tendenza a ridurre le collaborazioni tra il capofamiglia e i figli. Nei casi invece di contesti d'emigrazione urbana, perciò di allontanamento fisico di parte del nucleo familiare, i legami familiari e le relazioni di collaborazione sembrano rafforzarsi, così il processo prevalente che avviene all'interno della struttura familiare è quello di fusione.

La famiglia marocchina tradizionale, si è dunque trasformata allontanandosi da quell'unità di produzione autosufficiente al cui capo stava il patriarca. Questi svolgeva la funzione di organizzare il lavoro di ciascuno dei suoi componenti, che aveva anche la responsabilità di provvedere alla loro sussistenza e sicurezza. Questa figura è andata pian piano mutando nell'autorità patriarcale, sottoposta alle violente pressioni prodotte dai processi socioeconomici che si sono descritti sopra, si è gradualmente ridotta fino a collassare. In una situazione di questo tipo non solo è diminuita radicalmente la capacità del capofamiglia e dell'intera organizzazione familiare di esercitare il tradizionale controllo sulle risorse economiche, ma è anche diventata più debole la separazione tra spazio privato femminile e spazio pubblico maschile e con essa il controllo della sessualità femminile. La vasta diffusione, il rafforzamento, la rivitalizzazione e, in alcuni casi, la vera e propria creazione di pratiche di controllo della sessualità femminile in Marocco, sarebbero spiegabili anche come reazioni prodotte dalla modernità e non solo come pratiche arcaiche contrapposte allo sviluppo sociale e culturale.

Ciò che merita d'esser qui sviscerata e contestualizzata entro i confini dell'immigrazione marocchina in Italia, è la riforma del Codice della Famiglia marocchina a cui già precedentemente si è fatto

riferimento; è d'obbligo un approfondimento proprio per il suo carattere innovatore e perciò agente di cambiamento della struttura familiare marocchina contemporanea.

## **2. La Moudawana**

Il 2004 è l'anno così detto della svolta, di quella rivoluzione culturale e sociale che prende il nome di *Moudawana*: il nuovo Codice della Famiglia che sostituisce lo statuto personale in vigore nel paese, invariato dal 1957.

Tale riforma ha portato dei cambiamenti sostanziali, in particolare è rilevante il ruolo che viene assegnato alla donna e alle sue prospettive di emancipazione: non più solo procreazione, alla donna viene riconosciuto un ruolo in campo economico, sociale e politico. Possiamo perciò parlare di maggiore considerazione della figura femminile, di modernità scaturita dai succitati cambiamenti nella struttura familiare, dal desiderio della donna di accedere a migliori condizioni di vita, dall'urbanizzazione accelerata, dall'accesso alla scolarizzazione. Tale modernità però deve convivere all'ombra di quei valori religiosi tradizionali islamici che necessitano di una continua contrattazione per stabilizzarsi e concretizzarsi su di un equilibrio non del tutto scontato. La riforma del Codice della Famiglia, trae spunto, come già si accennava, dalla spinta anche del movimento femminista marocchino e non è un caso che metta al centro della propria discussione proprio la donna. È una riforma della famiglia che si prefigge di far venir meno qualsiasi preconetto sul ruolo femminile nella famiglia e nella società.

Le principali aree di discussione e d'intervento in merito proprio al ruolo della donna, vertono principalmente su: ambito dell'istruzione,

dove la percentuale d'analfabetismo tra le donne va raddoppiato rispetto a quella degli uomini e dove rimane "confinata" quasi strettamente all'ambiente urbano<sup>53</sup>; ambito del lavoro dove l'impiego delle donne è caratterizzato prevalentemente dal sotto-impiego e dalla sotto-qualificazione, oltre al fatto che ovviamente la possibilità di far carriera evidenzia una quasi totale predilezione ed esclusività per il genere maschile<sup>54</sup>. Poi sull'ambito della famiglia da collegarsi al precedente contesto, dove cioè il lavoro femminile dipendente può contribuire seriamente al cambiamento delle percezioni mentali che limitano la donna alla sola sfera domestica, oltre che ad un suo rafforzamento nelle posizioni socio-economiche e nelle sue capacità decisionali. Infine ambito politico dove, nonostante la Costituzione del 1962 affermi l'uguaglianza dei diritti politici tra uomo e donna, i confini politici sembrano chiudersi di fronte all'arrivo delle donne. Questi 4 ambiti sono i principali che influenzano l'attuale ruolo e status della donna marocchina, perciò, di conseguenza, sono altrettanto i principali *focus* verso i quali si è diretta la riforma del Codice della Famiglia.

Dalla riforma del Codice della Famiglia ne risulta:

- l'espressione, nuova, di uguaglianza tra i coniugi da concretizzarsi in una parità di diritti e doveri<sup>55</sup>, ancor meglio va ribadita la reciprocità dei diritti che fa perciò venir meno la singolarità di propri doveri dell'individuo, in particolare della donna;

---

<sup>53</sup> CERED, *Rapports de genre et relations intra-familiale*, all'interno di *Genre et Développement: aspects socio-démographiques et culturels de la différenciation sexuelle*, Rabat 1998, pag. 259. Direction de la statistique, ENNVM 1998/1999.

<sup>54</sup> CERED, *Rapports de genre et relations intra-familiale*, all'interno di *Genre et Développement: aspects socio-démographiques et culturels de la différenciation sexuelle*, Rabat 1998, pag. 259. Direction de la statistique, ENNVM 1998/1999.

<sup>55</sup> Da confrontare con l'art. 4 del Nuovo Codice di Famiglia definitivamente adottato dal Parlamento Marocchino il 23 gennaio 2004.

- ulteriore espressione di quest'uguaglianza è l'abolizione del tutore matrimoniale che dall'attuazione della riforma, diventa un diritto facoltativo della donna maggiorenne capace "ora" di scelte consapevoli e libere;
- nuovamente questa parità viene ribadita con la parificazione dell'età utile al matrimonio, fissata ora a 18 anni per gli uomini e per le donne;
- per quel che concerne la poligamia, non viene abolita, nonostante ciò diventa per certi versi impraticabile: l'uomo infatti deve fornire "un'argomentazione oggettiva eccezionale" per la quale il giudice fornisce un'autorizzazione preventiva. Per altro la donna può ora richiedere al momento della firma dell'atto matrimoniale, l'impegno del marito a rinunciare alla pretesa di avere altre mogli;
- il divorzio diventa un "diritto esercitato dallo sposo e dalla sposa" con il controllo del giudice<sup>56</sup>. La donna viene qui difesa dal tribunale al quale viene sottoposta l'autorizzazione, non accettando più il ripudio verbale che, nonostante venga comunque salvaguardato per motivi religiosi, prende ora la forma di un divorzio giudiziario: il marito potrà convalidare il divorzio solo dal momento in cui avrà pagato la totalità di ciò che spetta alla donna e il mantenimento dei figli sarà fissato a partire da quote stabilite, che obbligano il padre a mantenere il familiare allo stesso livello di vita che aveva quando vivevano insieme. La donna potrà poi conservare il domicilio coniugale pretendendo viceversa una sistemazione equivalente presso i suoi parenti;

---

<sup>56</sup> Cfr. art. 78 del Nuovo Codice di Famiglia definitivamente adottato dal Parlamento Marocchino il 23 gennaio 2004.

- un'ulteriore novità risiede nell'eredità per cui il codice prevede la possibilità ai nipoti di parte femminile di ereditare beni dal nonno materno, alla stregua dei nipoti di parte maschile;
- viene semplificata la procedura per il matrimonio dei marocchini che risiedono all'estero. Nel caso specifico l'atto viene stabilito in presenza di due testimoni musulmani e in conformità con le procedure del paese ospitante, quindi viene registrato dai servizi consolari o giudiziari nazionali;
- rispetto alla custodia dei figli, questa viene affidata dal giudice alla madre, poi al padre, infine alla nonna materna e così via fino al più adatto tra i parenti. La novità, importante, risiede nell'attivazione del ruolo del giudice e nella primaria considerazione del ruolo materno della donna.

Il nuovo Codice introduce in materia dei cambiamenti importanti riguardanti la sfera sociale e familiare.

## **2.1 L'applicazione della Moudawana in Italia: il caso del Piemonte.**

Come già ampiamente anticipato nelle prime pagine di questa ricerca, l'immigrazione marocchina in Italia non è una novità degli ultimi anni, ha una storia alle spalle che ormai può contare tre decenni almeno, è un'immigrazione consistente e rilevante. In tal senso è un'immigrazione che è andata stabilizzandosi, questo grazie anche e soprattutto a delle condizioni che hanno permesso il ritrovarsi dei nuclei familiari marocchini in terra italiana. Se dunque la famiglia stessa è scintilla e risultato di questo sedimentarsi dell'immigrazione marocchina in Italia, così la riforma familiare plasmata in Marocco ha suscitato delle

importanti conseguenze anche negli stati stranieri dove i cittadini marocchini sono emigrati, nel nostro caso in Italia. Nel corso delle seguenti righe vorrei presentare un interessante studio<sup>57</sup> riguardante l'applicazione della *Moudawana* in Italia con un'attenzione particolare nei confronti della regione Piemonte.

La ricerca ha preso in esame una casistica di problemi e delle pratiche giudiziarie relative all'ambito familiare, o meglio legate all'applicazione della normativa familiare marocchina in Italia. Dato infatti che la *Moudawana* è impregnata della filosofia universale dei diritti umani, piuttosto che di concetti d'eguaglianza ad esempio dei coniugi nel matrimonio, sono mantenute alcune istituzioni irregolari, derivate dalle concezioni giuridiche e culturali della famiglia nell'Islam. Si pone ora una questione relativa alla ricezione del Codice in oggetto all'interno di un altro ordinamento giuridico, nel presente caso italiano. Volendo osservare tale questione con un più ampio respiro e con un'ottica più globale, ad esempio europea, si tratta di confrontarsi con norme e comportamenti che si pongono in contrasto con i valori fondamentali occidentali. I ricercatori si sono dunque chiesti se i giuristi occidentali e gli esperti di diritto devono applicare le disposizioni del nuovo Codice di famiglia ai cittadini marocchini che vivono in Europa. Per esempio se il ripudio, la separazione con l'ausilio della compensazione a cui fa riferimento la *Moudawana*, piuttosto che la poligamia o alcuni divieti al matrimonio che vietano alla donna marocchina di sposare un non musulmano, vadano mantenuti. Si tratta dunque di applicare il diritto in senso stretto oppure di adattare questo diritto alle circostanze proprie dell'ordinamento giuridico e politico del paese d'accoglienza.

---

<sup>57</sup> DI PIERI R. a cura di, *Dal Marocco all'Italia l'applicazione della Moudawana in Piemonte*, I QUADERNI PARALLELI, Torino 2008.

Con l'obiettivo di avviare una riflessione che deve essere sviluppata in altri studi e ricerche, al fine di giungere ad una comprensione dei problemi giuridici sollevati dalla presenza delle famiglie marocchine in Italia, i ricercatori si sono ripromessi di condurre un'analisi mediante un questionario semi-strutturato, su 50 persone originarie di diverse aree del Marocco che presentavano vari livelli di età, di istruzione e di residenza in Italia. Inoltre, hanno specificato, l'intenzione era quella di agevolare l'accesso da parte delle donne immigrate marocchine che vivono sul territorio italiano, all'informazione sulle leggi che regolano il diritto di famiglia. Infine, il raggiungimento di quest'ultimo obiettivo, anticipava la volontà di fornire a queste donne gli strumenti per poter essere più consapevoli del ruolo che rivestono, all'interno della società di origine e di accoglienza, oltre che nell'ambito familiare.

Le principali questioni emerse nel corso di questa ricerca riguardano: un sostegno incondizionato della riforma da parte delle donne; una disinformazione delle donne in merito al Codice; la manifestazione del timore per la complessità delle procedure sia in Marocco, sia in Italia; la resistenza culturale da parte degli uomini come conseguenza di una rottura con il Marocco in mutamento. A ciò vanno aggiunti gli ostacoli amministrativi, che hanno preso il nome di: maschilismo strutturato, corruzione e interpretazioni deformate. Infine sono emerse alcune questioni relative al matrimonio, che dall'incontro con la responsabile dello stato civile del comune di Torino, lasciano trasparire come i matrimoni marocchini (tra connazionali o misti) si celebrano presso il comune secondo le regole stabilite, senza però che la donna abbia ricevuto nessuna informazione dal consolato per quanto riguarda l'applicazione degli articoli sopra citati.

I risultati ottenuti non sono certamente consolanti, mettono infatti in luce come il percorso migratorio di alcune donne conduce, in alcuni casi, a vivere ai margini della società comportando una doppia sofferenza e una doppia sfida. I temi più rilevanti e sui quali c'è un dibattito più diffuso sono: il matrimonio, il matrimonio misto, il divorzio, la custodia dei figli, la poligamia. Salta all'occhio del lettore la frequenza con la quale ricorre la tematica del divorzio e della conseguente divisione dei beni. La donna infatti, di fronte al giudice, fa difficoltà a dimostrare il proprio apporto economico alla vita familiare. A ciò aggiungo il basso livello di formazione delle persone intervistate, facendo emergere una barriera culturale di fronte alla percezione dei propri diritti. Altro aspetto è una sorta d'irrigidimento da parte dei marocchini residenti all'estero in materia di salvaguardia dei diritti; si fa particolare riferimento ad una popolazione maschile, la quale sembra assestarsi all'estero lungo una direttiva maggiormente difensiva delle tradizioni culturali, perciò conservatrice, un punto particolare dato che va in direzione opposta rispetto alla direzione universalista ed egualitarista a cui si è ispirata la riforma del Codice della Famiglia. Nel corso di quest'analisi, i ricercatori si sono altresì scontrati con la diversa risposta delle donne a questa riforma, differenze che da una parte sono connotate da un dinamismo tutto femminile verso un positivo accoglimento della riforma, dall'altra si è assistito ad un chiudersi di fronte alle innovazioni apportate dal codice modificato, portando infine le donne marocchine immigrate in Italia ad un isolamento. Nonostante ciò, afferma il corpo di ricerca, la maggior parte delle donne ha ben visto ed accolto la riforma approvata in Marocco, appropriandosene comunque con differenze personali.

A conclusione si evidenzia una problematica che sarebbe grave non enunciare. Una matrice comune che sottende alle storie raccontate e

raccolte dai ricercatori, è quella della violenza, espressa in diversi modi e forme certo, ma comunque presente in maniera distinta in ciascuna delle testimonianze ascoltate. L'aggressione, la mancanza di rispetto, la paura di sfogarsi, la mancanza di dignità, sono state spesso compagne di questi racconti e dunque delle vite di queste donne dimostrando in taluni casi una dipendenza totale verso la figura maschile del marito. Viceversa, emerge un'altra particolarità, chiara e distinta che riguarda l'elevato numero di divorzi che segnano la conclusione dei matrimoni marocchini in Italia, dove certo un epilogo quanto mai chiaro quanto "triste", porta con sé proprio casi di violenza che non vengono taciuti.

I dati emersi dalle interviste a marocchini torinesi, utili ad osservare il grado di conoscenza della riforma, rivelano come le donne siano favorevoli alla modifica mentre, fra gli uomini, vi siano ferventi sostenitori della stessa o assolutamente contrari. Sono solitamente gli uomini con un elevato grado di istruzione a sostenere la riforma, mentre quelli poco scolarizzati la demonizzano come attacco ai principi islamici e concessione fatta all'Occidente.

Se alla base di questa riforma ci sono dei presupposti più che positivi, questo non deve assolutamente trarre in inganno rispetto all'effettivo raggiungimento di un obiettivo così alto come quello egualitario che si propone la riforma. Scalfire i valori della famiglia tradizionale marocchina, nella quale i ruoli tra uomo e donna, marito e moglie, sono marcatamente suddivisi lungo una cesura asimmetrica di tali ruoli, diventa un macro obiettivo che richiederà molto tempo. Se poi si riconduce questa gamma di riflessioni all'esordio sulla condizione della donna marocchina nei quattro ambiti sopra elencati, si può concludere che, l'alto tasso d'analfabetismo femminile rende attualmente difficile per la donna far valere i propri diritti di persona e cittadina; ma importante è che, comunque, il primo passo verso l'uguaglianza tra i sessi sia stato

compiuto e che la strada sia stata tracciata, proprio partendo dal nucleo familiare, primo luogo di educazione e formazione, in cui vengono definiti i ruoli e le gerarchie sociali e da cui passa il pieno riconoscimento dei diritti della donna in tutta la società. D'altro canto già lo stesso fenomeno migratorio costituisce di per sé un fattore di modifica degli statuti familiari, capace dunque di ridefinire la relazione con il diritto di famiglia del paese d'origine. L'applicazione della riforma della famiglia necessita perciò di nuovi e approfonditi lavori di ricerca utili a salvaguardare i diritti delle donne marocchine nei nuovi contesti di immigrazione.

### **3. Anche le donne marocchine ricongiungono.**

Un'altra interessante ricerca relativa la situazione delle famiglie marocchine in Italia riguarda il ruolo giocato dai ricongiungimenti familiari che successivamente si cercherà di indagare ed approfondire. In questo capitolo vorrei invece prendere in esame la ricerca "I ricongiungimenti familiari in provincia di Venezia", stilata nell'ambito del Laboratorio di ricerca sull'immigrazione e le trasformazioni sociali dell'Università Ca' Foscari di Venezia, per il fatto che, oltre ad aver come tema la famiglia marocchina in Italia, tornerà utile quale apripista della terza ed ultima parte di questa tesi, quella che nello specifico si prenderà cura delle pratiche e strategie per l'attivazione e il mantenimento del diritto all'unità familiare, maturato dalle famiglie marocchine residenti nella Provincia di Venezia, in particolar modo in un tempo di crisi com'è quello odierno.

La ricerca qui presentata parte dal presupposto che l'immigrazione, nel corso degli anni, ha subito delle trasformazioni

strutturali. O meglio, i processi migratori, sono mutati nel tempo a seconda del variare delle finalità dell'atto migratorio. Partendo infatti da un'immigrazione individuale e contraddistinta prevalentemente da un obiettivo lavorativo, si è giunti, nel contesto italiano, ad un'immigrazione di stampo familiare, non più emergenziale come la precedente, ma caratterizzata da una ricerca di stabilità da concretizzare attraverso il popolamento e quindi la riunione, almeno, del nucleo familiare. In tal senso l'Italia stessa è mutata ed è tutt'ora in via di cambiamento, divenendo un paese multirazziale, multiculturale e multireligioso. Il passaggio poco sopra citato "comporta il cambiamento del progetto migratorio", che ora s'inscrive "in un progetto di vita familiare in terra d'immigrazione, e il mutamento della posizione e della rappresentazione delle famiglie di origine straniera, che una volta ricongiunte vivono situazioni e problemi in parte assimilabili a quelli delle famiglie autoctone". A conferma di ciò vengono citati alcuni dati per cui i permessi rilasciati per motivi familiari tra il 1992 e il 2007, hanno più che raddoppiato il proprio peso passando dal 14% al 31%, coprendo perciò quasi un terzo del totale dei permessi di soggiorno concessi in Italia. A supporto viene citato il dato che mette in risalto addirittura la quadruplicazione degli ingressi in Italia per ricongiungimento familiare che passano dai 13.742 del 1993 ai 60.027 del 2001. Questa crescita costante e progressiva è abbastanza emblematica e giustifica abbondantemente quanto sopra affermato. Ancora si può avvalorare i dati sostenendo senza errore, che i ricongiungimenti familiari sono divenuti negli anni il prevalente motivo d'ingresso in Italia, riuscendo così ad aggirare l'ondata di politiche restrittive che rendevano sempre più complesse le regolari entrate nella penisola italiana. A ciò vanno comunque sottolineate le differenti letture delle popolazioni immigrate nei confronti dello strumento del ricongiungimento familiare.

Attraverso l'analisi dei dati dell'anno 2007 in possesso alla Prefettura di Venezia, i ricercatori hanno tentato di chiarire “le caratteristiche demografiche e sociali della popolazione immigrata interessata da ricongiungimento familiare”, “quali cambiamenti comporta il ricongiungimento nella struttura della popolazione immigrata”, e ancora quali strategie familiari vengono messe in atto in merito alla successione dell'emigrazione individuale e poi del ricongiungimento, e infine “quali relazioni intercorrono tra una serie di fattori come la nazionalità, il genere, l'età e il legame di parentela”<sup>58</sup>. Tali risposte sono state poi contestualizzate nel territorio della Provincia di Venezia.

Ciò che qui interessa sottolineare è ovviamente il comportamento della popolazione marocchina nei confronti di questa difesa del diritto all'unità familiare, ancor più se ricondotta al contesto veneziano. Come già espresso nella precedente parte di questa tesi, stante ai dati dell'anno 2007 a cui fa riferimento la ricerca in oggetto, la popolazione marocchina nella provincia lagunare giunge quinta, alle spalle della rumena, albanese, moldava e bengalese. La sua, è comunque una presenza consistente, che fa parte di quel primo sottogruppo che, da solo, ricopre circa il 70% dei richiedenti composto, ovviamente, dalle stesse nazionalità sopra elencate. È un dato che dimostra un'elevata concentrazione per nazionalità del fenomeno, da cui emerge il carattere selettivo e strutturato delle migrazioni prima lavorative ed ora familiari. Non vi sono dati specifici riguardanti gli immigrati provenienti dal Marocco ma solo relativamente alle principali zone continentali dalle quali hanno origine le spinte migratorie, tra cui l'Africa del nord. Data però la rilevante concentrazione di marocchini nella Provincia di Venezia, si può

---

<sup>58</sup> CHIARETTI G., PEROCCO F., a cura di, *I ricongiungimenti familiari in provincia di Venezia*, Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze, Laboratorio di ricerca sull'immigrazione e le trasformazioni sociali, Venezia, 2007, pag. 15.

azzardare qualche conclusione in più evitando facili equazioni tra i dati relativi l’Africa del nord e l’oggetto della qui presente analisi, ma presentando i dati della zona continentale quali rappresentativi anche della popolazione marocchina. Rispetto ai richiedenti, il tasso di ricongiungimento che spiega il rapporto tra richiedenti e domande, mostra come per l’Africa del nord tale dato si assesti ad 1 per le donne e per gli uomini ad 1,5, con un’età media attorno ai 35 anni, che partono da un minimo di 20 anni e giungono ad un massimo di 56. Viceversa i ricongiunti hanno un *range* d’età ben più vasto per ovvi motivi.

Con questi dati si vuole brevemente illustrare che, quella marocchina, è la quarta popolazione per numero di richiedenti di sesso femminile, la prima del continente africano che viene dopo le richiedenti ucraine, moldave e cinesi. “Quantitativamente”, sottolineano i ricercatori, “si tratta di un dato esiguo, ma indicativo del mutamento delle dinamiche migratorie dal Marocco ma anche della trasformazione dei rapporti familiari e di genere avvenuti in questo paese”<sup>59</sup>. Nello specifico la figura della richiedente marocchina viene presentata come quella di una figlia e moglie, cercando dunque di unire in terra d’immigrazione la famiglia estesa. L’età di queste donne trova il proprio equilibrio attorno ai 36 anni, delle 24 richiedenti prese in considerazione infatti, metà hanno meno dell’età specificata e l’altra metà di più. Da un lato le richiedenti ricongiungono a sé le madri, sovente d’aiuto nel lavoro domestico, piuttosto che in quello di accudimento dei figli già nel veneziano. In tal senso, oltre a porre un limite alla doppia presenza permette anche un limite al dispendio economico per il sostentamento della famiglia in Marocco mediante le rimesse economiche. Negli altri casi ad esser

---

<sup>59</sup> CHIARETTI G., PEROCCO F., a cura di, *I ricongiungimenti familiari in provincia di Venezia*, Università Ca’ Foscari Venezia, Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze, Laboratorio di ricerca sull’immigrazione e le trasformazioni sociali, Venezia, 2007, pag. 40.

“richiesto” è il marito, forse il dato più “destabilizzante” per quella rappresentazione che vuole la donna araba passiva e sottomessa, qui la donna, oltre ad esser emigrata è anche richiedente del proprio marito. Altro dato per certi versi curioso, è che delle 24 marocchine prese in considerazione, 4 sono divorziate; a sé, queste donne, ricongiungono i propri figli o ascendenti, per cui gli autori v'intravedono un percorso migratorio quale modalità di fuga dall'autorità maschile della famiglia d'origine. Rispetto alla condizione abitativa, le donne marocchine richiedenti risiedono prevalentemente in alloggi in affitto, le rimanenti si dividono tra contratti in comodato gratuito e proprietarie dell'abitazione. Tali abitazioni sono ubicate esclusivamente nella terraferma con uno spostamento negli anni verso le medie città della provincia. Riguardo all'occupazione lavorativa, “la maggior parte delle richiedenti è occupata nei segmenti più bassi e scarsamente retribuiti della piccola industria manifatturiera [...] o nel settore della ristorazione [...] oppure presso imprese di pulizie spesso organizzate in cooperative gestite da connazionali o autoctone”<sup>60</sup>. Dal quadro d'insieme si può dedurre una certa stabilità, che evidenzia una donna per certi versi autonoma.

A simili conclusioni giungono gli autori, i quali sottolineano la presenza di un processo di trasformazione dei ruoli di genere nei contesti familiari e sociali che “mette in luce un sensibile protagonismo femminile nel processo di radicamento della popolazione marocchina in Italia. Si tiene però a sottolineare come vi siano presenti delle difficoltà radicali a “coniugare il lavoro all'interno delle mura domestiche con quello per il mercato, difficoltà che ne limitano il movimento e la socializzazione.” Oltre perciò ad essere un valido tentativo di dissolvere la doppia

---

<sup>60</sup> CHIARETTI G., PEROCCO F., a cura di, *I ricongiungimenti familiari in provincia di Venezia*, Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze, Laboratorio di ricerca sull'immigrazione e le trasformazioni sociali, Venezia, 2007, pag. 42.

presenza di cui poco fa si parlava, il ricongiungimento porta con sé le difficoltà di “familiari ricongiunti adulti o anziani, il cui percorso di inserimento può essere ostacolato da difficoltà linguistiche, dall’età, dalla solitudine e dall’isolamento, dalla perdita di un ruolo sociale riconosciuto al paese di origine”<sup>61</sup>, il tutto, nuovamente viene ribadito, in un’età adulta.

---

<sup>61</sup> CHIARETTI G., PEROCCO F., a cura di, *I ricongiungimenti familiari in provincia di Venezia*, Università Ca’ Foscari Venezia, Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze, Laboratorio di ricerca sull’immigrazione e le trasformazioni sociali, Venezia, 2007, pag. 43.

# Orizzonti in fuga

# 1. Il disegno della ricerca

La terza ed ultima delle tre parti di cui si compone questa tesi, attraverso approfondimenti e valutazioni analitiche, si propone di restituire valenza al lavoro intrapreso con il presente documento. Come già anticipato precedentemente, le prime due parti di questo scritto, altro non sono che il resoconto del percorso preparatorio finalizzato al raggiungimento di un livello di conoscenza adeguato per l'approccio alla ricerca sul campo che mi accingo a presentare. La necessità di sostenere questo studio etnografico mediante la panoramica quantitativa riportata nelle prime pagine, piuttosto che con la presentazione di alcuni studi o *report* relativi alla famiglia marocchina in Italia, è, se vogliamo, necessaria piuttosto che marginale cornice, per predisporre il terreno a quest'ultima parte della tesi.

Nelle pagine che seguono sono contenute le riflessioni suscitate dal lavoro fin qui svolto sul campo, a ciò fanno da apripista alcune annotazioni relative le modalità della ricerca. I successivi appunti potranno sembrare un po' noiosi e forse superflui, ma si cerchi di interpretare queste annotazioni e riflessioni come una sorta di mappa, o come richiama il titolo qui sopra, un disegno, utile a prevenire il disorientamento che un lavoro sul campo può determinare. Perciò evidenziare nuovamente gli obiettivi della ricerca dopo la spiegazione introduttiva, piuttosto che render conto delle modalità d'indagine del territorio, saranno da ritenersi utili e gradualmente passaggi alle successive pagine di ricerca.

## 1.1. Le fasi della ricerca

Le fasi in cui si è sviluppata la ricerca empirica sono essenzialmente quattro e sono il frutto del connubio di un lavoro di ricerca sui dati e sul campo, a sua volta sostenuto da un preliminare lavoro di analisi teorica relativamente ai contenuti indagati. Nello specifico vorrei ora presentare le fasi salienti della ricerca nelle loro finalità, e successivamente raccontare nella sostanza come le ho “interpretate” singolarmente:

- **definizione dell’oggetto e degli obiettivi:** durante questa prima fase della ricerca ho dovuto far emergere e delineare l’oggetto del mio lavoro di ricerca. Ovviamente un oggetto chiaro già dall’inizio quale fine ultimo della presente tesi; ciononostante ha necessitato, come leggeremo di seguito, della chiarificazione dei concetti e del fenomeno indagato. Di seguito mi sono indirizzato verso l’acquisizione di informazioni utili ad inquadrare il fenomeno per poi definire una mappa concettuale delle aree tematiche da indagare. Infine, ho ritenuto opportuno chiarire a quali fonti<sup>62</sup> far riferimento per indagare l’oggetto della ricerca e raggiungere gli obiettivi prefissati.

- **progettazione operativa:** dopo questa prima fase, utile a far luce sulla forma e sulla sostanza della ricerca, mi sono avvalso di elementi utili a decidere l’approccio metodologico più opportuno da adottare, per lavorare sul campo d’indagine. Distinguendo due livelli analitici, ho dovuto prioritariamente optare per l’approccio<sup>63</sup>, che a mio avviso

---

<sup>62</sup> Contemplata tra le fonti da cui acquisire le informazioni utili ad affrontare la ricerca, la popolazione di riferimento, è composta da quei soggetti direttamente implicati nel fenomeno studiato. Cfr. DE ROSE C., *Che cos’è la ricerca sociale*, Carocci Editore, Roma, 2003, pag 33.

<sup>63</sup> Relativamente alla definizione di Metodologia cfr. BAILEY K. D., *Metodi della ricerca sociale*, Mulino, Bologna, 2006, pag.52.

meglio rispondeva alle esigenze della ricerca, per poi decidere attraverso quale metodo<sup>64</sup> ottenere quelle affermazioni a cui mi sono inizialmente proposto di rispondere. Per far ciò ho dovuto effettuare delle ulteriori scelte, relativamente al territorio o al campo d'indagine.

- **fase empirica della rilevazione:** questa è la fase della ricerca sul campo che, prima di immergersi nel nocciolo della ricerca, richiede un attento lavoro di relazioni, o meglio di contatti<sup>65</sup> utili per svolgere l'indagine, mediante lo strumento scelto, con la popolazione di riferimento. Successivamente, una volta selezionati i soggetti dell'indagine, ho proseguito con la vera e propria rilevazione, ovvero con quella parte della fase empirica che permette di acquisire le informazioni necessarie per rispondere alle domande da cui scaturisce la ricerca.

- **analisi dei risultati e conclusioni:** questa fase conclude l'intero lavoro di ricerca, pur se in coda, è la fase determinante, in cui il ricercatore, addentrandosi nell'analisi delle rilevazioni, cerca di trarre le proprie conclusioni, dando una rilettura generale ma specifica dell'intero percorso di ricerca, con una verifica sul raggiungimento degli obiettivi preposti.

## 1.2. Definizione dell'oggetto e degli obiettivi della ricerca

Tenuto conto delle considerazioni sopra esposte, vorrei ora dare un taglio più "tecnico" al lavoro che segue e più in generale alla tesi.

---

<sup>64</sup> Per quanto riguarda il Metodo cfr BAILEY K. D., *Metodi della ricerca sociale*, Mulino, Bologna, 2006, pag.52.

<sup>65</sup> Parlando di contatti cfr. DE ROSE C., *Che cos'è la ricerca sociale*, Carocci Editore, Roma, 2003, pag 43. E ancor più utile nel lavoro sul campo la lettura di LA MENDOLA S. *Centrato e Aperto, dare vita a interviste dialogiche*, UTET, Novara, 2009, pag. 166 e seguenti.

Com'è chiaro, l'obiettivo finale di questa ricerca è approfondire e dare lettura delle modalità con le quali uomini e donne, immigrati e immigrate, sono riusciti ad attivarsi per il raggiungimento e la salvaguardia del diritto all'unità familiare<sup>66</sup>. Tale diritto è stato approfondito sviscerando le storie di una decina di intervistati i quali, attraverso una traccia d'intervista "somministrata" dal sottoscritto, hanno liberamente raccontato la propria esperienza di mariti e mogli, padri e madri, figli e figlie, giunti alla scelta di ricomporre in una nuova terra i propri nuclei familiari.

Partendo dall'assunto che il diritto all'unità familiare, applicato attraverso lo strumento del ricongiungimento familiare, è divenuto uno dei principali canali d'accesso all'Italia<sup>67</sup>, quale terra d'immigrazione, ho indagato come questo diritto venga poi mantenuto e difeso nel tempo. Se infatti nello specifico trova rilevanza la narrazione dell'intervistato rispetto alla vita individuale nel Paese d'origine e poi come singolo immigrato, viene successivamente analizzato come viene attivato il diritto all'unità familiare, come cioè viene richiesto il ricongiungimento familiare e soprattutto quali sono le conseguenze di questa scelta, in particolare una volta che la famiglia è finalmente riunita. A tal proposito vorrei

---

<sup>66</sup> Per quanto riguarda il "Diritto all'unità familiare" il riferimento legislativo fa riferimento agli articoli 28, 29, 29 bis, 30 e 31 del Testo Unico Immigrazione. Le condizioni ed i presupposti per l'esercizio di tale diritto, nonché i termini per completare le relative procedure amministrative, sono state modificati dalla legge 15 luglio 2009, n. 94. Rispetto al "Ricongiungimento Familiare" cfr. MOROZZO DELLA ROCCA P., a cura di, *Immigrazione e Cittadinanza, profili normativi e orientamenti giurisprudenziali*, UTET, Torino, 2008, pag. 283 e seguenti. MOROZZO DELLA ROCCA P., a cura di, *Immigrazione e Cittadinanza, profili normativi e orientamenti giurisprudenziali. Aggiornamento alla legge 15 luglio 2009, n. 94. Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*. UTET, Torino, 2009, pag. 49.

<sup>67</sup> I dati sui ricongiungimenti familiari in Italia mettono in luce che i permessi per motivi familiari concessi tra il 1992 e il 2007 sono più che raddoppiati (dal 14% al 31%) sul totale (Ministero, 2007). Questa crescita è costante, a differenza di quella dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro che aumentano in maniera discontinua e condizionata dalle regolarizzazioni. Le domande di ricongiungimento formulate tra il 2005 e il 2007 risultano 104.737 e vedono coinvolte 150 nazionalità, anche se le prime venti ricoprono l'85% delle richieste.

evidenziare le peculiarità di questa ricerca che non punta ad assodare una conoscenza relativa ai percorsi che conducono gli immigrati in Italia per ricorrere al ricongiungimento familiare. Ciò che ha particolarmente guidato questa ricerca è l'analisi delle conseguenze di questa scelta. In ultima istanza le domande che hanno guidato questa ricerca sono: come questa ricomposizione familiare si inserisce nel più ampio processo di integrazione sociale? E ancora: come il diritto all'unità familiare, attuato mediante il ricongiungimento, viene difeso e salvaguardato in un momento di crisi come quello attuale? Quali le ripercussioni sulla famiglia? Attualizzare e, in particolar modo, proiettare verso il prossimo futuro alcune considerazioni, ritengo possa essere considerato lo snodo cruciale dal quale trarre i risultati più interessanti di questa ricerca. Sondare gli scenari verso i quali muoveranno le famiglie immigrate in un periodo di difficoltà globale, diventa occasione per leggere e interpretare con cognizione di causa ciò che di qui a breve potrà accadere. Ne consegue che, una simile lettura, permette di predisporre il terreno per eventuali progetti di ricerca; infatti non sempre una ricerca può definirsi capace di rispondere ad ogni interrogativo e in grado di presentare un quadro globale dell'oggetto approfondito. Mi propongo dunque di raggiungere gli obiettivi previsti rispondendo alle succitate domande, pur lasciando lo spazio adeguato per nuovi percorsi di ricerca, nella speranza che possano trarre spunto proprio dal presente lavoro.

### **1.3. Progettazione operativa**

Come già delineato precedentemente, durante questa fase della ricerca, si è trattato di mettere a fuoco gli strumenti attraverso i quali “scendere” sul campo della ricerca e indagare il necessario e l'imprevisto.

Innanzitutto, mi sono trovato di fronte a due scelte su due diversi piani analitici: il primo relativo all'approccio d'indagine. Quantitativo o qualitativo? Il dover scegliere se far parlare i dati o viceversa le storie dei singoli individui incontrati, ha fatto prevalere la seconda opzione. Questo perché, nonostante io sia consapevole che anche i numeri “parlino” in modo efficiente ed efficace, ritengo che la voce, le opinioni sviluppate attraverso una domanda a risposta aperta, inserita in una struttura precedentemente ragionata, rendano più credibile il racconto di un'esperienza di vita. Ho preferito insistere sulla dimensione soggettiva, sui modi in cui i soggetti incontrati rappresentano sé stessi e attribuiscono significato alla realtà circostante, sul modo in cui costruiscono, descrivono e interpretano gli eventi che li riguardano e quelli che riguardano gli altri individui con cui interagiscono quotidianamente.

Successivamente, e qui giungo al secondo livello di cui accennavo prima, ho valutato quale strumento, o meglio quale metodo utilizzare per condurre la mia ricerca sul campo. La scelta è ricaduta sull'intervista discorsiva (Rositi 1993, pag. 198)<sup>68</sup>. Qui l'intervistato risponde alle domande dell'intervistatore con parole sue, costruendo con le parole che a lui sono più congeniali la propria argomentazione. Nello specifico, tra le possibilità offerte dall'intervista strutturata, ho fatto riferimento all'intervista guidata<sup>69</sup> in quanto ho condotto la conversazione seguendo una traccia che raccoglie un insieme di temi, sviscerati attraverso un insieme di domande disposte secondo un ordine che guida il percorso cognitivo dell'intervistato. A conclusione di questo primo capitolo della terza parte della tesi, sarà possibile consultare la traccia d'intervista.

---

<sup>68</sup> CARDANO M., *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci Editori, Roma, 2005, pag. 80.

<sup>69</sup> CARDANO M., *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci Editori, Roma, 2005, pag. 81.

Le scelte finora effettuate hanno comportato un'ultima attenzione relativamente alla delimitazione del campo di osservazione<sup>70</sup>, mediante la delimitazione del territorio d'indagine e la definizione della popolazione pertinente. La scelta è ricaduta sulla popolazione marocchina residente nella Provincia di Venezia, con l'ovvia clausola che gli intervistati si fossero attivati per richiedere il ricongiungimento o fossero stati ricongiunti. Una puntualizzazione relativa alla territorialità di questa scelta, spetta alla vastità<sup>71</sup> del campo d'indagine e, contestualmente, al numero di interviste ottenute. È ovvio che undici interviste non possono racchiudere le storie, il passato, il presente e soprattutto le attese per il futuro, di tutte le famiglie ricongiunte d'origine marocchina residenti nella Provincia di Venezia. Personalmente ritengo che si possa giudicare una scelta coraggiosa quella di confrontarsi con un territorio sufficientemente ampio per un singolo ricercatore. Pertanto non credo si possa ritenere di generalizzare o comunque "avanzare" ad un livello superiore con le riflessioni e conclusioni che poi proverò a sviscerare. Possiamo invece provare a soffermarci su uno spaccato di storie di vita di immigrati e di famiglia, di famiglie immigrate<sup>72</sup>.

Rispetto alla popolazione di riferimento<sup>73</sup>, ho proceduto con un'analisi caso per caso, senza effettuare campionamenti dettati dalla teoria della probabilità, ma dalle necessità dell'indagine che nello specifico richiedeva una selezione secondo criteri ben definiti ma da

---

<sup>70</sup> DE ROSE C., *Che cos'è la ricerca sociale*, Carocci Editore, Roma, 2003, pag. 43.

<sup>71</sup> Da considerarsi come Ampiezza cfr. BAILEY K. D., *Metodi della ricerca sociale*, Mulino, Bologna, 2006, pag. 54.

<sup>72</sup> "L'intervista discorsiva, osservano Demaziere e Dubar, consegna al ricercatore non già fatti, ma parole che, nello specifico dei racconti di vita, costituiscono un insieme di definizioni delle situazioni vissute" (Demaziere, Dubar, 2000, pag. 5). Cfr CARDANO M., *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci Editori, Roma, 2005, pag. 82.

<sup>73</sup> Già si è precisato precedentemente il riferimento a *Popolazione di Riferimento*, un ulteriore spunto viene suggerito da CARDANO M., *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci Editori, Roma, 2005, pag. 89

valutare all'occorrenza. E con questo chiudo la seconda fase della ricerca, lasciando al paragrafo successivo le modalità di contatto e d'incontro degli intervistati.

## **1.4. Contatto e rilevazione**

Come precedentemente affermato la scelta relativa alla popolazione e al territorio non è stata poi così scontata. Se ben si ricorda la prima parte di questa tesi veniva conclusa con una riflessione che era ancor più un dato di fatto: emergeva infatti il dato relativo alla presenza sostanzialmente ridotta di immigrati marocchini sul territorio del Comune di Venezia, presenza questa che vedeva la Provincia di Venezia tra le ultime nella regione Veneto a raccogliere immigrati d'origine marocchina. Confrontandomi con i dati analizzati, la disponibilità ridotta degli ipotetici intervistati sul territorio ha minato fin dal principio la scelta di focalizzarmi solo sul territorio lagunare, proiettandomi così in un avvincente lavoro di ricerca, utile ad individuare i possibili contatti sul territorio. Potrei, schematicamente, riassumere, come di seguito, la fase di ricerca preliminare alle interviste discorsive, finalizzata alla:

1. ricostruzione ed analisi dei dati relativi all'insediamento e presenza degli immigrati marocchini nel territorio della Provincia di Venezia con suddivisione della mappatura sul livello comunale;
2. mappatura delle associazioni degli immigrati, dei servizi pubblici, privati e *no-profit* che fungono da supporto in materia di ricongiungimento familiare nelle zone della Provincia con una maggiore concentrazione di immigrati marocchini;

3. avvio delle procedure di contatto di quelle associazioni e servizi precedentemente individuati.

Dai primi due punti di questo studio è emerso, come già previsto, che buona parte dei contatti e quindi delle possibilità d'incontro e realizzazione delle interviste, si sarebbero collocati al di fuori del Comune di Venezia. Nello specifico, è risultata cospicua la concentrazione di immigrati marocchini residenti nella Provincia orientale di Venezia<sup>74</sup>. Questa presenza è risultata viva e vivace in quanto si realizzava nell'associazionismo e nei servizi a connazionali, immigrati in genere e cittadini italiani. Dopo questa indagine preliminare, mi sono attivato per cercare un contatto "formale", per certi versi istituzionale, che precedesse il contatto diretto con l'intervistato diretto, privilegiando un "accesso" che mi potesse presentare all'intervistato, garantendo per la mia persona, per la mia ricerca e le sue buone finalità. Insomma il passo successivo allo studio preliminare, è stata l'individuazione di un intermediario che mi facesse da ponte con l'intervistato. Per far ciò ho preso contatti via mail in primis con quelle associazioni, sportelli e servizi che avevo precedentemente censito, presentandomi in qualità di laureando in tesi e dunque ricercatore. In questi iniziali contatti ho cercato come prima cosa di chiarire gli scopi della ricerca facendo in modo di accreditare quanto possibile il mio ruolo di ricercatore e le finalità della mia ricerca, utili, com'è evidente, anche agli stessi associati o gestori di sportelli e servizi all'immigrato. Le prime risposte affermatrice ottenute hanno permesso un successivo scambio d'informazioni e

---

<sup>74</sup> Confrontando l'impressione personale, con i dati raccolti, ho ottenuto una conferma rispetto ad una concentrazione di marocchini maggiormente rilevante nella zona orientale della Provincia di Venezia. I soli comuni di Portogruaro e San Donà di Piave, assieme, accolgono il doppio dei cittadini residenti nel comune di Venezia, oltre 600 rispetto ai circa 350 del comune capoluogo di Provincia e Regione. Cfr. Elaborazione su dati Istat 2011 a cura di [www.tuttitalia.it](http://www.tuttitalia.it), *Marocchini in provincia di Venezia*, già riportata a pag. 42 e seguenti.

conoscenze per le “vie brevi”, che hanno permesso di approfondire una conoscenza finora limitata per via telematica. Durante questa fase i principali interlocutori sono stati i referenti o rappresentanti di associazioni o servizi, dunque del “contatto formale”. Nello specifico, ho ottenuto risposta da:

- Associazione Migranti della Venezia-Orientale, con sede a Portogruaro;
- Comitato del Veneto Orientale per l’Immigrazione, con sede a San Donà di Piave;
- Laboratorio Interculturale di Sviluppo Locale, con sede a Favaro Veneto.

I primi due contatti, collocati nell’area orientale del territorio veneziano, hanno risposto ad una mia richiesta senza sapere chi era il loro interlocutore; viceversa, per quel che riguarda il terzo ed ultimo contatto attivato, c’era una conoscenza pregressa con il sottoscritto, dato che tra il 2006 e il 2007 vi avevo svolto il Servizio Civile Volontario. Non s’inganni il lettore pensando che quest’ultima *chance* sia stata la più fruttuosa e proficua, tutt’altro! Con grande sorpresa devo affermare che, grazie allo scrupoloso lavoro dei referenti, proprio dalle zone a me più remote sono emersi i contatti più numerosi per le interviste. Rispetto al terzo ed ultimo “fronte” invece sono riuscito ad entrare in contatto soltanto con una coppia di marocchini che per altro già conoscevo e mi ero già attivato di contattare e addirittura intervistare. Senza nulla togliere a quest’ultima fonte, devo sottolineare come sia stata propizia quanto sorprendente la generosa disponibilità dei referenti, degli operatori e soprattutto degli intervistati incontrati nelle altre occasioni. Questo atteggiamento collaborativo rende chiaro il perché di quella vivacità a cui facevo precedentemente riferimento. Per contro, vorrei qui proporre una

prima nota relativa ad una mia attesa purtroppo vanificata. Le mie aspettative rispetto ai contatti facevano affidamento soprattutto sul bacino di contatti tra i connazionali dell'intervistato. L'idea, era che ciascun intervistato mi avrebbe poi messo in contatto a sua volta con un altro possibile intervistato e così via. Più che una speranza era una certezza, suffragata dal presupposto che una volta "entrato" in contatto con un appartenente ad una comunità, il successivo passaggio delle informazioni tra connazionali mi avrebbe in un certo senso "spianato la strada" permettendomi di entrare con maggiore facilità in contatto con altri intervistati. Così purtroppo non è stato, dalle prime interviste ne sono poi scaturite delle altre certo, ma solo in un caso "a cascata", dove cioè da un contatto ne sono seguiti altri e poi altri ancora. Proverò successivamente ad interpretare questo dato alla luce di quanto riscontrato dai racconti degli intervistati e sostenuto dalle motivazioni portate dagli intervistati rispetto alla difficoltà a mettermi in contatto con altri connazionali. Ora mi limito a riportare queste riflessioni.

A maggior ragione mi sento di ringraziare il primo e ufficiale contatto, quello più istituzionale, dal quale sono poi emersi i nominativi e i relativi contatti di immigrati marocchini maggiormente partecipi nelle attività delle rispettive associazioni. I referenti ed operatori, una volta individuate queste persone, si sono premuniti di contattarle preventivamente per presentarmi, o meglio per "annunciarmi", così che, a distanza di poco tempo, ho telefonato loro per presentarmi personalmente e concordare un incontro. Il contatto diretto con il possibile intervistato è stato dunque finalizzato a concordare la realizzazione dell'intervista vera e propria. Successivamente alla presentazione della mia persona e delle finalità della mia ricerca da parte dell'intermediario, ho telefonato di volta in volta ai diretti interessati all'intervista, vagliando le rispettive disponibilità e concordando data, ora

e luogo dell'intervista. In queste variabili ho cercato di venire incontro il più possibile agli intervistati, raggiungendo le zone di residenza e dimostrandomi accondiscendente rispetto alle proposte sui luoghi d'intervista che sono stati tra i più vari: dal bar della stazione, al soggiorno della casa dell'intervistato, alla sede dell'associazione di cui fa parte l'intervistato. Onestamente, devo far presente, che ho sperimentato come il contatto telefonico con gli intervistati sia stato un passaggio molto delicato e forse rischioso. Proprio per la preziosità di un simile contatto mi è risultato non sempre immediato l'uso del telefono, esclusivamente legato alla comprensione orale. Fondamentale dunque è stata la telefonata introduttiva dei referenti, nonostante ciò comunicare chiaramente via telefono, dovendo considerare la barriera linguistica, è stato forse un po' avventato. Fortunatamente, non avendo alternative, sono sempre riuscito a chiudere proficuamente il contatto ricevendo il consenso all'intervista. Relativamente alla durata delle interviste, e qui veniamo alla rilevazione vera e propria, ho cercato di adattare le mie esigenze a quelle dell'intervistato, senza dimostrarmi troppo invadente bensì rispettoso delle necessità dell'intervistato. Tengo a sottolineare che questo atteggiamento è stato proficuo; nonostante potesse minare la profondità quantitativa e qualitativa dell'intervista, ha permesso di abbattere le prime barriere tra intervistatore e intervistato. Sul campo poi, ho riscontrato una gran disponibilità da parte degli intervistati ad accogliere le mie domande<sup>75</sup>, dall'altra, com'è comprensibile, una certa frequenza a liquidare questo prezioso momento, come un botta-risposta che poteva risolversi anche in un quarto d'ora. Salvo un paio di coppie intervistate, la durata media delle interviste è stata sicuramente superiore

---

<sup>75</sup> Spesso giustificata con affermazioni che confidavano una comprensione verso le mie esigenze empiriche di ricercatore in quanto gli stessi intervistati si dicevano conoscitori dell'ambito accademico dato che loro stessi in Marocco avevano svolto studi universitari.

alla mezz'ora, circa 45 minuti. Prima di addentrarmi nel racconto delle interviste, vorrei brevemente evidenziare un'eccezione alla consueta procedura di contatto degli intervistati, che ha poi trovato un seguito curioso nella rilevazione vera e propria dei loro racconti. Durante la mia indagine sul territorio, utile ad individuare gli "accessi" fondamentali ai contatti per le interviste, ho conosciuto un Mediatore Linguistico Culturale<sup>76</sup> di origine marocchina. Questa persona mi è stata presentata dall'intermediario dell'associazione alla quale mi ero inizialmente rivolto nella cittadina di Portogruaro; il referente dell'associazione "Migranti della Venezia-Orientale" mi ha indicato il *mlc* quale utile intermediario per giungere ai contatti sul territorio. Su consiglio del referente ho preso contatti con questa persona, che si è fin da subito dimostrata ben disponibile ad aiutarmi, si è proposta di individuare e contattare dei conoscenti che rispondevano alle necessità della mia ricerca. Successivamente, e qui risiede l'eccezionalità a cui accennavo prima, ha avanzato la propria disponibilità ad effettuare personalmente le interviste a questi contatti. Le motivazioni che sostenevano questa offerta spaziavano dalla semplice volontà a rendersi utile, all'opinione che sarebbe stato più semplice ed immediato se l'intervista fosse rilasciata ad una persona nota come lui, piuttosto che ad uno sconosciuto come me. Valutare una simile proposta non è stato facile; ho preso tempo chiedendo nel frattempo al mediatore di limitarsi ad individuare dei possibili contatti, ma di pazientare la mia decisione prima di contattarli. Se da una parte l'offerta era allettante perché mi avrebbe contemporaneamente permesso di concentrarmi su altri fronti della ricerca, dall'altra emergevano degli interrogativi relativi all'autenticità e, soprattutto all'attendibilità, delle interviste effettuate dal *mlc*. Infatti, posta

---

<sup>76</sup> Da ora in poi *mlc*.

la buona volontà del collaboratore che fin da subito ha voluto chiarire la sua piena comprensione degli intenti della ricerca, il rischio era che le interviste fossero viziate dalla mancanza di neutralità da parte dell'intervistatore: conoscente e amico degli intervistati; oltre a ciò si ponevano anche degli interrogativi rispetto alle competenze del *mlc* riguardo alle modalità e tecniche dell'intervista. Verso l'altro crinale pendevano diverse questioni a suo favore. Da una parte mi sembrava poco cortese rifiutare la disponibilità offerta, dall'altra ho ipotizzato che un momento di formazione per il *mlc*, rispetto agli obiettivi della ricerca e alle modalità dell'intervista, avrebbero salvaguardato parte almeno di quell'attendibilità messa in discussione dalla sua prossimità verso gli intervistati, connazionali e conoscenti. Dopo una valutazione delle precedenti considerazioni, ho optato per la seconda soluzione, per un coinvolgimento attivo del mediatore nelle interviste. Nello specifico, ho incontrato nuovamente il *mlc* per spiegargli la mia decisione, senza tralasciare i dubbi emersi, condividendo alcuni passaggi utili rispetto alla conduzione dell'intervista, proponendogli anche l'utilizzo del registratore; abbiamo letto assieme la traccia d'intervista e, dopo alcuni chiarimenti sulle domande, ci siamo lasciati per rivederci ad interviste effettuate. L'accordo, poi rispettato, era di incontrarsi una volta raccolti i racconti dei connazionali e di ripercorrerli assieme, chiedendo, ove necessario, un chiarimento immediato ai diretti interessati. Così è stato. Ad interviste effettuate ho incontrato nuovamente il *mlc* presso la sua abitazione, qui abbiamo approfondito l'esito delle sue interviste rivolte alle due coppie di conoscenti. Accanto a ciascuna domanda e in coda alla traccia, il *mlc* aveva appuntato puntualmente le risposte che mi ha poi riportato in forma discorsiva. Dove lo ritenevo opportuno ho chiesto dei chiarimenti, ai quali il *mlc* ha risposto in maniera più che soddisfacente; il sopraggiungere ad incontro quasi concluso di uno dei quattro intervistati,

è stato semplicemente il naturale abbinamento di un volto ad una storia. Il bilancio conclusivo di quest'esperienza eccezionale è senz'altro positivo in quanto mi ha permesso di raccogliere altre quattro interviste con una nuova modalità, sperimentale, che esula dal consueto approccio seguito per le altre interviste. D'altro canto rimane sempre un interrogativo relativo all'attendibilità dei racconti rilevati: non intendo mettere in discussione l'operato del *mlc*, bensì è da tenere in considerazione che i risultati potrebbero essere influenzati da una lettura imparziale subordinata ad una partecipazione emotiva dell'intervistatore alle storie dei propri connazionali. Per dissipare i dubbi relativi all'oggettività dei risultati raccolti, ho ritenuto utile considerare anche il racconto del *mlc* stesso. Pertanto, a conclusione della restituzione delle interviste, ho registrato l'esperienza e le opinioni di colui che potrei ora definire un testimone privilegiato che, trovandosi a metà tra il compito della ricerca e il vissuto degli intervistati, ha potuto raccontare il proprio vissuto e soprattutto confidare la propria posizione relativamente all'indagine in oggetto e alle mie interpretazioni dei risultati ottenuti durante la ricerca.<sup>77</sup>

Qui giungiamo alla rilevazione vera e propria dei dati, all'intervista. Dopo i primi convenevoli, ho sempre concordato con l'intervistato l'utilizzo del registratore<sup>78</sup> al fine di permettermi una

---

<sup>77</sup> Un'annotazione può essere utile per chiarire, oltre che il concetto di *testimone privilegiato*, anche quello di *backtalk*. Con il primo termine mi riferisco alla posizione del *mlc*, casuale perché non prevista, ma che assume il ruolo di conoscitore della realtà indagata in quanto connazionale e conoscente degli intervistati. Rispetto al *backtalk*, faccio riferimento a quella pratica o metodo che prevede la rilevazione dei giudizi dei cosiddetti "nativi" sulla qualità dell'osservazione e sull'interpretazione della cultura elaborata dal ricercatore [Lanzara 1988 e Cardano 1997], in tal senso si possono considerare *backtalk* sia i commenti spontanei del *mlc* durante la restituzione delle interviste da lui effettuate, oltre che i commenti esplicitamente sollecitati nel corso dell'intervista che mi ha concesso a conclusione del nostro incontro.

<sup>78</sup> "Forse non è nemmeno necessario ricordare che il colloquio d'intervista deve essere registrato, proprio perché il centro dell'intervista è il discorso, nei suoi contenuti, ma

maggior attenzione alla conduzione dell'intervista, alle parole dell'intervistato, insomma per poter meglio concentrarmi sull'intervista e non tanto su appunti che avrebbero per altro messo a disagio l'intervistato. Certo, anche il registratore avrebbe potuto produrre lo stesso effetto sull'intervistato, motivo per cui prima di cominciare con la prima domanda, ho chiesto all'intervistato la sua disponibilità ad accogliere questo strumento. Il tutto è stato ovviamente proficuo dato che mi ha permesso di maturare con il corso della ricerca e della stessa intervista un ascolto attivo: "ossia attivamente orientato verso la parola dell'altro, e di una facoltà uditiva esperta nel saper cogliere il non-detto, addestrata all'ascolto del non verbale, dei ritmi, delle pause, dei silenzi, interessata alla vocalità e all'intonazione che accompagna la parola o si sostituisce ad essa, situata al "dove" e al "quando" avviene la comunicazione verbale"<sup>79</sup>. A tal proposito, anticipo al lettore, che nelle pagine seguenti, in cui verranno presentate alcune riflessioni sulle interviste realizzate, si è talvolta resa necessaria un'interpretazione delle risposte alle mie domande che comprendesse anche ciò che "non era parlato". Soffermarsi esclusivamente sul "parlato" può sicuramente sembrare più affidabile dato che riduce lo spazio interpretativo invitando il ricercatore a concentrarsi esclusivamente su ciò che esprime verbalmente l'intervistato; viceversa, ho sperimentato come l'annotazione dei silenzi, piuttosto che degli sguardi o dei movimenti delle mani, possa talvolta sottolineare e ancor più aggiungere significato a

---

anche nella sua forma, nelle sue sfumature". CARDANO M., *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci Editori, Roma, 2005, pag. 99. E ancora "è consigliabile cercare di registrare l'audio delle interviste che si effettuano, essenzialmente per due motivi. Il primo è che, sapendo che la conversazione verrà registrata, il ricercatore ha modo di concentrarsi sull'interazione con l'intervistato senza dover abbassare gli occhi di continuo per prendere appunti (Schwartz, Jacobs, 1987). BRUNI A., *Lo studio etnografico della organizzazioni*, Carocci Editore, Roma, 2003, p. 94.

<sup>79</sup> CHIARETTI G., RAMPAZI M., SEBASTIANI C., *Conversazioni, storie, discorsi. Interazioni comunicative tra pubblico e privato*, Carocci Editore, Roma, 2001, pag. 20.

quanto ascoltato. Inoltre, ritengo di dover evidenziare l'utilità ai fini della ricerca di questa propensione; infatti, intervistare uomini e donne la cui madrelingua è ben differente dall'italiano, e quindi da quella utilizzata per guidare e sviluppare l'intervista, penso sia ancor più necessità oltre che strategia. In alcune occasioni ad esempio l'espressione verbale si è dimostrata faticosa, a tratti stringata e ridotta all'essenziale, ma spesso è stata accompagnata, e perciò rinforzata, da espressioni e messaggi non verbali che mi hanno permesso di andare oltre la risposta comunicata. Altre attenzioni propedeutiche ad integrare un ascolto ripiegato sull'intervistato, hanno previsto che io conducessi l'intervista nella maniera il meno possibile formale. Come si leggerà tra le ultime pagine di questo capitolo, a guidare l'intervista erano previste tutta una serie di questioni che seguivano una trama, una traccia ragionata e strutturata, che però proprio per raccogliere una maggior spontaneità da parte dell'intervistato, ho pensato di "omettere" nel corso dell'intervista. La traccia dunque è servita come palestra d'allenamento per prendere dimestichezza con le tematiche e le domande da approfondire durante l'intervista, ma durante le stesse non vi ho mai fatto tecnicamente ricorso per permettere all'interlocutore di sentirsi parte di un dialogo attivo e non tanto di un botta e risposta. Per dovere di correttezza devo comunque ammettere che, nei casi in cui l'intervistato fosse in possesso di un indirizzo mail, ho provveduto ad anticipare i contenuti dell'intervista mediante la posta elettronica così da valutare da sé la disponibilità o meno ad esporsi nel proprio racconto, questo soprattutto alla luce delle difficoltà incontrate nello specificare via telefono i contenuti dell'intervista.

Non sto qui ad affrontare i contenuti perché sarà parte del successivo e più cospicuo capitolo di questa parte, qui mi limito a concludere ricordando il vortice di emozioni che un simile incontro può

suscitare. Un'annotazione che non si vuole banalizzare, ma piuttosto mira a condividere come un progetto di ricerca non metta in circolo solo "materia empirica" bensì un inaspettato corollario di emozioni, ricordi, conoscenze che non rientrano nelle finalità ultime del progetto di ricerca ma rappresentano quel "materiale umano" di cui, ho scoperto, una ricerca è densa e ancor sul quale più si regge.

## 1.5. Analisi dei risultati e conclusioni

L'ultima parte di questa ricerca è consistita in un lavoro minuzioso e paziente, volto ad intrecciare i racconti emersi nel corso delle 11 interviste per poi trarne delle conclusioni. Ovviamente prima di procedere con l'analisi delle interviste raccolte, si è resa necessaria una sistematica operazione di sbobinatura delle interviste. Con grande onestà va ricordato come "sbobinare è un problema perché è un'attività lunga, noiosa, snervante e alienante, inutile nascondere" <sup>80</sup>. Concluso questo annoso lavoro, ho riletto ciascuna delle interviste più e più volte per iniziare a elaborare un pensiero generale rispetto agli 11 racconti procedendo poi con un'analisi più mirata. Ho scelto di suddividere l'approfondimento seguendo le principali sezioni lungo le quali si snodava l'intervista scorrendo così, oltre che il filo logico dell'intervista, quello delle storie, delle esperienze, della vita di queste persone. Ho dato una lettura trasversale, tematica per tematica, al fine di isolare esperienze e momenti di vita simili, di confrontarli per valutarne le assonanze piuttosto che le clamorose divergenze. Ciò che mi ha guidato lungo questa ricerca sono stati sicuramente i quesiti sopraccitati, quel necessario da indagare di cui ancor prima accennavo, ma ancor più uno spirito

---

<sup>80</sup> BRUNI A., *Lo studio etnografico delle organizzazioni*, Carocci Editore, Roma, 2003, p. 96.

investigativo che già aveva messo in bilancio l'imprevisto che, a mio avviso, segna la differenza nello sviluppo di un percorso di ricerca che mai arriverà a delle conclusioni certe da sedimentare, bensì a ipotesi nuove da verificare. Così è stato e così è anche per questa ricerca che non si ferma al confronto delle risposte e aspettative ottenute, ma proprio dalle riflessioni scaturite da questa esperienza, raccoglie delle ipotesi da verificare, degli interrogativi da approfondire. Curioso è, come questo percorso di ricerca ben si accosta alle storie d'emigrazione degli intervistati, senza quiete, senza nulla di già scritto; rilanciare un destino senza risposte garantite, sembra accomunare una ricerca con i propri "ricercati".

## **1.6. Traccia d'intervista**

**Strategie di ricongiungimento, corso di vita individuale e familiare. Diversificazione delle strategie e dimensione transnazionale.**

**A. Ricostruzione dell'esperienza migratoria. Il percorso individuale all'interno della storia collettiva, generale e familiare.**

1. Qual è il suo luogo di origine? (Contesto urbano, rurale ...)
2. Mi descriverebbe la sua vita nel paese di origine? Mi descriverebbe la sua famiglia nel paese di origine?
3. Con chi viveva?
4. Che lavoro/attività svolgeva? E i suoi familiari?
5. Com'è arrivato a decidere di partire?
6. Cosa l'ha portato a scegliere Venezia?

7. Mi racconterebbe qual è stato il suo percorso dopo aver deciso di partire fino all'arrivo a Venezia?
8. Mi racconterebbe i primi giorni dopo il suo arrivo in Italia/e a Venezia?

## **B. Ricostruzione del processo di ricongiungimento**

1. Chi dei suoi familiari vive in Italia?
2. Come è/sono arrivato/ti in Italia?
3. Chi dei suoi familiari vive in Marocco?
4. Chi della sua famiglia è riuscito a ricongiungere?
5. E gli altri?
6. Mi racconterebbe come si è creata la situazione favorevole al ricongiungimento?
7. (Nei casi in cui le pratiche di ricongiungimenti siano stati più di una) Mi racconterebbe come si è creata la situazione favorevole (che ha portato) al primo ricongiungimento?
8. Cosa l'ha spinto a fare questa scelta?
9. E per i successivi ricongiungimenti?
10. Ha avvertito che era arrivato il momento giusto? Per lei e anche per il/i suo/suoi familiari?
11. E' stato complicato preparare i documenti e rintracciare gli uffici dove andare? Quanto tempo le ha richiesto?
12. Cos'ha fatto e come si è preparato/o suo/a moglie/marito/figlio per/prima di venire in Italia?
13. Quando ha fatto il ricongiungimento quale tipo di permesso/documento di soggiorno aveva?
14. In Marocco chi si è occupato di tutti i documenti necessari? Da chi siete stati aiutati?
15. Dopo il ricongiungimento ha cambiato il lavoro, la casa, il luogo

di residenza?

**C. Strategie di ricomposizione della vita familiare e di inserimento sociale dei ricongiunti.**

1. Può raccontarmi qualcosa della sua vita familiare dopo il ricongiungimento? Riprendere a vivere insieme a sua moglie, ai suoi figli.
2. Come è stato il primo periodo di vita in Italia per il/la sua partner?
3. Come è stato per i suoi figli l'esperienza della scuola? E per lei ? E per sua moglie o per suo marito?
4. Può raccontarmi come è attualmente organizzata la sua vita familiare: il mantenimento della famiglia, i lavori di casa, la cura dei figli, la possibilità di stare insieme in famiglia e fare delle cose insieme?
5. C'è il tempo per stare insieme in comunità (nazionale, sub-nazionale/regionale, religiosa, associativa...)?
6. E i rapporti con gli abitanti del luogo in cui vivete?
7. E l'accesso ai servizi, agli uffici, alle informazioni? (cercare di capire se ci sono problemi di comunicazione dovuti alla conoscenza della lingua italiana)
8. Vorrebbe vivere in un luogo diverso da quello in cui attualmente abita?
9. Da quanto tempo lei o i suoi familiari non tornate in visita al vostro paese?
10. Continua a mandare soldi o altri tipi di aiuto in Marocco?

**D. Impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare. Fronteggiamento degli eventi critici.**

1. Come è cambiata la sua vita e quella della sua famiglia negli ultimi anni con la crisi economica?
2. Ha avuto problemi legati al lavoro? Come li ha/avete affrontati-li sta/state affrontando? E suo/a figlio/moglie/marito?
3. Avete affrontato tutto con le vostre sole forze?
4. Come/Dove/Con chi vede i prossimi anni, il futuro?

## **2. Analisi delle interviste**

### **2.1. Ricostruzione dell'esperienza migratoria**

Vorrei premettere, all'intricata quanto affascinante lettura empirica delle interviste svolte, una riflessione scaturita dal mettere insieme tante storie d'immigrazione e in particolare d'emigrazione. La legittima richiesta da parte dell'intervistatore di chiedere all'intervistato di ricordare gli anni precedenti alla scelta di lasciare il Paese d'origine, devo dire che ha sempre suscitato in me, ricercatore, delle forti emozioni specchiate da quelle suscitate negli intervistati. Un sorriso, un paio d'occhi che s'illuminano, delle mani che si muovono festanti ricordando gli anni nella propria casa "laggiù", sono stati una costante di queste interviste. E trovo che costante sia l'espressione più corretta per render noto come queste reazioni istintive a dei ricordi viaggiano trasversalmente da richiedente a ricongiunto, senza distinzione di alcuna natura. Un entusiasmo, un'euforia che ha segnato le risposte degli intervistati alle prime domande relative alla vita vissuta in Marocco che oltre a svelare la dolce natura di questi ricordi, lasciava intendere anche un retrogusto amaro a questo guardarsi indietro: quei sorrisi diventavano poi sorrisi a denti stretti, quasi amari; quegli occhi brillavano, ma poi abbassavano lo sguardo e a momenti diventavano lucidi, quelle mani poi

ritornavano ad unirsi quasi in preghiera, ferme immobili. Ecco vorrei partire proprio da qui, dal contrasto scaturito da queste sensazioni, da queste emozioni e da questi vissuti, perché saranno una sorta di catapulta verso le ultime domande dell'intervista. Ora però andiamo con ordine.

I primi ricordi relativi alla propria vita in Marocco raccontano di un Paese non solo dignitoso dal punto di vista della qualità della vita; ma ancor più, le parole degli intervistati, lasciano trasparire l'immagine di uno stato frizzante dove molteplici ambiti, contesti vanno mutando rendendo la vita dei suoi cittadini più appetibile. Onestamente devo anzitutto evidenziare un dato, quello per cui buona parte degli intervistati per questioni anagrafiche fanno riferimento ad un periodo che va all'incirca dalla fine degli anni '80 alla prima metà degli anni '90, parliamo, o meglio parlano di oltre 20 anni fa. Dunque, stando a questi racconti, la situazione del paese *maghrebino* poteva considerarsi fiduciosamente in evoluzione. Infatti questo perché emerge dalle parole degli intervistati il ricordo di una vita dignitosa, alla base della quale c'era e c'è tutt'ora un bagaglio formativo e culturale ben più che elementare, dove i legami familiari erano forti, ma già si andava sciogliendo quel tipo di società tradizionalmente patriarcale poi, messa in discussione, almeno formalmente, dalla riforma del codice familiare nel 2004; anche rispetto alla questione lavorativa si evince che tutto sommato alcune opportunità c'erano. Il quadro dipinto dunque può essere riassunto dalle parole di uno degli intervistati che così riassume la sua vita in Marocco:

*“Vivevo a Casablanca, nella città. Mi ero sposato con K. nell' 1987, come lavoro facevo il meccanico. Pochi soldi ma avevamo pochi problemi.”<sup>81</sup>.*

---

<sup>81</sup> Riferimento intervista numero 1.

Nello specifico, degli undici intervistati, uomini e donne, almeno nove hanno concluso il proprio ciclo di studi con il diploma, l'equivalente della maturità della scuola secondaria superiore italiana; tra questi, tre hanno conseguito anche un titolo di laurea mentre un altro paio ha abbandonato gli studi dopo i primi due anni all'università. Evidente, nelle presentazioni e poi nei racconti, è la consapevolezza di essere in possesso di un titolo di studio elevato, o comunque che viola il luogo comune rispetto alla figura dell'immigrato poco più che analfabeta. Molti degli intervistati ci tengono a render noto che quando hanno lasciato il Marocco frequentavano l'università o che il loro titolo di studio equivale a un nostro diploma di maturità; a questo specificano spesso, e benevolmente, di "sottoporsi" con volenterosa dedizione agli scopi della ricerca che gli presento, perché, così dicono, "anche io ho fatto l'università" piuttosto che "so cosa vuol dire far ricerca". Per certi versi questo approccio che potrebbe mettere in guardia il ricercatore, mi ha facilitato il compito, avvicinandomi all'intervistato<sup>82</sup>; se non per ruolo o empatia, almeno per esperienza di vita. Onestamente, non avevo messo in conto che avrei trovato, poi così precocemente nel corso delle interviste, un punto in comune con gli intervistati che mettesse in disparte delle apparenti diversità.

Anche rispetto all'ambito lavorativo gli impieghi ricoperti dagli intervistati rendono evidente che le opportunità salariali in Marocco

---

<sup>82</sup> È importante chiarire che l'approccio mediante il quale ho cercato di avvicinarmi agli intervistati si è ispirato ad una relazione dialogica che, seguendo le riflessioni di Martin Buber (1923), significa "accorgersi della possibilità di costruire noi stessi e l'altro come polo di una relazione dialogica Io-Tu, curando il quando e il come, nella quale il Tu non ha bisogno di difendersi perché non è in atto alcuna profanazione oggettivante, ma una valorizzazione, meglio una sacralizzazione delle differenze che non vengono né annullate né invase". Cfr. LA MENDOLA S. *Centrato e Aperto, dare vita a interviste dialogiche*, UTET, Novara, 2009, pag. 56.

erano effettive, non certo eccessive, ma comunque sufficienti a permettere una vita dignitosa. Mentre rispetto allo studio il livello relativo al titolo era pressoché eguale tra uomini e donne, è emerso come invece in ambito lavorativo fossero quasi esclusivamente gli uomini ad ottenere un'occupazione lavorativa; viceversa le donne hanno ribadito il proprio status di studentesse, piuttosto che di casalinghe o disoccupate. Di qui scaturisce una riflessione che ci porta a contestare quell'impressione iniziale secondo la quale il Marocco godrebbe di una certa dinamicità interna se non altro in ordine alla struttura sociale. Emerge soprattutto dai racconti delle donne come le opportunità già raggiunte in campo formativo con il raggiungimento del titolo di studio andavano poi cadendo nel momento in cui le stesse si sposavano. Infatti molti dei percorsi formativi delle intervistate si bloccano per ripiegare nel compito riproduttivo dopo il matrimonio, dal momento in cui è l'uomo a lavorare e a mantenere la famiglia ora costituita. Da una parte la donna trova una risposta ai suoi bisogni formativi, dall'altra vede limitare la propria spinta emancipatrice in campo lavorativo: questa è una lettura della società che la relega ad accudire la famiglia e ad assolvere gli impegni di casa. Un'intervistata almeno mette in luce chiaramente questo contrasto, esplicitando lo scontro tra una visione tradizionalista della condizione femminile ed una più "occidentale", che a sua volta ha avuto la peggio. La realtà descritta, va discostandosi da quel dinamismo citato in apertura, e ancor più si conferma nel momento in cui dalle parole emerge la precedenza quasi esclusivamente maschile alla base della scelta migratoria: ad aprire le danze con la decisione di lasciare il Marocco sono prevalentemente, e forse è più corretto dire quasi esclusivamente, gli uomini. I maschi intervistati, ma le stesse donne non esitano a confermare questo copione, sono i primi ad emigrare anche in un contesto di coppia; non sempre questa è una scelta consequenziale al

matrimonio, è chiaro però che l'emigrazione marocchina da me indagata è legata indissolubilmente alla figura maschile, è l'uomo dunque l' "apripista" dell'esperienza migratoria, che poi fa ritorno per sposarsi oppure direttamente dal paese d'immigrazione richiede la presenza della moglie.

Messa a fuoco questa particolarità, penso sia corretto soffermarsi su un altro dato, a mio avviso il più rilevante rispetto a questo salto nel passato. Ripercorrendo le motivazioni che hanno spinto gli intervistati a lasciare il Marocco, ritorna frequentemente un'affermazione, per certi versi malinconica per altri arrabbiata, che qui riporto nelle parole di un intervistato:

*“Io ero sposato e nel 1989 sono arrivato a Padova, però quello che abbiamo provato non e' quello che si vedeva quando le persone arrivavano in Marocco...siamo stati fregati...come abitazione era una casa vecchia dove eravamo in 15 persone dove non c'erano né bagni, né docce, proprio una casa distrutta facevamo la doccia una volta alla settimana andavamo in delle famiglie italiane che ci lavavano la roba che davano qualcosa per fare la doccia una volta alla settimana e dopo quando faceva freddo andavamo al bar a scaldarsi e poi tornare a correre per mettersi sotto una coperta perché era veramente freddo soprattutto nell'inverno del 1990”<sup>83</sup>.*

È innanzitutto chiaro che i termini con cui si è espresso l'intervistato, e che più o meno direttamente, ritornano in buona parte dei racconti archiviati, sono diretti e soprattutto duri: siamo stati fregati! L'intervistato si dice raggirato, parla con rabbia di una sorta di truffa, fa riferimento a quei “compaesani” che ritornati dall'Italia si dimostrano

---

<sup>83</sup> Riferimento intervista numero 7.

arricchiti, “pieni di *schei*”; la dinamica del richiamo è molto forte, la ricerca della fortuna altrove, in una terra che sembra promettere grandi risorse e fortune, gioca, o sembra aver giocato, un ruolo molto importante nella scelta dell’intervistato. Senza troppo forzare il testo, vorrei far notare com’è presente un’estensione dell’esperienza personale; l’intervistato parla al plurale, fa riferimento ad una collettività e, a mio avviso, ne ha ben donde. Infatti, questo raccontarsi, evidenziando contestualmente l’esperienza di un gruppo, di un “noi”, penso sia quanto mai significativa per esplicitare un malessere che va oltre una situazione individuale, rispecchia piuttosto un “sentire comune” che poi ho personalmente verificato. Le parole di questo e degli altri intervistati riportano l’attenzione su quella che veniva prospettata come un soluzione, forse l’unica, per aspirare a qualcosa di più dalla vita a cui si poteva ambire in Marocco. Il denaro che profumava del “Bel Paese” iniziava dunque ad inebriare la mente dei futuri emigranti marocchini; nulla sembra discostarsi dalle descrizioni che Alessandro Dal Lago riporta: “Fqih ben Salah [...] è nota in Marocco come la città degli italiani. Nelle strade circolano macchine con la targa italiana importate da commercianti specializzati o da lavoratori tornati per una vacanza o una visita.”<sup>84</sup> In questa spirale che attrae nuovi marocchini verso l’Italia, trova ampio spazio la visibilità e materialità del successo.

*“Ero già sposato in Marocco, e dopo quando ho visto queste persone che tornano vita bella, pieni di schei di soldi , invece la realtà è un’altra...”<sup>85</sup>,*

---

<sup>84</sup> A. DAL LAGO, *Tra due rive, la nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994, pag. 177.

<sup>85</sup> Riferimento intervista numero 7.

è un'espressione che vale molto più se ci si sofferma sulla pregnanza di questo vedere, la quale rivela un'ambizione verso un destino più benevolo. Le rimesse degli emigranti e il loro investimento in beni visibili e rappresentativi agli occhi della comunità contribuiscono a formare un'immagine dell'Italia come paese che può esser "sfruttato" per un'emigrazione temporanea<sup>86</sup>. I rientri momentanei poi degli emigranti cosiddetti "riusciti" rafforzano quest'immagine, fatta di beni quali l'auto o la casa nuova acquistata in Marocco con denari guadagnati in Italia. In alcuni casi sembra che la scelta di emigrare, oltre che supplire a difficoltà economiche o al venir meno di rosee prospettive di vita in Marocco, sia effettuata in mancanza di informazioni precise e in taluni casi giungendo affrettatamente alla conclusione di lasciare il paese d'origine. L'amarezza percepita e a volte esplicitata nelle parole degli intervistati rispetto alla scelta di partire, chiarisce dunque dopo molti anni, una scelta basata spesso su una "menzogna collettiva" che ha una pregnanza rilevante. Riportava Sayad: "È così che la Francia ci entra fin dentro le ossa. Una volta che te lo sei messo in testa è finita, non ti esce più dalla mente. Finiti i lavori per conto tuo, finita la voglia di fare qualcosa d'altro, non si vede altra soluzione che partire. A partire da quel momento la Francia è entrata dentro di te, non ti lascia più. Ce l'hai sempre davanti agli occhi. Diventiamo dei posseduti." Sostituendo la Francia con l'Italia sembra che il risultato non cambi, si resta "fregati".

---

<sup>86</sup>A. DAL LAGO, *Tra due rive, la nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994, pag. 184

## 2.2. Ricostruzione del processo di ricongiungimento

Questo paragrafo è dedicato al raggiungimento delle condizioni utili e necessarie per avviare e portare a termine il processo di ricongiungimento della famiglia nella Provincia di Venezia. Difficilmente, rileggendo le interviste, riuscirei a consegnare un dato univoco rispetto alla temporalità, ciascuno infatti dei ricongiungenti ha svolto un percorso individuale secondo tempistiche differenti. Nonostante ciò ho individuato almeno 3 fasi comuni lungo le quali l'immigrato è giunto alla presentazione della domanda di ricongiungimento, e di qui a tutti quegli ulteriori passaggi necessari per consolidare questa richiesta e per prepararsi adeguatamente al sopraggiungere del ricongiunto o dei ricongiunti.

La prima di questa fasi è sicuramente quella dell'adattamento. È un passaggio obbligatorio, tutt'altro che scontato se soppesato con quanto detto prima, cioè con quelle aspettative che cullano un sogno. Infatti, stando alle premesse presentate poco fa, l'arrivo in Italia degli intervistati è proceduto, senza banalizzare, come da "copione"<sup>87</sup>: pochi istanti infatti sono bastati a mutare quelle aspettative in illusioni vanificate da una realtà dura e cruda che ha messo a tacere tutti i racconti uditi in Marocco. Le aeree visioni di auto e case che profumavano del lavoro dei concittadini emigrati in Italia, vanno dissolvendosi contro la realtà. E questo tastare con mano la precarietà di un futuro promesso, che va piuttosto scoprendosi come "truffaldino", trova ampio respiro

---

<sup>87</sup> Il *copione* di cui parlo fa riferimento alla menzogna collettiva svelata cfr. SAYAD A., *La doppia assenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1999, p. 102; e ancora la delusione e disillusione A. DAL LAGO, *Tra due rive, la nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994, pag. p. 212; infine e sul successo sul fallimento dell'impresa migratoria, RINALDINI M., in *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, a cura di TOGNETTI M. BORDOGNA, UTET, Novara, 2011, pag. 105.

nelle espressioni usate dagli intervistati. Il percorso di adattamento vissuto dagli intervistati è stato connotato dalla resistenza alla sopraffazione conseguita alla delusione di una verità diversa da quella raccontata. Si badi bene che questa prima fase, presenta un alto grado di complessità che è tipico dell'esperienza migratoria; nel presente studio trova un'importanza maggiore per il fatto che la responsabilità di far fronte a questa disillusione, rielaborando la realtà, è un compito oneroso che spetta al ricongiungente. Per cui non è esagerato affermare come il successo o il fallimento dell'impresa migratoria ha origine proprio da questo primo adattamento che se trova un esito positivo, comporta il beneficio del conseguente ricongiungimento. È però evidente come il peso, la responsabilità del successo del futuro ricongiungimento, va spesso schiacciandosi sull'avanguardia della famiglia in terra d'immigrazione.

*“I primi giorni sono stati difficili, molto difficili. Prima roba non c'è la doccia per fare la doccia si da Piove di Sacco prendevi il pullman fino a Bojon dietro un bar c'era una doccia si pagava 8000 lire per fare la doccia [...]Facevi la doccia anche una volta al mese, però intanto se c'era il sole ti lavavi con acqua fredda Poi abbiamo trovato una casa in affitto in una zona chiamata Corte, da una famiglia di due anziani. Non era un appartamento, era come una taverna e allora ha messo il posto letto e si pagava 250.000 lire il posto letto, la donna faceva il bucato se pagavi mille lire e mille lire anche per fare la doccia ho dormito male non c'era riscaldamento: proprio sfruttamento!”<sup>88</sup>,*

---

<sup>88</sup> Riferimento intervista numero 1.

Affermazioni che rendono conto della difficoltà a trovare un'abitazione dignitosa e un'altrettanto dignitosa occupazione. Le difficoltà di approccio alla realtà portano con sé delle complessità in ordine all'ambientamento, meglio una difficoltà ad acclimatarsi. Su due fronti. Oltre a dover confrontarsi con il discostarsi della realtà dai racconti uditi in Marocco, il ricongiungente marocchino riferisce anche una vera e propria difficoltà in ordine al clima: l'impatto climatico viene descritto quasi tragicamente:

*“Questo è stato il primo impatto con la realtà fredda di Jesolo d'inverno, proprio un'altra cosa, tra che ho lasciato una casa grande e sono venuta a stare in una casa piccola, ho lasciato il sole ho trovato nebbia, freddo, neve e dopo questi palazzoni deserti quando dovevo telefonare ai miei genitori dovevo comprarmi la scheda telefonica uscivo non c'era una cane in giro, proprio deserta; lì è iniziato il mio impatto con la realtà, la mentalità diversa, la lingua e non parlavo l'Italiano anche se sapevo l'inglese, il francese e l'arabo, ma purtroppo gli italiani maggior parte parlavano solo italiano...”<sup>89</sup>.*

Non è solo il tempo atmosferico ad essere chiamato in causa, gli intervistati fanno riferimenti frequenti al clima relazionale, alle difficoltà riscontrate nell'approccio con gli italiani, alla freddezza con cui quest'ultimi si sono dimostrati indifferenti verso la loro presenza.

Come anticipavo tra le prime righe di questo paragrafo, non sempre questa prima fase di adattamento, per quanto obbligatoria, corrisponde ad un proseguimento verso una fase successiva. È bene chiarire infatti come, nonostante si possa definire una consuetudine

---

<sup>89</sup> Riferimento intervista numero 9.

l'opera di disillusione e di acclimatemento, non può essere altrettanto scontato il passaggio alla successiva fase che a breve illustrerò. Se infatti i racconti relativi al duro e tragico impatto con la realtà, piuttosto che i copiosi ricordi sulla nebbia padana o sugli incontri tutt'altro che accoglienti con la popolazione italiana, siano un comune denominatore delle esperienze migratorie dei ricongiungenti, è emersa tra le interviste raccolte anche il caso di un intervistato che non è riuscito ad andare oltre questo primo adattamento. La prima esperienza migratoria in Italia di uno degli intervistati si è conclusa infatti con il ritorno in Marocco dovuto proprio a tutto l'insieme di complessità sopraccitate che hanno messo in discussione l'intero progetto migratorio concludendolo con un rimpatrio. Nonostante nell'insieme delle undici interviste, quest'ultima rappresenti un'eccezione, va comunque considerata come rilevante per evidenziare la gravità che a tratti questa prima fase dell'adattamento può raggiungere mettendo in discussione un intero progetto migratorio, individuale e ancor più familiare.

Alla prima fase dell'adattamento, segue quella della stabilizzazione che coincide con il raggiungimento di almeno un paio di requisiti, ai quali, è corretto evidenziarlo, fa da premessa una stabilizzazione prima di tutto relazionale. Se l'adattamento infatti coincide con tutta una serie di condizioni che mettono in discussione, rischiando di minarlo, l'intero successo del progetto migratorio sembra che di seguito ad una così travagliata fase trovi spazio un tempo di sedimentazione della propria presenza in Italia. L'ottenimento di un contratto di lavoro, e di conseguenza della possibilità di potersi garantire vitto e un alloggio, combaciano, e in alcuni casi ne sono il riflesso, con la costruzione e con il consolidamento di una rete relazionale che va oltre i contatti con i connazionali. Al tormentato adattamento fa da corrispettivo il racconto

di esperienze e incontri positivi che arrivano fino a segnare la svolta e il passaggio da una prima ad una seconda fase. Ecco che:

*“ho trovato un lavoro subito, però non ce la facevo a fare il muratore era una grossa differenza da studente, piano, piano la famiglia del padrone, italiano, mi ha aiutato come un figlio, e così mi ricordo non ho sentito la nostalgia del Marocco...l'unico problema era la grossa differenza fra fare lo studente e il muratore.”<sup>90</sup>,*

piuttosto che:

*“ho conosciuto questa famiglia di Roncade che mi hanno ospitato; dopo il primo mese ho trovato lavoro a San Biagio di Callalta come muratore loro mi hanno dato un motorino e c'era molta strada da Roncade a San Biagio di Callalta ci mettevo mezz'ora. La nonna di questa famiglia al mattino mi preparava il pentolino con il mangiare: primo, secondo e contorno, e alla sera dormivo in una stanza che mi avevano preparato. C'era la nonna, sua figlia e suo genero che avevano circa la mia età. Vivevo con loro, dalla colazione alla cena, mi trattavano come un fratello. Passa un mese, passa due mesi, loro fanno le prove per vedere se ero un bravo ragazzo o vedono che possono fidarsi di me: mi danno le chiavi come fosse casa mia, passa due mesi tre mesi sono rimasto con loro due anni.”<sup>91</sup>,*

sono racconti che ritornano di frequente presentando, a mio avviso, non tanto un'altra faccia della medaglia, bensì la vera e propria svolta che porta al consolidamento di una posizione riconosciuta non solo dalla

---

<sup>90</sup> Riferimento intervista numero 8.

<sup>91</sup> Riferimento intervista numero 1.

società ospitante. Singolare è anche la diversità nella narrazione da parte di un intervistato che inizialmente fa riferimento a sé stesso utilizzando la 1° persona singolare, successivamente estende la propria esperienza a “degli altri” fino ad allora non citati. “Sono arrivato qui alla fine del 1992 [...]. Potevo fare la doccia e il bucato ma quella volta con il lavoro in nero i soldi non c'erano. [...] Poi ho trovato una casa in affitto in una zona chiamata [...] da una famiglia di due anziani. Non era un appartamento, ma come una taverna e allora pagavo 250.000 lire al posto letto” e poi prosegue “ho dormito male, non c'era riscaldamento: proprio sfruttamento!”.

Ecco che da una prima visione individuale dell'esperienza migratoria, si giunge nelle parole dello stesso intervistato al ruolo degli “altri”, che assume un'importanza fino ad allora nell'ombra; per cui, parlando ad esempio di una famiglia italiana “mi hanno trovato una casa...”, “mi hanno trovato un lavoro...”, oppure parlando del datore di lavoro “mi ha fatto il lavoro indeterminato...”. Non è un caso che questo modo di comunicare cambi parallelamente con il proseguire del racconto e quindi con l'evoluzione della storia verso una stabilizzazione. Il ruolo degli “altri”, diventa uno di quei requisiti che determinano il raggiungimento di un equilibrio nella propria esperienza, dove trova sempre più spazio il mettersi in relazione con la collettività circostante. Viceversa, vorrei fare almeno un accenno, relativamente al ruolo di quegli “altri” che sono i connazionali. Personalmente, da ricercatore, mi aspettavo di rilevare un peso determinante del gruppo di connazionali individuando un ruolo centrale nella “comunità” marocchina in qualità di rete di supporto al neo-arrivato. Dai racconti dei ricongiungenti marocchini non è emersa la presenza di questo punto di riferimento, spesso in buona parte dei casi la testa di ponte è un familiare o un parente che precedentemente ha “aperto” un canale d'accesso in una località italiana. Questa presenza

risulta marginale nei racconti da parte dei richiedenti, piuttosto sembrano soffermarsi con maggior attenzione ed emotività nella relazione, ambivalente, con la popolazione locale. Rimane, però, come questo passaggio da una fase di precarietà ad una di maggior stabilità diventi l'accesso alla possibilità di presentare la richiesta di ricongiungimento familiare.

Rispetto a quest'ultima fase, quella che condurrà poi al ricongiungimento della famiglia, è riscontrabile una sorta di imprecisione nel riportare i vari passaggi, in particolar modo burocratici, che hanno permesso alla famiglia di ritrovarsi ricongiunta. Tra gli intervistati i più asseriscono che, essendo passati diversi anni dal momento in cui hanno iniziato le procedure per l'ottenimento del ricongiungimento, hanno perso dimestichezza con questa materia. Nonostante molte risposte siano riassumibili nella seguente:

*“Anche se poi, qui non sei mai sicuro...cambia la legge ogni uno, due anni cambia la legge, non so adesso come si fa,”<sup>92</sup>,*

permangono altri due punti fermi rispetto alla questione della domanda di ricongiungimento: la collaborazione con la rete di contatti instaurati e, oltre a questo, la lungaggine con cui si protrae la prassi burocratica. Rispetto alla prima particolarità evidenziata, permangono le medesime considerazioni riportate poco sopra sull'adattamento e poi nella stabilizzazione; risulta prevalente il supporto della rete di contatti autoctona e sempre con una sorta di valorizzazione di questo aiuto ricevuto:

---

<sup>92</sup> Riferimento intervista numero 8.

*“allora ho fatto la domanda per la famiglia perché volevo avere con me la moglie e le figlie in Italia e anche loro volevano stare con me. Con l’aiuto sempre della famiglia italiana mi ha fatto vedere dove andare e a chi chiedere. A volte negli uffici della questura sono venuti con me.”<sup>93</sup>,*

un altro aggiunge come:

*“Vedi...una volta non era così difficile fare il ricongiungimento, basta avere una casa e un lavoro, pensa che non si chiedeva neanche quanto reddito avevi all’anno. Non era difficile negli anni novanta anche perché gli italiani negli anni 90 erano più accoglienti, più solidali, adesso gli italiani hanno cambiato mentalità, non più, sono cambiate le cose. Cioè non voglio dire male, però vedo che, come dire...il clima...ecco, è diverso, più attenti agli immigrati.”<sup>94</sup>.*

Rispetto alle tempistiche, gli intervistati, richiedenti e ricongiunti, concordano che hanno atteso almeno un anno per portare effettivamente a termine il processo di ricongiungimento. È anche vero che questo tempo medio comune è stato vissuto con una comunanza nell’atteggiamento nonostante la distanza; meglio, è corretto dire che richiedente e ricongiunto si sono trovati in una simile situazione che li ha portati ad un prolungato tempo di attesa. Prima, ovviamente, è la ricongiunta<sup>95</sup> ad attendere che il marito le confermi tramite permesso ottenuto dalle istituzioni italiane il nullaosta, poi è il richiedente ad attendere che la ricongiunta ottenga il visto presso il consolato in

---

<sup>93</sup> Riferimento intervista numero 1.

<sup>94</sup> Riferimento intervista numero 7.

<sup>95</sup> Il riferimento è quasi prettamente al femminile. Infatti, stando alle interviste raccolte in 6 coppie di marocchini, solo in una è stata la donna a ricongiungere il marito; viceversa sembra consuetudine che ad emigrare per primo, e a richiedere il ricongiungimento successivamente, sia l’uomo, il marito.

Marocco. L'attesa sembra essere un altro elemento ricorrente che contraddistingue questa fase in cui si sta oramai suggellando il ricongiungimento. Sono proprio le parole degli intervistati a confermare questa situazione:

*“Per fare la domanda alla questura, ho aspettato due anni, poi è arrivata la lettera dal ministero. Intanto K. aspettava, non poteva fare altro. Io telefonavo per dire di stare tranquilli.” [...] “Penso, ricordo che ho aspettato Due anni dalla domanda di ricongiungimento per avere la risposta del ricongiungimento e poi un altro anno per le pratiche in Marocco, tre anni per avere la famiglia. Nel giugno del '98, sei anni e mezzo senza vederle. Ho vissuto con la speranza e dicendomi: “domani arrivano i documenti...”.”<sup>96</sup>.*

Un'attesa che, a sua volta, conduce ad un altro paio di riflessioni. La prima delle quali si colloca, geograficamente parlando, in Marocco; è qui che la ricongiunta attende il momento dell'azione, quello in cui recarsi al consolato per ottenere il visto e partire alla volta dell'Italia. In entrambi i momenti risulta di fondamentale supporto il ruolo della famiglia; viceversa a quanto accade in Italia, in Marocco gioca un ruolo rilevante la famiglia della ricongiunta in qualità di sostegno nel momento d'attesa, e che, successivamente, nel momento dell'azione, contribuisce attivamente nel portare a buon fine il percorso di compimento dell'iter burocratico.

*“Ma anche lei ha aspettato quasi un anno per avere la carta per venire qui, perché c'è tanta gente e anche la burocrazia di là...la fila fino alla strada; adesso è migliorato perché c'è una cooperativa marocchina che si*

---

<sup>96</sup> Riferimento intervista numero 1.

*interessa di fare le carte le porta al consolato. Anche se c'è una fila che dura anche due giorni e non puoi lasciarla perché perdi il posto, ti porti una coperta per la notte e se non sei di Casablanca hai anche i costi del viaggio e della permanenza c'è anche il cambio fra parenti e amici per tenere il posto nella fila. K. ha fatto la fila e tutta la famiglia gli era vicino per aiutarla.”<sup>97</sup>*

Un'altra donna, ricongiunta così si esprime in merito al supporto familiare ottenuto per l'ottenimento del via libera al ricongiungimento:

*“quando mi è arrivato il nullaosta per il ricongiungimento familiare...noi abbiamo l'ambasciata Italiana a Casablanca sono 100 km lontani dalla mia città allora andavo su e giù per fare i documenti a quell'epoca lì era un po' dura perché c'erano tante procedure tanti documenti, fare la fila per una notte intera all'ambasciata Italiana a Casablanca portavo con me la mia mamma perché allattavo la mia piccola bambina per fare il cambio io ho avuto la fortuna che ho i miei zii a Casablanca allora passavamo le notte e i giorni finché sistemiamo.”<sup>98</sup>*

Mentre, com'è chiaro, l'attesa in Marocco è seguita da un'incalzante azione sostenuta dalla rete familiare e parentale, in Italia è il momento dell'attesa vera e propria. E qui riporto una seconda particolarità, a mio avviso molto profonda, che evidenzia lo stato d'animo vissuto durante questa attesa in cui, il ricongiungimento, alla luce di un tormentato e tutt'altro che chiaro progetto migratorio rischia di diventare l'ennesima chimera da inseguire.

---

<sup>97</sup> Riferimento intervista numero 1.

<sup>98</sup> Riferimento intervista numero 9.

*“Intanto sono passati 6 anni e mezzo (da quando l’intervistato è partito) e le bambine sono cresciute. Chi era rimasto in Marocco aveva tanti dubbi in testa: forse Bush si è sposato, forse ha fatto altri figli, forse ci ha lasciato, forse... Perché poteva pensare tante cose di queste carte che non arrivavano mai.”<sup>99</sup>.*

L’attesa porta con sé un’elevata dose d’incertezza, ma non solo. Parliamo qui di un’incertezza, oltre che in merito ad una risposta che sembra tardare, anche in senso lato poiché va a minare e mettere in discussione la stabilità raggiunta, quell’equilibrio per cui il ricongiungente aveva valutato solido o, quanto meno stabile il proprio ruolo. La particolarità di questo momento rende quanto mai delicata e fragile un’attesa che diventa spazio per l’insinuarsi di dubbi, interrogativi. Contestualmente diventa anche un momento prezioso per la realizzazione di un progetto che sembra prossimo al compimento e che sarà oggetto del prossimo paragrafo.

### **2.3. Strategie di ricomposizione della vita familiare e inserimento sociale dei ricongiunti**

Fino ad ora, l’analisi delle interviste ha avuto come maggior attenzione i racconti dei ricongiungenti. Nel corso di questo paragrafo vorrei invece dar voce alle ricongiunte, quasi esclusivamente mogli che, con figli o meno al seguito, hanno raggiunto il rispettivo marito in Italia. Un solo uomo risulta ricongiunto tra le interviste di questo tipo. Avrò comunque modo di riprendere anche le parole dei ricongiungenti, di quei

---

<sup>99</sup> Riferimento intervista numero 1.

mariti e padri che mi hanno consegnato i loro ricordi relativamente alla ricomposizione della famiglia.

Com'è stato per i propri mariti, anche per le mogli ricongiunte l'impatto con l'Italia ha avuto un sapore molto forte; in taluni casi sembra contraddistinto da un'iniziale, quanto effimera, felicità ed euforia, ma poi, questo impatto viene generalmente raccontato con molta amarezza, tanto che buona parte delle ricongiunte confida una diffidenza iniziale rispetto al proprio futuro in Italia. Come accennato poco fa, il vero volto di questo ritrovarsi in terra d'immigrazione non si svela fin dai primi istanti, anzi; proprio le primissime impressioni sono in alcuni racconti piene di speranza:

*“Sono venuta qua non c'era l'aeroporto internazionale qua a Venezia sono arrivata a Milano Malpensa, mi ha portato mio marito da Milano in macchina vedevo questa neve e le luci...ero tutta contenta di tutte queste luci di questa allegria della neve che non c'è da noi, sulle montagne salvo qualche volta nella mia città nevica pochissimo e sono arrivata a Jesolo nella mia casa dove abitavamo: un mini appartamento, una casa piccola, vicino al mare.”<sup>100</sup>,*

una vista che è poi sostenuta da un'aspettativa molto elevata, contraddistinta dall'effettiva e reale possibilità di rivedere finalmente riunita la famiglia in un contesto atteso, quella “terra promessa” per la felicità dei propri figli che quasi come una consuetudine ritornano nelle citazioni in qualità di primi destinatari delle scelte dei propri genitori. Nonostante ciò quest'aurea impressione va presto svanendo lasciando spazio a tutt'altre frasi che esprimono un sentimento diametralmente

---

<sup>100</sup> Riferimento intervista numero 9.

opposto. Alla gioia e all'entusiasmo vanno sostituendosi amarezza, pianti, frustrazione, malattia; potrei qui essere ripetitivo riportando le ricorrenti parole che descrivono gli immediati momenti vissuti all'arrivo in Italia. Ho scelto di riprendere solo alcuni racconti, i più significativi a mio avviso; quelli che maggiormente rendono conto della gravità di questa situazione, che sembra durare più di qualche istante, che mette a repentaglio una scelta, unitamente ad essa, può mettere in discussione quella ritrovata unità familiare che sembra vacillare e andare in secondo piano di fronte ad un adattamento colmo d'insidie.

*“sono stata costretta a imparare l'italiano e i primi tre quattro anni sono stati i più difficili...soprattutto per noi donne, c'è una pressione sociale perché c'è il problema della lingua, lasci i tuoi cari, lasci le abitudini, lasci tutto diverso. Da noi è un paese caloroso, il saluto e sorridere in faccia alle persone è cosa obbligatoria, invece qua saluti le persone...c'è la diffidenza verso lo straniero, lì sono stati gli anni più duri della mia vita, in più ero da sola non avevo parenti,”<sup>101</sup>*

e ancora:

*“è stata un po' dura, anzi tanto, infatti quegli anni lì mi ammalavo spesso, mi mancava l'aria, dopo ho capito che era il disagio sociale che causava questi malesseri, veramente è stata dura i primi anni”<sup>102</sup>.*

La difficoltà, la durezza viene qui declinata prima attraverso una lettura di genere, che va oltre la singola esperienza, ma che, com'è già avvenuto in precedenza per l'adattamento dei propri mariti, viene percepita come

---

<sup>101</sup> Riferimento intervista numero 9.

<sup>102</sup> Riferimento intervista numero 9.

situazione comune, che cioè lega ed accomuna le marocchine immigrate in Italia. Una comunanza che va a scontrarsi con il reale motivo di questa durezza, sembra infatti che questa lettura collettiva vada stridendo con la spiegazione della stessa che invece rivela una generale solitudine; l'arrivo e la prima permanenza che dovrebbe quanto mai rinsaldare quei legami mantenuti precedentemente a distanza di centinaia e migliaia di chilometri, sembrano ora non bastare per soppesare e far fronte ad una solitudine che potrebbe benissimo prendere il nome di isolamento. È curiosa infatti la terminologia con la quale l'intervistata descrive e appesantisce questa solitudine traducendola con il termine "pressione sociale"; un'associazione che sembra forzata, da una parte la passività della solitudine vista e vissuta dall'interno, dall'altra la forza attiva, quasi opprimente, dell'isolamento operato dall'esterno. Una pressione sociale che viene tradotta nella diffidenza con cui i locali percepiscono la presenza dello straniero; il rapporto con la cittadinanza, così come viene descritto, a partire da quello più semplice ed intuitivo con i vicini di casa, non è mai improntato su di un'accoglienza aperta. È corretto annotare che non vengono riportati incresciosi fatti di rifiuto e neanche di incoraggiante accoglienza, di vicinanza e prossimità; si parla di diffidenza, freddezza e distanza che per altro vengono calati nella particolare territorialità di un luogo: il nord-est ed ancor più il Veneto orientale dove si è sviluppata l'esperienza migratoria di buona parte degli intervistati. Infatti, non solo sono frequenti i richiami al Marocco quale "paese caloroso"<sup>103</sup> oltre che climaticamente parlando, anche e soprattutto da un punto di vista di accoglienza; sono altrettanto frequenti i ricordi della permanenza in altri luoghi d'Italia, a parere delle intervistate più accoglienti e vitali. Probabilmente sono riferimenti alle storie ed ai

---

<sup>103</sup> Riferimento intervista numero 9.

racconti dei mariti, primi immigrati che hanno gradualmente raggiunto le cittadine della provincia di Venezia, passando per altri luoghi quali Catania, Torino piuttosto che Padova. In quest'ultimi centri viene ravvisata una maggiore disponibilità dei cittadini italiani ad accogliere gli immigrati. Nelle parole degli intervistati questa solitudine sembra ben contestualizzarsi in un luogo e su alcune persone, quasi prevalentemente autoctone; tant'è che, come per i mariti, anche per le mogli da poco arrivate non vi è traccia di legami o conoscenza con altri connazionali, le citazioni riportate sembrano non considerare anche i più semplici o superficiali contatti con altri connazionali presenti sul territorio. A rimarcare la lettura malinconica del territorio d'insediamento, viene in aiuto il termine con cui alcuni intervistati nominano l'attuale città di residenza: non parlano infatti di Portogruaro, bensì di "Mortogruaro"<sup>104</sup>. A questo punto parlare di isolamento non sembra poi così inappropriato.

Una seconda particolarità che emerge da queste drammatiche parole, è la difficoltà a liberarsi ed emanciparsi dalla tragicità di questo isolamento. Alla difficoltà ad aprirsi al circostante, vanno sommate problematiche quali la malattia, il disagio sociale.

Quella che potrebbe essere valutata a priori una fase felice dell'esperienza migratoria di una famiglia, si traduce spesso in un momento estremamente delicato e difficile, dove l'equilibrio ritrovato nel ricongiungimento si dimostra precario. Questa alternanza paradossale tra legami che ricongiungendosi vivono una maggiore fragilità più che non nella lontananza, si ripercuote in soluzioni anche radicali. Le storie raccolte portano l'esperienza di una permanenza "forzata" come anche di un rimpatrio, che se riletto attentamente prende più la forma di una

---

<sup>104</sup> Riferimento intervista numero 11.

fuga, sebbene temporanea. Un ruolo importante in questa fase sembra giocato dalla figura del marito che può porsi come sostegno:

*“la prima volta che è arrivata la K. ha trovato difficoltà per il clima le tradizioni e la nostalgia. Piangeva che voleva tornare, io con la pazienza, oggi e domani, finché pian piano ha visto come si fa per vivere. I primi mesi sono stati molto difficili, io ero a lavoro, le bambine andavano subito a scuola a Tesserà e dove abitavamo a Ca’ Noghera non c’era spazio, negozi, servizi, era campagna e K. era sempre sola, non capiva, non parlava italiano.”<sup>105</sup>;*

piuttosto che come risolutore, intervenendo con quelle decisioni radicali, dalla voce di una moglie ricongiunta:

*“Dopo un anno che abbiamo vissuto lì, mio marito ha visto che non stavamo bene lì a Jesolo soprattutto d’inverno allora mi ha portato in Marocco dalla mia famiglia con le due bambine ed è tornato qui a cercare una casa a San Donà nel 1999. Ha trovata la casa a San Donà l’abbiamo raggiunto,”<sup>106</sup>*

Proseguendo nei racconti, è curioso come da due differenti storie, esperienze e conseguenti decisioni, siano scaturiti simili risultati. In entrambe le situazioni, i mariti hanno optato per un cambiamento abitativo, non tanto rispetto alla tipologia di casa, bensì relativamente alla località di residenza. Significativo è il contesto di vita in cui queste storie si collocano, inizialmente ai margini delle città, di una provincia e di una Regione, per poi emigrare nuovamente. Lo spostamento dalla campagna

---

<sup>105</sup> Riferimento intervista numero 1.

<sup>106</sup> Riferimento intervista numero 9.

ad un centro abitato, frequentato in quanto città e non in quanto stagionale località turistica, diventano le soluzioni urgenti apportate per il benessere della famiglia.

A questo punto ha inizio una fase di stabilizzazione. Le varie interviste collimano relativamente alla discriminante abitativa quale *step* utile ad equilibrare la presenza dell'intera famiglia; viene evidenziata l'importanza dell'abitare in una casa accogliente, ma soprattutto in un luogo di maggior concentrazione di popolazione, in un centro abitato, dove a poche decine di metri sono a disposizione non solo i servizi essenziali come le scuole, i servizi socio-sanitari, i punti di accesso ai trasporti pubblici, ma anche quella cornice di punti d'incontro importanti per una vita fatta di scambi relazionali, dunque parchi o altri luoghi del tempo libero. Da questi cambiamenti sembra trarre nuova linfa vitale la vita del congiunto e con essa quella dell'intero nucleo familiare. È bene, infatti tenere in considerazione come ritorni puntualmente l'attenzione centrale riservata ai propri figli. Analizzando le interviste ed approfondendo i discorsi degli intervistati, ricongiungenti e ricongiunti, va focalizzandosi come i figli siano vera e propria chiave d'accesso dell'inserimento sociale dell'intera famiglia ricongiunta. Se da una parte sembrano esser quelli che meno hanno risentito, stando alle parole dei genitori, del cambiamento rispetto al ricongiungimento, dall'altra sono anche i più esposti al processo di inserimento sociale dovendo frequentare la scuola, piuttosto che altre attività extra-scolastiche che sollecitano l'incontro e lo scambio con i propri coetanei italiani. Nello specifico, giocano un ruolo importante i figli nati in Italia, vero crinale per una stabilizzazione familiare:

*‘Loro stanno bene qui...Eh cavoli! E’ la loro città, le difficoltà ci sono però loro sono bambine non si rendono conto, per loro basta gli amici, la casa, la vita loro...sono nati qua...han vissuto qua.’<sup>107</sup>.*

Dal crescere dei propri figli in Italia, deriva di seguito anche un maggior equilibrio per i genitori che si trovano ora ad accompagnare i figli a scuola, ad interagire con i genitori dei compagni di classe dei propri figli, con gli insegnanti, con l’allenatore di basket o persino il capo scout. La varietà di incontri che lega la famiglia alla società esterna la stessa, mediante il percorso formativo dei figli, permette in ciascuno dei casi analizzati una stabilizzazione ed una valida premessa all’effettivo inserimento sociale degli stessi genitori che successivamente diranno persino:

*‘Ma anch’io adesso, uscire fuori di San Donà mi sento un pesce fuor d’acqua, perché qui ho la mia rete sociale, il mio lavoro, esco con amici, all’ospedale mi conoscono, fuori mi conoscono, mi son fatta nel frattempo sandonatese. Faccio parte anche del Partito Democratico di San Donà, perché io visto che i miei figli gli ho fatti qua che sono cittadina italiana, devo esserlo a tutti gli effetti, anche il mio diritto politico, e lo esercito come vedo io che sia migliore per i miei bambini.’<sup>108</sup>.*

Prima di chiudere vorrei riportare un’ulteriore lettura delle esperienze raccolte, prendendo spunto proprio dal rapporto coi figli,: quella dei padri e mariti. Nello specifico vorrei soffermarmi su di un altro dato che va ad incrementare la complessità di una situazione nuova, di una nuova ricerca d’equilibrio individuale e familiare:

---

<sup>107</sup> Riferimento intervista numero 9.

<sup>108</sup> Riferimento intervista numero 9.

*“Il problema che ho fatto è che ho perso la pedagogia dei figli che sono cresciuti ed erano come persone che quasi non conoscevo”<sup>109</sup>.*

È poi la madre a confermare questo periodo di transizione estremamente delicato, che il marito descriverà infine come “frustrante”; il non venir riconosciuto come padre, il dover faticare per riconoscere in quelle due ragazze le figlie che aveva lasciato piccole in Marocco al momento della partenza, un isolamento ulteriore quello del padre, che va a sommarsi a quello simile vissuto dalla moglie. Anche questo drammatico “imprevisto” rientra tra quelle variabili che hanno reso la ricomposizione della vita familiare e il successivo inserimento sociale dei ricongiunti tutt’altro che immediato. È evidente come, prima di una qualsiasi strategia di approccio con la nuova società circostante, sia risultato prioritario un faticoso quanto mai necessario riposizionamento dei ruoli familiari interni, relativamente ai rapporti tra i coniugi e contestualmente tra gli stessi e i figli, in particolare tra i ricongiungenti e i figli. Ancor più lampante nelle parole degli intervistati è la delicatezza del rivivere dopo molti anni il rapporto tra coniugi, prima a distanza, ora nuovamente o addirittura per la prima volta in un luogo straniero<sup>110</sup>. Rispetto all’inserimento sociale, e con ciò concludo, ne deduciamo che il contesto di residenza del nucleo familiare sia di vitale importanza, l’accesso ai servizi primari, e a quelle relazioni e momenti d’incontro, diventano il

---

<sup>109</sup> Riferimento intervista numero 1.

<sup>110</sup> Nelle interviste risulta sovente come il matrimonio tra i coniugi sia stato consumato in Marocco durante uno dei periodi di ritorno da parte del marito. Non sempre dunque il primo ad emigrare nel nucleo familiare è un marito, questo status viene acquisito spesso successivamente, dopo cioè che lo stesso ha già vissuto un periodo in Italia. Cfr. con RINALDINI M., in *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, a cura di TOGNETTI M. BORDOGNA, UTET, Novara, 2011, pag. 109.

lasciapassare per un approccio di qualità all'inserimento sociale che è poi da costruire attraverso la centralità dei figli, quali "condizione" primaria utile ad entrare in contatto con la cittadinanza. Partendo proprio dall'esperienza genitoriale, sembra ritrovar ossigeno la spinta comunitaria da parte di molti connazionali che, specie in luoghi periferici della provincia veneziana, come Portogruaro e i paesi circostanti, si ritrovano a costituirsi in associazioni culturali. Questa tipologia di ri-unione collettiva, sembra assumere due forme e adempiere ad altrettante funzioni. In *primis*, non ritengo d'esagerare parlando di un ricongiungimento tra connazionali in luoghi remoti, impensabili, dato che altrettanto remota era l'idea di ritrovarsi con propri connazionali e concittadini in uno stato diverso dal Marocco. Il ritrovarsi in terra straniera, in luoghi a tratti inhospitali ed ostili per le diversità culturali piuttosto che climatiche, è una delle motivazioni principali che sottendono alla formazione di associazioni o gruppi informali che cercano di ravvivare le sorti degli immigrati marocchini in loco riconducendoli ad una forma collettiva. In *secundis*, determinante per l'associarsi è la necessità di trasmettere ai propri figli la cultura marocchina, a partire da un'alfabetizzazione della lingua araba. Sembra quasi il consolidare un'identità traballante per dei figli che, a quanto riferiscono i genitori, si sentono più italiani che non marocchini. Non è solo questione d'identità culturale però, c'è uno sguardo proiettato verso il futuro, più intriso di sfiducia che non di speranza. La scelta di associarsi per trasmettere la propria cultura alla generazione seguente, viene giustificata come risposta al presente vacillante; insegnare l'arabo, la storia e le tradizioni, diventa una necessità per porre le fondamenta di un'eventuale migrazione di ritorno in Marocco, nel momento in cui l'Italia non riuscisse più a soddisfare le esigenze di vita di questi giovani

italiani, figli marocchini. Sarà quest'ultimo uno degli scenari possibili immaginati e riportati di seguito.

## **2.4. Impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare**

La quarta ed ultima parte dell'intervista era molto stringata nei quesiti, essenziali fin quasi all'osso; pochi scambi di battute per lasciare spazio, più che al racconto dell'attualità, alle aspettative che ciascuno degli intervistati nutre per il futuro proprio e della famiglia di cui fa parte. Certo che la situazione odierna non prospetta rosei scenari, mi aspettavo a mia volta un quadro che, per certi versi, si discostasse anche fortemente da quello dipinto dagli intervistati. Le mie personali attese in merito al futuro degli intervistati si dividevano tra una rassegnazione ad una tragica attualità, e dall'altra, quasi conseguente, un rilancio dei legami di solidarietà e supporto tra connazionali al fine di sopravvivere e rilanciare le prospettive familiari oltre la crisi economica vissuta dagli intervistati. Luogo e contesto deputato dal sottoscritto ad ospitare ed accogliere questa rassegnazione e questa successiva spinta solidale a risalire dallo sfiorire delle opportunità, era la terra d'immigrazione, l'Italia. Vedremo di seguito come questa previsione si è dimostrata errata.

Il quadro generale suscitato dalle interviste è che la situazione collettiva degli intervistati marocchini e delle famiglie di cui fanno parte, è tutt'altro che rassicurante. Com'era prevedibile i sorrisi di risposta alle domande relative agli scenari futuri, erano più sarcastici che ironici. E, se anche culturalmente è comprensibile, di seguito a queste espressioni non verbali, ha fatto sempre costantemente capolino un riferimento

all'Onnipotente, "solo Dio lo sa"<sup>111</sup>, *inchallah*. Quasi a ribadire una condizione umanamente indistricabile, il riferimento all'ultraterreno, rende conto anche di un'impossibilità a mettere a fuoco soluzioni alla portata degli intervistati. Ciò che invece sembra riscuotere maggiore lucidità dai racconti degli intervistati è il percorso che ha condotto a questa situazione quanto mai traballante; per altro, confrontando le storie, sembra evidente come ci siano dei punti in comune, quasi queste storie fossero parallele per poi invece convergere verso un unico status e conseguente stasi. Le variabili descritte che sembrano sommarsi a quella macro della crisi mondiale, diventano occasione anche per volgere uno sguardo "investigatore" al proprio interno, tra le mura domestiche. I cambiamenti, le involuzioni dettate dalla crisi economica sembrano coincidere con variabili molto più vicine alla persona e alle dinamiche familiari. Vorrei riassumere schematicamente, come di seguito, i punti salienti e comuni che vengono riportati come determinanti o aggravanti della crisi economica, o ancor più semplicemente come dati di fatto che evidenziano lo spezzarsi di un equilibrio su cui la famiglia ricongiunta poggiava saldamente, per poi scoprire che questa situazione era solo di effimero stallo.

- Frequentemente ritorna nelle interviste, in particolare ai mariti ricongiungenti, il riferimento alle rimesse. Com'è ovvio prima che la famiglia trovasse nuovamente l'unità in terra d'immigrazione, il marito inviava buona parte dei propri guadagni al resto della famiglia in Marocco. Dalle parole degli intervistati, i primi anni di solitudine in Italia, corrispondevano ad anni di forti sacrifici, di privazioni, per cui si teneva per sé il necessario per vivere, e la cospicua rimanenza veniva inviata in particolar modo alla moglie e poi ai genitori in

---

<sup>111</sup> Riferimento intervista numero 3.

Marocco. All'arrivo della ricongiunta, spesso con figli al seguito, ne consegue un'evidente diminuzione delle rimesse verso il paese d'origine, per cui si inviano solo pochi denari mensilmente o per determinate occasioni durante l'anno, come ad esempio in concomitanza con la conclusione del Ramadan. Se da una parte va allentandosi il risparmio e il conseguente invio di denaro verso il Marocco, dall'altra il ricongiungente evidenzia come il ricongiungere la famiglia in Italia determini un innalzamento dei costi con un conseguente abbassamento della possibilità di risparmio.

- Segue un ulteriore passo rispetto alla lettura sulle rimesse. Come anticipato, la famiglia ricongiunta richiede una maggior disponibilità di soldi e quindi una minore possibilità di mettere da parte dei risparmi; questa situazione però non sembra emergere fin dai primi istanti in cui la famiglia ritrova l'unità. Nello specifico, quell'amarezza nel constatare l'affievolirsi della possibilità di incrementare i risparmi, trova come principale spiegazione, e a tratti sembra quasi una vera e propria causa, la crescita dei figli<sup>112</sup> e, con essa, l'aumentare dei consumi. Se la crescita dei figli mette in discussione il preservare l'economia familiare, questa rilevazione sembra innescare una serie di cambiamenti che riguardano prevalentemente i genitori. In un Veneto orientale che trae beneficio prevalentemente dal settore del turismo e quindi offre diverse occupazioni lavorative a carattere stagionale, tale scelta che poteva divenire appetibile per la coppia di immigrati anche con figli a carico, sembra non poter più divenire

---

<sup>112</sup> “Le criticità di ordine economico, secondo alcuni intervistati sarebbero giunte nel momento in cui sono nati i figli, mentre per gli intervistati che i figli li avevano ricongiunti le criticità sarebbero emerse man mano che i figli piccoli si inserivano nel tessuto sociale locale” RINALDINI M., in *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, a cura di TOGNETTI M. BORDOGNA, UTET, Novara, 2011, pag. 115.

esaustiva per le necessità e i benefici di un'intera famiglia che vede i propri figli crescere. Le spese aumentano parimenti al crescere dell'età dei figli e delle relative necessità legate ad esempio alla frequenza scolastica; questa evoluzione sembra mettere in discussione un sistema che andava stabilizzandosi ma che, viceversa, si scopre quanto mai precario e poggiato su fragili sicurezze:

*“lavorare a Jesolo, però garantiva solo lavoro a stagione, si faceva la stagione a quell'epoca lì, anche se facevi la stagione lavoravi 5-6 mesi ed eri a posto per tutto l'anno bastava gestire bene i soldi, oppure d'inverno prendevi la disoccupazione e lasciavi un po' di soldi per vivere anche d'inverno e in più anche l'affitto d'inverno si diminuiva così era il sistema e dopo lavoravo anch'io lavoravamo in due si faceva la stagione tutti e due si viveva alla grande dopo quando le bambine sono diventate un po' più grandi non potevamo permetterci tutte e due la stagione.”<sup>113</sup>*

Se trovare un'occupazione più stabile sembra divenire la priorità, dall'altra la stessa soluzione non sembra comunque sopperire a quella sensazione che gli intervistati commentano come uno “sprofondare”; tutto sembra divenire più difficile ora che la famiglia è riunita in Italia e in tale contesto va “mantenuta”:

*“devi essere sempre più disponibile, lavorare alla domenica, se sei malato non fai malattia, lavorare sempre con disponibilità, il capo della famiglia deve fare sempre quello che gli dicono, anche andare cento metri sottoterra*

---

<sup>113</sup> Riferimento intervista numero 9.

*o entrare nella fogna perché devi mantenere la famiglia, diventa difficile tutto*<sup>114</sup>.

La situazione non sembra alleviarsi neanche con l'inizio dell'attività lavorativa da parte della moglie; anzi, come vedremo di seguito, sembrano proprio i mariti a risentire in maniera molto forte di queste difficoltà, sono proprio i ricongiungenti, mariti e padri, ad evidenziare come in taluni casi la situazione sia talmente precaria da giudicarsi quasi insostenibile. L'augurio che gli stessi fanno, l'unico spiraglio che traspare dalle loro parole, è che i figli possano presto "sistemarsi" alleviando il peso delle responsabilità che ora gravano solo sui genitori.

- Come già accennato precedentemente, a rivelare questo affaticamento sono prevalentemente gli uomini. È questa la terza particolarità che ritorna nei racconti individuali e nelle storie di famiglia raccolte. Osservando analiticamente il quadro delle interviste emerge un altro dato, che se affiancato alle parole di sconforto rispetto alla difficile situazione espressa, rende più chiaro il perché di queste affermazioni. Dei 6 uomini intervistati, 2 sono in cassa-integrazione, altri 2 sono disoccupati, dei 2 rimanenti uno sostiene di avere "i giorni contati" rispetto ad una stabilità lavorativa che vede svanire giorno dopo giorno, l'ultimo invece non avverte questo rischio. Aggiungendo un ulteriore dato notiamo come quest'ultimo, unico marocchino immigrato maschio ad avere una stabile occupazione lavorativa, sia anche il più giovane, qui in Italia dal 2010, ma soprattutto è il più giovane tra i maschi intervistati, con i suoi 30 anni. I rimanenti invece fanno parte della prima *tranche* di immigrati

---

<sup>114</sup> Riferimento intervista numero 1.

marocchini, giunti in Italia a cavallo tra gli anni '80 e '90<sup>115</sup>, dunque nel periodo di maggior immigrazione in Italia per la popolazione marocchina. Ad oggi questi 5 uomini, già disoccupati, o sulla strada della precarietà, hanno oramai un'età che è difficilmente spendibile nel mercato del lavoro, tutti oltre i quarant'anni, uno di questi ne ha addirittura cinquanta. È dunque evidente che l'amarezza per le difficoltà riscontrate nel sostentamento del nucleo familiare fa seguito ad un dato reale che mette in discussione l'intero progetto migratorio; in una terra che si rivela ora tutt'altro che sicura per un futuro d'unità del nucleo familiare. L'amarezza che ha guidato le parole e gli sguardi, è ben più che una percezione, è un dato reale, di un padre e marito che percepisce il rischio di veder vanificati i propri sforzi. Vedremo di seguito che però c'è dell'altro; se da una parte infatti la figura maschile, del capo famiglia, diventa l'emergente delle difficoltà economiche in seno alla famiglia, la speranza di proseguire un percorso in terra d'immigrazione è legato alla figura femminile, alla donna, moglie e madre.

- Di converso, a guadagnare un ruolo importante tale da elegerle a capofamiglia, sono le mogli e madri; lavoratrici, che attraverso un impiego, e dunque il percepire un salario, riescono a divenire unica garanzia del mantenimento della famiglia. Mentre a causa della crisi del mercato del lavoro e dell'anzianità che li pone ai margini dello stesso, gli uomini vedono svanire la possibilità di mantenere il ruolo di colonna portante del nucleo familiare, sono le donne ad occupare questo spazio, a garantire il sostentamento delle spese familiari e, in tal senso, anche dei figli. Donne che fanno le pulizie, che lavorano come operatrici socio sanitarie, che assistono anziani, che si

---

<sup>115</sup> Cfr. con la Prima Parte della tesi.

occupano di mediazione linguistica e culturale, donne che attraverso il loro lavoro riescono a raggiungere una posizione e un ruolo decisionale all'interno della famiglia. Una situazione che apre nuovi scenari, decisamente impensabili nel Paese d'origine dove, come spesso ribadito dalle intervistate, ricoprire il ruolo di capofamiglia è impensabile. Certo, un nuovo panorama va determinandosi nelle famiglie intervistate, una nuova evoluzione che scambia ma ancor più cambia le dinamiche familiari, nei ruoli e nella stabilità, prima ancora che economica, culturale, dove cioè la donna trova e può ottenere un nuovo ruolo, sebbene come vedremo temporaneo.

Se questo è un primo importante riscontro ottenuto dall'incontro con queste storie, va da sé che ne conseguono degli ulteriori altrettanto rilevanti, che andranno evolvendosi nel tempo, o che, meglio sono già in atto. Infatti, se da una parte l'opportunità per la donna di poter sorreggere e ancor più guidare le sorti della famiglia diventa occasione per innescare nuove dinamiche di ruoli all'interno della famiglia, dall'altra questo scenario mette in discussione l'unità familiare che di fronte all'insostenibilità di questa situazione si trova a dover scegliere nuovamente come salvaguardare il futuro della famiglia e conseguentemente il futuro di ciascuno dei suoi membri. Gli scenari che andranno evolvendosi saranno oggetto della chiusura di questa parte, ma qui, ora, vorrei introdurre con le parole stesse degli intervistati, donne e uomini, quali decisioni li attendono:

*“raccoltando informazioni da compaesani ci hanno detto che forse si trova lavoro in Germania in Francia allora lui in queste feste natalizie*

*forse va in Germania o in Francia a cercare un lavoro magari si trova un lavoro, magari*<sup>116</sup>

e ancora dalle parole di un'altra intervistata:

*“Ma adesso, questa crisi, ci mette in difficoltà, se non riusciamo a vivere io mio marito e la figlia come faccio a dire a mia mamma che venga qui? Come dicevo, anzi va ancora più male, mia figlia rimarrà in Marocco con mia madre fino a quando la situazione non andrà meglio. Mio marito intanto è da un mese lì e sta decidendo se tornare qui o rimanere in Marocco, o chissà...Sì sta pensando anche alla Francia.”*<sup>117</sup>

Ecco dunque che la forte pressione destabilizzante della crisi economico familiare pesa in maniera molto forte sulle vicende e sorti delle famiglie marocchine. È proprio il futuro, oggetto delle ultime domande rivolte agli intervistati, che trova risposte tutt'altro che chiare, decise. Quello descritto è un futuro nebuloso e caratterizzato da molteplici punti interrogativi che risuonano più di disperazione che di speranza. Riprendendo quanto già esposto, i ricordi riportati rispetto all'invio delle rimesse sono l'accesso ad una serie di riflessioni che altro non sono che un ripercorrere una storia e ancor più una rincorsa verso nuove, ma contestualmente già prese, decisioni. L'attuale destabilizzazione vissuta da molte famiglie marocchine si concretizza nei seguenti scenari futuri:

- Ritorno in Marocco: almeno due tra le famiglie coinvolte nella ricerca qui presentata si troveranno, o tutt'ora si trovano, in questa situazione, nella quale cioè uno tra i componenti della famiglia ha dovuto optare per il rientro nella terra d'origine. Come già spiegato

---

<sup>116</sup> Riferimento intervista numero 4.

<sup>117</sup> Riferimento intervista numero 9.

poco sopra, ad essere protagonisti di questa scelta sono i padri e mariti, entrambi già disoccupati. Le risposte in merito a questa scelta sono decisamente stringate quanto colme di tristi significati. Sicuramente un sentimento di sconfitta anima questo orizzonte, il rientro dovuto a cause di forza maggiore quali la disoccupazione e il chiudersi di ulteriori possibilità future, sono caratteristica comune delle storie di questi uomini che, pionieri nell'emigrare lasciando le più care relazioni in Marocco, si trovano ora a rivivere questo distacco. Un presente che purtroppo vive del passato, che dalle parole delle mogli viene descritto forse ancor più tragicamente rispetto all'originario distacco; se infatti inizialmente ad animare il primo distacco era la speranza di un futuro per sé e per la propria famiglia, ora le tinte che dipingono questo panorama sono tutt'altro che cariche di speranza, bensì di rassegnazione e disperazione. Trova spazio in questo rimpatrio anche una menzione relativa ai figli. Già precedentemente si accennava della centralità dei figli nelle risposte relative al futuro da parte dei padri; spesso erano proprio i figli ad esser chiamati in causa quale rilevante motivazione di una crescita dei consumi familiari che a tratti rischiano di divenire insostenibili. In taluni casi, ad accompagnare i padri nel viaggio di ritorno sono proprio i figli, specie se ancora piccoli e quindi con un inserimento nella società italiana ancora da approfondire e che, di conseguenza, possono almeno ambire a far ritorno nel paese d'origine dove con il sostegno della famiglia rimasta in Marocco, in particolare i nonni, possono godere almeno della condivisione con una società familiare. In questo burrascoso divenire di scenari, a rimetterci è ovviamente l'unità familiare che, è oramai evidente, ha solo trovato un'apparente pace in quel ricongiungimento familiare che è riuscito a garantire per così poco tempo l'effimera illusione della ritrovata unità. Quasi fosse

una beffa, quasi fosse una staffetta, uomini e donne, mariti e mogli, padri e madri, si scambiano nei ruoli di cura, educazione e accudimento dei figli, e ancora si trasferiscono dall'uno all'altra i compiti di sostegno della famiglia. Ad inviare le rimesse dall'Italia al Marocco sono ora le mogli ai mariti affinché ne possano usufruire per sé e i propri figli, a divenire il caposaldo delle "fortune" familiari è ora la donna, come già ribadito. Ciò che invece va ora evidenziato è il venir meno del progetto di ricongiungimento familiare, quanto mai fragile di fronte ai mutamenti determinati dalla crisi globale che mette in discussione il diritto all'unità familiare.

- L'emigrazione verso nuove frontiere, la Francia, la Germania, il Belgio: tra gli scenari contemplati dagli intervistati, e già precedentemente accennati, c'è anche quello di una nuova emigrazione, che può avere come punto di partenza l'Italia piuttosto che il Marocco, dopo il rimpatrio. Rispetto a questa opzione, oltre ai due casi già citati precedentemente, se ne aggiunge un terzo, che differisce dai precedenti. Il terzo caso è quello di una figlia maggiorenne che dall'Italia, paese dove ha vissuto per oltre dieci anni frequentando le scuole elementari, medie e superiori, emigra verso la Francia per ricongiungersi clandestinamente al marito con il quale si è sposata da poco. In Francia vive senza documenti, e, se da una parte è occasione di sollievo per i genitori che vivono nel veneziano con altre due figlie a carico, viene anche confermato come, considerato lo stato di illegalità in cui versa la posizione della figlia in Francia, la stessa si trovi in serie difficoltà nel reperimento di un'occupazione che possa permetterle di regolarizzare il proprio status. Ciò sembra entrare in conflitto con quanto invece raccontato e atteso dagli altri

intervistati che nella Francia, e poi nella Germania piuttosto che nel Belgio, intravedono una nuova occasione di riscatto:

*“Perchè certi miei compaesani hanno preso la cittadinanza e si sono trasferiti in Francia in Germania, o in Belgio perché lì almeno il minimo vitale si garantisce, qui purtroppo neanche quello; qui lavori o non lavori, li hanno il minimo vitale ce l’hanno altri sistemi sociali.”<sup>118</sup>.*

Obiettivamente, va considerato come anche l’Italia raccontata in Marocco era un sogno verso cui dirigere le proprie aspettative, nonostante ciò queste nuove mete sembrano rivestire il futuro di un progetto migratorio che va rilanciandosi nel tempo; dopo infatti un breve ritorno al paese d’origine, sembra chiaro l’intento di riprovare a dare nuovo slancio al proprio futuro con un’ennesima emigrazione verso i paesi europei succitati. Viceversa, rispetto alla prima emigrazione verso l’Italia degli anni ’90, la nuova ed attuale scelta di emigrare verso un altro stato europeo diverso dall’Italia, sembra assumere un carattere temporaneo, quasi a cercare quelle opportunità lavorative che qui, nello “stivale”, sembrano venir meno e ostacolare la prosecuzione del mantenimento del nucleo familiare. Sono le stesse parole delle mogli a chiarire il carattere “non definitivo” di questa scelta:

*“Allora lui in queste feste natalizie forse va in Germania o in Francia a cercare un lavoro magari si trova un lavoro, magari se Dio vuole si trova un lavoro anche se per tre quattro mesi, dopo viene a casa perché non ce la faccio più da sola. Perché la figlia grande va al liceo a*

---

<sup>118</sup> Riferimento intervista numero 10.

*Portogruaro, e le spese dei libri, il treno, sono tre figlie, dopo io devo lavorare con la mia macchina la benzina e tutto il resto comunque e molto dura.”<sup>119</sup>.*

Ricondotte al *focus* della ricerca, queste parole rendono chiaro ed evidente da una parte il venir meno dell’unità familiare causata dalla necessità di ricercare altrove nuove possibilità di sostentamento, dall’altra chiariscono anche la centralità del luogo, del territorio, dove risiede e ha dimora la famiglia, ovvero l’Italia, per cui il ritorno del marito e del padre è atteso qui.

Di fronte a questi due scenari, frutto della destabilizzazione prima del mercato del lavoro e successivamente delle economie familiari intese soprattutto come legami e relazioni, c’è pure chi, nella famiglia, riesce a mantenere la posizione raggiunta in Italia. A rimanere in Italia sono prevalentemente le marocchine. Mentre i mariti, svantaggiati anagraficamente nel rincorrere un’occupazione lavorativa in un mercato del lavoro in crisi, le mogli mantengono la posizione guadagnata negli anni dai mariti. Caratteristica necessaria e discriminante per questa permanenza femminile è ovviamente l’impiego lavorativo, perciò il percepire un salario; a queste donne si uniscono anche quei marocchini che riescono a “stare a galla” nell’attuale e burrascosa situazione. Nei casi presi in considerazione, facciamo riferimento a uomini giovani, anche sposati ma senza figli a carico, che riescono proprio per questa loro versatilità a mantenere un’occupazione lavorativa garantendo quegli standard di flessibilità che difficilmente un padre di famiglia, in età avanzata, riuscirebbe a garantire. Nonostante ciò, anche dalle parole di chi qui in Italia riesce a sopravvivere senza doversi separare dalla

---

<sup>119</sup> Riferimento intervista numero 9.

famiglia, emerge una riflessione e attesa rispetto ad un futuro più lontano, comune con chi invece ha dovuto separarsi della famiglia. Ciascuno degli intervistati infatti ha ribadito la propria volontà a sperare in un futuro qui in Italia, terra designata per la crescita dei propri figli, luogo scelto per la crescita delle proprie aspettative e ambizioni; sono le parole di una madre e moglie che qui in Italia confida di ritrovare e mantenere l'unità della propria famiglia a chiarire questo desiderio:

*“Ti dico la verità io non ho nessuna intenzione di cambiare né città né paese, adesso io mi sento con la rete sociale che ho, il mio lavoro, non mi sento di cambiare paese, il mio futuro per il momento lo vedo a San Donà...perché io sarei egoista a trasferirmi in un'altra parte perché le mie bambine sono nate qua, sono cresciute qua, la loro vita è qua! Cambiare vorrebbe dire per il meglio mio non per il meglio loro, quando si fanno figli bisogna vedere il meglio loro.[...] Ma anch'io adesso, uscire fuori di San Donà mi sento un pesce fuor d'acqua, perché qui ho la mia rete sociale, il mio lavoro, esco con amici, all'ospedale mi conoscono, fuori mi conoscono, mi son fatta nel frattempo sandonatese.”<sup>120</sup>*

Concludendo, è evidente che l'integrità familiare è quanto mai sotto scacco di fronte all'instabilità economica odierna; è altrettanto chiaro che i figli inseriti nella società italiana diventano una discriminante per le scelte dei genitori che ora fanno ruotare le proprie decisioni attorno ad un fulcro italiano.

---

<sup>120</sup> Riferimento intervista numero 9.

# Conclusione

Non penso sia necessario un ulteriore percorso d'approfondimento su quanto presentato nella parte precedente della tesi. Penso sia lampante, evidente, la situazione dipinta dalle stesse parole degli intervistati che descrivono una situazione quotidiana, definibile "morbidamente", di stallo. I racconti che sono riuscito a raccogliere ritengo si possano commentare da soli. Spetta ora, a queste ultime pagine della tesi, una delicata operazione di definizione della situazione attuale, con l'attenzione di raccogliere nuovi spunti e interrogativi, utili a rilanciare l'approfondimento su alcune delle questioni emerse, che a seguire andrò riassumendo.

Il dato evidente e indiscutibile, rivela la difficoltà e in certi casi l'impossibilità a difendere il diritto all'unità familiare conquistato negli anni dell'adattamento e della stabilizzazione, e che ora purtroppo sembra dissolversi in un tempo relativamente breve; qualche mese, forse un anno sembrano infatti sufficienti per vedere disfarsi quell'equilibrio familiare faticosamente costruito in un lungo tempo. Sebbene sia corretto affermare come il ricongiungimento in quanto tale, porti con sé degli aspetti di criticità capaci di mettere in discussione la tenuta dell'unità familiare ritrovata, non sembra altrettanto coerente contestualizzare nel succitato strumento, le fatiche discriminanti all'origine dello svanire dell'unità familiare. Certo, questa ricerca ha sicuramente risposto affermativamente a quell'interrogativo introduttivo per cui, il ricongiungimento, lascerebbe un segno indelebile sia di genere che di generazione in particolare sui ricongiunti. Sono le stesse intervistate a descrivere il ricongiungimento nelle conseguenti fasi di adattamento e

stabilizzazione, come un processo tutt'altro che indolore, che cioè nelle fasi critiche specificate comporta una ferita segnata da momenti di sconforto, pianti e dolore. Un dolore dal quale però si dicono guarite, come loro stesse affermano, grazie proprio a quelle strategie familiari che, dall'interno, hanno saputo aggirare queste criticità rendendo ancor più forte la coesione familiare. Il trasferimento ad un'abitazione migliore, lo spostamento verso un territorio di residenza più vitale e confortevole rispetto ai servizi, piuttosto che la ricerca del primo lavoro e la partecipazione alla vita sociale nel territorio di residenza, sono state le strategie funzionali e soprattutto funzionanti, per far fronte alle criticità scaturite dal ricongiungimento della famiglia. Ancor più, a ribadire come dallo strumento del ricongiungimento, sebbene a caro prezzo, siano scaturite più opportunità che non complessità, viene in supporto il dato per cui queste famiglie siano andate estendendo il ricongiungimento ai genitori dei primi ricongiungenti e ricongiunti. Potremmo tradurre come sinonimo di stabilità il richiamare a sé i propri genitori, un ricongiungimento familiare allargato, esteso anche alla generazione precedente, per la quale si ritiene di poter provvedere pur di sperimentarsi in una ritrovata unità familiare.

Per quanto profondi e a tratti indelebili, non sono questi segni di genere e generazionali a mettere in dubbio l'unità della famiglia. Il nodo della questione risiede altrove com'è stato specificato dagli intervistati; le cause di questo stravolgimento risiedono al di fuori dei confini familiari, in quella crisi economica che ciascun intervistato cita a "giudizio" come principale causa dei propri mali; eppure, gli intervistati affermano altrettanto che per far fronte all'insostenibilità generata da questi stravolgimenti economici, dovranno "metterci del proprio" rischiando nuovamente di mettere in discussione l'unità familiare attuale. Sembra una rincorsa, ed ora al lettore sarà forse chiaro il significato del titolo di

questo studio. Il diritto all'unità familiare, che senza scendere in un romantico sentimentalismo, potremmo definire come la serena garanzia di poter condividere volontariamente la vita in ogni suo aspetto con i propri cari, va dissolvendosi fuggendo dall'orizzonte. Questo colpisce. Il fatto che un'immigrazione di lunga durata come quella marocchina, conosciuta e presente in Italia da oltre 40 anni, un'immigrazione che è andata irrobustendo la propria presenza, oltre che quantitativamente anche qualitativamente con le molteplici e travagliate esperienze di separazione e ricongiungimento, viene messa nuovamente sotto scacco. Questo colpisce. Potremmo paragonare ad uno *shock* il "sentire" di queste famiglie, di queste persone, che dopo aver lavorato per anni nel costruirsi e garantirsi un equilibrio e un futuro, si scoprono in tempi relativamente brevi dei soggetti deboli, inermi nel difendere un diritto basilare ma tutt'altro che scontato. L'orizzonte in fuga è l'espressione che, ritengo, descriva adeguatamente la situazione che è andata configurandosi con l'avanzare della crisi economica globale sulle famiglie, nello specifico nelle famiglie incontrate durante questa ricerca. L'orizzonte in fuga rappresenta l'illusione raccontata dalle parole degli intervistati, nel descrivere lo svanire della certezza di poter costruire un futuro idealizzato e ricercato qui in Italia, per sé ma soprattutto per ciascuno dei membri della propria famiglia. L'orizzonte in fuga è l'amara presa di coscienza degli intervistati nel riconoscere uno scenario di precarietà nel prossimo futuro; l'orizzonte in fuga sembra dire anche: "All'erta!", perché nulla è garantito, nemmeno che una famiglia, la quale giorno dopo giorno ha contribuito a rinsaldare con scelte di vita quotidiane la possibilità di vivere assieme lo stesso luogo e lo stesso tempo, possa vedere adempiersi e perpetuarsi questa situazione. È dunque un richiamo, un monito a tenersi pronti per scattare verso una nuova rincorsa, che prenderà le forme di una nuova separazione, perciò

un nuovo “lutto” da vivere in una famiglia che non vedendo garantita e salvaguardata la propria integrità, andrà rivivendo un “fantasma” passato, quanto mai attuale. La rincorsa comincia com’era cominciata con la prima emigrazione dal Marocco. Nuovamente è il marito, e padre, ad allontanarsi per ricominciare una nuova esperienza migratoria altrove; in Francia forse, oppure in Belgio o in Germania. È sicuro un passaggio in Marocco, per poi ripartire alla volta del nord, a rincorrere il medesimo orizzonte ma partendo nuovamente da zero: un nuova lingua da imparare, di nuovo la ricerca di un lavoro, di una casa, di nuovo con le rimesse da inviare alla famiglia, alla moglie ed ai figli, non più in Marocco bensì in Italia. Tutto sembra, tristemente, ricominciare, chissà se ancora sotto il segno della speranza nel vedere riunita stabilmente la propria famiglia, oppure con il gusto amaro di andare incontro all’ennesima sconfitta.

Se la precarietà del contesto attuale conferma il divenire di nuovi scenari, sembra altrettanto probabile che questa instabilità porti con sé nuovi interrogativi, nuove opportunità di ricerca. Di per sé, l’aver approfondito le modalità attraverso le quali vengono costruite le condizioni per “esercitare” il diritto all’unità familiare attraverso lo strumento del ricongiungimento, e soprattutto come questo viene difeso nelle sue ripercussioni interne ed in particolare del mondo esterno, ha determinato il nascere e crescere in itinere di ulteriori interrogativi. Ad esempio: ritengo utile, oltre che interessante, un approfondimento mirato al “sentire”, rispettivamente delle donne e dei figli, relativamente alle conseguenze di genere e di generazione attribuibili al ricongiungimento familiare. Le prime sono spesso i soggetti che “subiscono” il ricongiungimento, coloro cioè che raggiungono il marito su richiesta dello stesso. Come vivono questa “chiamata”? Con ciò non intendo che le donne vivano come un’imposizione il fatto di aver lasciato il Marocco

per ricongiungersi al marito; forse questa potrebbe risultare una delle ipotesi da avanzare, certo è che le intervistate hanno sottolineato e ribadito il dolore che l'esperienza del ricongiungimento porta con sé, nella richiesta di adattare le proprie abitudini, la propria lingua, il proprio tempo e le proprie aspettative rispetto ad un mondo e ad una società differenti dall'originaria marocchina. Altrettanto curioso potrebbe risultare l'interrogarsi dei figli. Dalle interviste è emerso un ruolo per certi versi decisivo giocato dai figli; visti a tratti come un peso per il bilancio familiare, in altri momenti ancora percepiti come dei pionieri e ancor più dei trascinatori nell'azione d'amalgama con il territorio e la società circostanti. Sembrano i detentori delle aspettative dei genitori: ai figli vengono riservate le migliori opportunità a costo del sacrificio dei genitori; per i figli si spera un futuro italiano ma contestualmente non si vorrebbe che perdessero le radici marocchine, motivo per il quale si fondano associazioni e centri culturali nel territorio veneziano dove poter imparare l'arabo. Insomma, i figli sembrano al centro di molti "discorsi" dei genitori, sarebbe rispettoso e soprattutto professionale poter interrogare questi figli, in particolare rispetto al futuro che loro stessi percepiscono per sé e per la propria famiglia. E proprio sul futuro si concentra un ulteriore interrogativo: il Marocco, quale parte gioca l'origine di queste storie in questo scenario quasi prettamente occidentale? Si è accennato tra le interviste ad un rientro in Marocco, che per il tono con cui è stato espresso e il contesto in cui è emerso, non sembra una scelta definitiva, bensì temporanea. Come dunque viene percepito questo ritorno in Marocco? Qual è la conseguenza di questo, seppur breve, rientro? Come viene vissuto?

Poter concludere e rilanciare una ricerca con nuovi spunti di riflessione e approfondimento, penso possa essere una delle migliori conferme dell'utilità del lavoro fino ad ora svolto e presentato. Un tratto

di strada nella ricerca è stato fino ad ora compiuto, alcuni presupposti fondamentali sono stati sviscerati e chiariti, il quadro che ne emerge è chiaro ma tutt'altro che stabile; la variabilità dei legami familiari nel tempo e nei luoghi ne fanno un continuo e necessario oggetto di ricerca al fine di contestualizzare l'attualità e anticipare gli stravolgimenti futuri riducendo, per quanto possibile, la profondità che le ferite delle separazioni familiari portano seco.

# Allegati

NOME	AZIONE	RESIDENZA	NATO	MATR.	IN ITALIA DAL	TITOLO	OCCUPAZIONE	
							MAROCOCCO	ITALIA attuale
<b>1</b>	M <b>Richiedente</b>	Favaro Veneto	1968	1998	1992	Maturità	Mecanico disoccupato	Muratore in cassaintegrazione
<b>2</b>	F Ricongiunta	Favaro Veneto	1972	1998	1998	Elementare	Casalunga	Casalunga Pulizie Saltuarie
<b>3</b>	F <b>Richiedente</b>	Portogruaro	1976	2008	2000	Maturità	Disoccupata	Assistente Familiare
<b>4</b>	M Ricongiunto	Portogruaro	1969	2008	2009	Maturità	Non Rilevato	Disoccupato
<b>5</b>	M <b>Richiedente</b>	Portogruaro	1982	2011	2008	Maturità + 2 anni	Tecnico Specializzato	Operaio generico
<b>6</b>	F Ricongiunta	Portogruaro	1994	2011	2012	Maturità	Disoccupata	Disoccupata
<b>7</b>	M <b>Richiedente</b>	Portogruaro	1960	1987	1989	Laurea	Tecnico Specializzato	Operaio generico
<b>8</b>	M <b>Richiedente</b>	Portogruaro	1965	2004	1991	Maturità + 2 anni	Studente	Operaio in cassaintegrazione
<b>9</b>	F Ricongiunta	San Donà	1977	1996	1998	Maturità	Studente	Operatrice Socio Sanitaria
<b>10</b>	M <b>Richiedente</b>	San Donà	1963	1996	1986	Laurea	Studente	Disoccupato
<b>11</b>	M <b>Intervistatore</b>	Portogruaro				Laurea	Tecnico Specializzato	Operaio generico

## **Intervista n° 1**

**Strategie di ricongiungimento, corso di vita individuale e familiare. Diversificazione delle strategie e dimensione transnazionale.**

**Ricostruzione dell'esperienza migratoria. Il percorso individuale all'interno della storia collettiva, generale e familiare.**

Vivevo a Casablanca, nella città. Mi ero sposato con K. nell' 1987, come lavoro facevo il meccanico. Pochi soldi ma avevamo pochi problemi. Poco dopo gli anni '90 la ditta dove lavoravo è fallita, perciò sono venuto in Francia e poi dalla Francia in Italia. Quando sono rimasto senza lavoro non avevo il capitale per fare una officina e nemmeno in quel periodo non era facile trovare lavoro perché ce n'era molto poco. L'unica roba era provare la fortuna all'estero, in Europa. In Marocco eravamo già sposati da pochi anni io e K., vivevamo assieme, e avevamo la F. di due anni e mezzo e la Elsa di dieci mesi. Allora ho scelto di partire per l'Europa...in Italia c'era il fratello di un mio caro amico che era con me in Marocco. Quando sono partito e sono venuto qui sono venuto in pullman, assieme a delle persone che ho conosciuto siamo scesi a Genova dove ho telefonato in Marocco all'amico che mi ha dato il nome e cognome di suo fratello a Padova. Allora dopo due giorni che sono stato a Genova, ho preso il treno e sono andato a Padova. Qui non conoscevo nessuno per cui sono rimasto alla stazione due giorni a chiedere il nome di questo ragazzo finché mi hanno detto che era fuori di Padova, a Piove di Sacco. Qui ho trovato questo fratello del mio amico.

Ho cercato questo ragazzo che ho trovato a Piove di Sacco, dopo due giorni, e sono rimasto con lui e i suoi amici. Siccome eravamo senza documenti, si viveva in case vecchie senza luce e senza gas perché non si poteva affittare una casa. Dopo è arrivata la legge del 1995 e ho fatto i documenti e lavoravo in nero su un vivaio a Saonara. Quando ho avuto le carte in regola sono partito per Treviso e ho conosciuto una famiglia dove la nonna si è interessata di me, parlò con suo genero che mi ha ospitato uno o due mesi finché ho trovato la casa in affitto.

I primi giorni sono stati difficili, molto difficili. Prima roba non c'è la doccia per fare la doccia si da Piove di Sacco prendevi il pullman fino a Bojon dietro un bar c'era una doccia si pagava 8000 lire per fare la doccia.

### **Ricostruzione del processo di ricongiungimento**

Io sono arrivato qui alla fine del 1992, poi il '93 e '94. Si poteva fare la doccia e anche il bucato però quella volta con lavori in nero soldi non ce n'erano. Facevi la doccia anche una volta al mese, però intanto se c'era il sole ti lavavi con acqua fredda Poi abbiamo trovato una casa in affitto in una zona chiamata Corte, da una famiglia di due anziani. Non era un appartamento, era come una taverna e allora ha messo il posto letto e si pagava 250.000 lire il posto letto, la

donna faceva il bucato se pagavi mille lire e mille lire anche per fare la doccia ho dormito male non c'era riscaldamento: proprio sfruttamento! Nel '95 ho fatto le carte per il Permesso di Soggiorno e ho conosciuto questa famiglia di Roncade che mi hanno ospitato; dopo il primo mese ho trovato lavoro a San Biagio di Callalta come muratore loro mi hanno dato un motorino e c'era molta strada da Roncade a San Biagio di Callalta ci mettevo mezz'ora. La nonna di questa famiglia al mattino mi preparava il pentolino con il mangiare: primo, secondo e contorno, e alla sera dormivo in una stanza che mi avevano preparato. C'era la nonna, sua figlia e suo genero che avevano circa la mia età. Vivevo con loro, dalla colazione alle cene, mi trattavano come un fratello. Passa un mese, passa due mesi, loro fanno le prove per vedere se ero un bravo ragazzo o vedono che possono fidarsi di me: mi danno le chiavi come fosse casa mia, passa due mesi tre mesi sono rimasto con loro due anni. Finché ho trovato un posto qui a Ca' Noghera, per quello mi sono spostato a Venezia. Perché pensavo di portare qua la moglie e figlie, allora ho cercato una casa, e ho iniziato a capire come fare le carte per ricongiungimento. Per fare la domanda e portare la famiglia bisogna che lavori in regola e hai contratto indeterminato, deve avere il CUD e la casa in affitto da almeno un anno. Allora quelli di Roncade mi hanno trovato quella casa qui a Ca' Noghera e dopo mi hanno trovato un lavoro a Marcon: facevo la pulitura sul lampadario e mi spostavo sempre in motorino. Questa azienda di galvanica dei metalli mi ha fatto il lavoro indeterminato prima cosa, seconda cosa la casa l'avevo e i documenti in regola anche, allora ho fatto la domanda per la famiglia perché volevo avere con me la moglie e le figlie in Italia e anche loro volevano stare con me. Con l'aiuto sempre della famiglia italiana mi ha fatto vedere dove andare e a chi chiedere. A volte negli uffici della questura sono venuti con me. Per fare la domanda alla questura, ho aspettato due anni, poi è arrivata la lettera dal ministero. Intanto K. aspettava, non poteva fare altro. Io telefonavo per dire di stare tranquilli. Arrivata la lettera ho mandata in Marocco a K. che l'ha presentata al consolato d'Italia che davano il visto sul passaporto suo e quello dei figli. Con lei c'erano le sue sorelle che aiutavano. Quando K. è arrivata in Italia era scritto sul visto che la prima settimana doveva andare in Questura per avvisarli che la famiglia era arrivata qui in Italia. È andata in questura e allora gli hanno fatto il permesso di soggiorno. Ma anche lei ha aspettato quasi un anno per avere la carta per venire qui, perché c'è tanta gente e anche la burocrazia di là...la fila fino alla strada; adesso è migliorato perché c'è una cooperativa marocchina che si interessa di fare le carte le porta al consolato. Anche se c'è una fila che dura anche due giorni e non puoi lasciarla perché perdi il posto, ti porti una coperta per la notte e se non sei di Casablanca hai anche i costi del viaggio e della permanenza c'è anche il cambio fra parenti e amici per tenere il posto nella fila. K. ha fatto la fila e tutta la famiglia gli era vicino per aiutarla. Poi ha dovuto portare la documentazione con l'Estratto di nascita e al casellario giudiziario, attestati dai timbri del tribunale, sulla loro veridicità perché ci sono anche carte false: questo procedimento perché ci sono degli accordi fra l'Italia e il Marocco queste pratiche poi vengono registrate dai due ministeri. Penso, ricordo che ho aspettato Due anni dalla domanda di

ricongiungimento per avere la risposta del ricongiungimento e poi un altro hanno per le pratiche in Marocco, tre anni per avere la famiglia. Nel giugno del '98, sei anni e mezzo senza vederle. Ho vissuto con la speranza e dicendomi: "domani arrivano i documenti...". Intanto sono passati 6 anni e mezzo e le bambine sono cresciute. Chi era rimasto in Marocco aveva tanti dubbi in testa: forse B. si è sposato, forse ha fatto altri figli, forse ci ha lasciato, forse... Perché poteva pensare tante cose di queste carte che non arrivavano mai.

### **Strategie di ricomposizione della vita familiare e di inserimento sociale dei ricongiunti.**

Da quanto sono arrivate loro sono cambiate molte cose, per me ho trovato lavoro a Venezia come muratore e la casa ho cambiato. Da quando è arrivata K. ho sempre la residenza a Favaro, prima quando il padrone di casa mi ha dato lo sfratto e con degli amici italiani ho trovato casa provvisoriamente a Bissuola sono rimasto sei mesi e dopo sono arrivato dove abito oggi. Il problema che ho fatto è che ho perso la pedagogia dei figli che sono cresciuti ed erano come persone che quasi non conoscevo. La speranza era che arrivassero i documenti, meno male che è arrivata la legge Lamberto Dini da quella volta che arrivato il permesso di soggiorno ho sempre lavorato e sempre in regola e a posto.

Per me è stato più difficile riprendere a stare con la famiglia, con le figlie, ma la prima volta che è arrivata la K. ha trovato difficoltà per il clima le tradizioni e la nostalgia, piangi che anzi voleva tornare io con la pazienza oggi e domani finché piano piano che ha visto per vivere. I primi mesi sono stati molto difficili, io ero a lavoro, le bambine andavano subito a scuola a Tesserà e dove abitavamo a Ca' Noghera non c'era spazio, negozi, servizi, era campagna e K. era sempre sola, non capiva, non parlava italiano. Poi siamo stati aiutati a trovare la casa nuova, a Mestre e poi a Favaro, amici italiani ci hanno aiutato, le figlie sono sempre andate a scuola e anche K. ha iniziato a fare qualche lavoretto nelle case e ad essere autonoma. Anche per le figlie è stato un po' così, non erano proprio piccole quando sono arrivate. Adesso piano piano si abitua perché si vede le tradizioni italiane caratteristiche, come vede i vicini, il lavoro, come ti comporti con la gente. Piano piano si capisce come si vive qui in Italia. Qui a Favaro, anno per anno, abbiamo conosciuto la gente, ci siamo sempre comportati bene e tutta la gente ci conosce. Le figlie sono andate a scuola, poi sono state aiutate dagli scout, hanno trovate amici italiani e sono cresciute. Adesso loro fanno la loro vita, rimaniamo io e K., e poi la figlia piccola che va scuola qui vicino. Io continuo a lavorare come muratore a Venezia, K. ogni tanto fa qualche lavoro nelle case se la chiamano, poi io rivedo la sera quando torno con autobus da Venezia e siamo assieme. Ogni giorno così. Poi riusciamo a vedere anche amici marocchini così siamo assieme con i nostri amici, quando c'è una festa religiosa ci troviamo assieme perché è più bello stare assieme anche per la religione, ad esempio quando c'è il Ramadan. Poi però io lavoro sempre e non è semplice vedersi, anche perché gli amici che abbiamo vivono a Vicenza, o Padova. Qui vicino abbiamo degli

amici italiani, gente che abita sopra o sotto la nostra casa. Di marocchini ce ne sono pochi qui, abbiamo qui la nostra amica N..

È difficile pensare di cambiare da Favaro. Quando ti abitui in un posto è difficile da cambiare e passare in un altro posto. Fuori non riesco neanche a passare la notte. La J., la nostra figlia più piccola che è nata qui, è conosciuta da tutta la gente e tutti la salutano sempre: ciao, ciao! Favaro è più tranquillo di Mestre, ci sono tanti servizi e tanta gente molto brava; e se tu sei educato e rispetti, ti rispettano a qualsiasi ora e in qualsiasi momento. Questo è importante. Vicino a casa nostra c'è la scuola di J., c'è la fermata dell'autobus per andare a Venezia a lavoro, c'è supermarket Ali, le poste. Io non vorrei cambiare, e anche con la gente qui non siamo mai stati male, brava gente.

Comunque abbiamo ancora contatti con le nostre famiglia a casa, in Marocco dico. Prima inviavo quasi tutti i soldi in Marocco, per la moglie e le figlie. Ora buona parte dei soldi ci servono qui per vivere, ma soprattutto perché tutta la famiglia è qui. A casa telefoniamo con Skype, e ogni tanto, in estate, andiamo in Marocco se poi c'è qualche cosa di importante qualcuno di noi va a casa.

### **Impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare. Fronteggiamento degli eventi critici.**

Ora la situazione non è facile. Io lavoro sempre, però la ditta non prende più lavori grandi ma piccoli lavoretti per tirare avanti, così che la catena gira perché altrimenti si va in cassa integrazione e poi i soldi non arrivano subito. Però devi essere sempre più disponibile lavorare alla domenica, se sei malato non fai malattia, lavorare sempre con disponibilità, il capo della famiglia deve fare sempre quello che gli dicono, anche andare cento metri sottoterra o entrare nella fogna perché devi mantenere la famiglia. Diventa difficile tutto, anche le malattie e gli infortuni; lavorare sempre, ti curi lavorando e facendo le terapie allo stesso tempo. Così andiamo avanti. Poi ci sono i documenti da sistemare. Il permesso di soggiorno sono 200,00 € a persona, pensa una famiglia di 4 persone. Io devo rinnovare per le figlie che adesso hanno il permesso di soggiorno e devono essere levate dal mio, per rinnovare devi prenderti un giorno di ferie ma in tempo di crisi è difficile, non riesco a prendermi il tempo per andare a rinnovare, e devo andare io per le impronte digitali. Loro mi danno una giornata ma devo recuperarle con due giornate. Oggi riusciamo a cavarcela da soli, lavoro solo io, Fatima è sposata e vive in Francia, l'altra ha finito scuola e ha iniziato a lavorare. Rimaniamo io, K. e J.. Adesso ce la facciamo, poi vedremo. Io dico speriamo in Mario Monti che sistema le cose e diventa come prima, questa crisi è delicata per tutti questa crisi. Penso comunque che oramai è qui la vita mia e della mia famiglia, in ogni modo cerchiamo di andare avanti e rimanere dove siamo arrivati, non penso e spero di tornare indietro. Le due figlie più grandi fanno già la loro vita, noi rimaniamo qui con J. che è nata in Italia, se possiamo rimaniamo a Favaro.

**Note:** un malinteso precede lo svolgimento di quest'intervista. Infatti, l'intervistato aveva inteso che l'intero gruppo di ricerca l'avrebbe raggiunto a

casa sua per rivolgere delle domande a lui e a sua moglie. Mi sono così trovato davanti ad una tavola imbandita e soprattutto all'attesa di questa famiglia per delle "persone italiane importanti", così era stato "frinteso" nel contatto telefonico. Fortunatamente gli intervistati sono dei conoscenti di lunga data, per cui l'imbarazzo iniziale per il malinteso è stato presto messo da parte dal lungo racconto dell'intervistato. Durante l'intervista, oltre al sottoscritto e all'intervistato, erano presenti la moglie e la figlia minore dell'intervistato, ed un'amica della coppia intervistata.

## **Intervista n° 2**

**Strategie di ricongiungimento, corso di vita individuale e familiare. Diversificazione delle strategie e dimensione transnazionale.**

**Ricostruzione dell'esperienza migratoria. Il percorso individuale all'interno della storia collettiva, generale e familiare.**

Io ero a Casablanca, fino al 1998 quando sono venuta in Italia. Quando ero in Marocco stavo a casa, con le bambine e la mia famiglia. Quando Bush è andato in Italia io vivevo con mia mamma e mio papà, la Fatima e Aicha che era nata da poco. Io stavo in casa, aiutavo mia mamma, e stavo con le bambine e le mie sorelle.

### **Ricostruzione del processo di ricongiungimento**

Eh...In Italia c'era B., da più di 6 anni. Noi ci sentivamo ogni settimana per telefono, anche tanto, e io stavo male perché mio marito era lontano da tanto tempo, non poteva tornare perché non aveva documenti e soldi. Allora le bambine erano cresciute, e anche loro, F. la più grande soprattutto stava male che suo papà non c'era. Perché loro quando fanno le riunioni a scuola in Marocco per la F. c'era sempre la mamma e dopo il papà ma il papà non c'era Italia sempre trovata tanta difficoltà per F. sempre triste piangi perché voleva sempre il papà sempre storie di papà. La F. sempre piange quando era in Marocco una bambina attaccata tanto al papà capiva come una bambina di 6 anni mentre la E. è diversa è come un'amica, la F. diceva sempre voglio il papà voglio andare in Italia per l'altra diceva il papà non ce l'ho per quello io dicevo a B. o vieni con noi in Marocco o fai le carte subito. Però da quando lui è partito abbiamo aspettato 6 anni e mezzo siamo arrivate in Italia il 6/6/1998. Come ha detto B. mi hanno aiutato le sorelle, per fare coda al Consolato o per tenere le bambine, tanta fatica, è stato difficile ma poi abbiamo finito bene.

**Strategie di ricomposizione della vita familiare e di inserimento sociale dei ricongiunti.**

Io ho trovato tanta difficoltà specialmente a Ca' Noghera abitavamo in mezzo ai campi, però son stata aiutata da delle persone, avevo le bambine piccole e c'era una brutta strada per accompagnare le bambine al pullman e poi doveva

aspettare quando rientravano e doveva andare prima ad aspettarle c'era un "camper"<sup>121</sup> che sostava sempre lì e questa mia presenza non era gradita, mi hanno minacciato tante volte una volta è venuto anche il capo di quelli del camper su una moto grossa con il casco e mi ha minacciata e poi mi hanno rinfacciato che io non venivo per le figlie, ma per fare concorrenza a loro, una volta mi hanno detto che le straniere che vengono qua vengono in Italia per prostituirsi una volta si è fermata anche una macchina con un nero, non so la mafia, che con un coltello mi ha minacciato voleva dei soldi perché stavo lì e che mi unissi a loro "se no tifaccio male...". Però grazie a delle persone siamo andati subito a Bissuola, l'era impossibile, ho tanto pianto, un incubo, e poi da Bissuola siamo venuti qui a Favaro; tranquilli che è una bella zona passato un brutto periodo. Adesso va meglio, perché prima volevo scappare via ogni giorno tornare al mio paese, io non avevo mai visto queste cose, vivevo tranquilla in famiglia quando sono venuta qui dopo una settimana quando le bambine sono andate a scuola sono iniziati i problemi e dopo piano quando siamo cambiata la casa è andata in meglio. Ho iniziato a fare poco lavori nelle case, come pulizia, così aiutavo B. di mattina le bambine erano a scuola e io potevo fare lavoro, poi qualche soldo ho mandato in Marocco perché c'era mia sorella che non parla non sente ogni tanto mandavo qualcosa lei aspetta per comprare medicine, vestiti.

### **Impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare. Fronteggiamento degli eventi critici.**

Io ho tanta paura, sì, siccome paghiamo tutto io non so quanto può andare avanti ho tanta paura. Non so, io non penso di tornare in Marocco, adesso mi piace qui, perché anche J. è nata qui e lei sta bene qui, però io dico che è difficile, i soldi sono pochi anche se F. è andata in Francia e E. adesso forse inizia a lavorare. Speriamo, ma paura.<sup>122</sup>

**Note:** l'intervista è avvenuta alla presenza del marito e di un'amica degli intervistati, oltre che della figlia minore. L'intervistata, scusandosi più volte, ha chiarito la sua difficoltà ad esprimersi correttamente in italiano. Da parte mia ho trovato comunque agevole la spiegazione dei quesiti, anche se ho dovuto adattarli al caso dell'intervistata [ricongiunta e non ricongiungente], e la conseguente comprensione degli stessi da parte dell'intervistata. Va comunque ricordato come l'intervistata avesse precedentemente assistito all'intervista del marito. Le risposte stringate, ma chiare, sono frutto esclusivamente di una

---

<sup>121</sup> La zona a cui fa riferimento l'intervistata è una frazione del paese di Tessera, dove ha sede il Casinò della città di Venezia e l'Aeroporto internazionale "Marco Polo", dov'è frequente la prostituzione. Il camper, e la zona in cui sosta, a cui fa riferimento l'intervistata è dunque uno di quei "luoghi" in cui avviene la prostituzione.

<sup>122</sup> In quest'ultima parte la voce dell'intervistata va abbassandosi di tono, soprattutto va smorzandosi, la voce sembra "tremare" come per un pianto, anche se poi l'intervistata non piangerà. Si avverte comunque, oltre alle poche ma chiare parole, che le aspettative future sono tutt'altro che rosee.

difficoltà linguistica, nonostante l'intervistata sia qui in Italia da almeno una quindicina d'anni.

### **Intervista n° 3**

**Strategie di ricongiungimento, corso di vita individuale e familiare. Diversificazione delle strategie e dimensione transnazionale.**

**Ricostruzione dell'esperienza migratoria. Il percorso individuale all'interno della storia collettiva, generale e familiare.**

Provengo dalla città di Khouribga, dove vivevo con mia madre che non lavorava. Ci sosteneva la pensione di mio padre che era morto. Io ero disoccupata e non lavoravo, così anche mia sorella che viveva con me e mia madre era senza lavoro. In 3 dovevamo vivere con la pensione di mio papà, per cui ho pensato di trovare una nuova vita fuori dal Marocco, in Italia pensavo. Sono venuta qui in Italia nell'anno 2000, per cambiare la mia situazione economica ed aiutare la mia famiglia. Sono venuta in cerca di lavoro appoggiandomi ad un'altra mia sorella che viveva a Treviso, qui sono arrivata, ma dopo un mese con l'aiuto di amici di Bologna ho trovato lavoro lì come badante. A Bologna ho lavorato per 4 anni fino a quando è morta la signora dove facevo badante, allora sono tornata a Treviso da mia sorella. Questa volta ho trovato lavoro come pulizie e ho lavorato per due anni circa così. Infine sono venuta a Portogruaro con l'arrivo di mio marito che ho fatto ricongiungimento e qui ancora lavoro come badante.

Ricordo che i primi giorni sono stati difficili, Treviso non mi piaceva, sembrava tutto freddo, per fortuna mia sorella era lì con me, altrimenti mi sarei sentita proprio sola! Però ricordo che presto cambiò perché dopo qualche giorno mi sono trasferita a Bologna per il lavoro, ero felice perché avevo trovato subito lavoro!

### **Ricostruzione del processo di ricongiungimento**

Oggi in Italia della mia famiglia ci sono io, mia sorella che vive sempre a Treviso con la sua famiglia che è stata la prima ad arrivare qui in Italia, e poi è riuscita a ricongiungere mia sorella che era rimasta in Marocco con la madre dopo che io ero partita. Poi nel 2009, è arrivato mio marito, ho fatto ricongiungimento per lui perché nel 2008 io ero tornata in Marocco per sposarlo, allora da lì abbiamo iniziato le pratiche per fare il ricongiungimento. Ovviamente la scelta è stata perché ci eravamo sposati e volevamo vivere in famiglia assieme anche per farci un futuro in coppia, io ormai erano quasi 10 anni che ero qui in Italia ed ero tranquilla qui, così ci siamo sposati in Marocco e poi quando sono tornata in Italia ho iniziato le carte per fare il ricongiungimento, c'è voluto quasi un anno perché da quando ho iniziato il procedimento è arrivato qui mio marito. Per iniziare i permessi avevo un lavoro, una casa e la Carta di Soggiorno di Lungo Periodo. Nel frattempo ci sentivamo sempre per capire come andava e come dovevamo fare, mia sorella

che abitava qui da più tempo ed altri amici che già avevano fatto il ricongiungimento mi hanno aiutato a capire come muovermi, anche se tutto sommato è facile perché ci sono delle conoscenze tra marocchini per cui ci si aiuta anche a risolvere i problemi. In Marocco mio marito si è mosso da solo e per ottenere il Visto ci ha messo 4 mesi. Poi nel 2009 è arrivato qui con me, a Treviso. Quando è arrivato abbiamo cambiato tutto, io ho lasciato il lavoro delle pulizie di Treviso e siamo venuti a Portogruaro. Qui nella zona ci sono diversi marocchini, io ho trovato lavoro come badante, prima aveva trovato una casa in affitto e mio marito ha iniziato a lavorare come magazziniere.

### **Strategie di ricomposizione della vita familiare e di inserimento sociale dei ricongiunti.**

Sai, ritornare assieme è stato bello. Non eravamo sposati da molto, però ci sentivamo più forti e più vicini, non dover sentirci per telefono o vederci così quando io potevo tornare in Marocco. Non è come si dice...non posso fare paragone, adesso era un vera vita di coppia. Poi è nata mia figlia, qui in Italia, ed è stato importante per noi. Mio marito era molto felice quand'è arrivato qui, poco dopo aveva trovato lavoro come magazziniere e quindi quello per cui era arrivato in Italia, i primi mesi e il primo anno è stato felice, la nostra famiglia assieme, io lavoravo e così anche lui, grossi problemi non ne avevamo. Certo, abitare qui a Portogruaro non è molto bello, non che sia un brutto posto, però sembra che ci sia poca vita, la gente guarda molto quello che gli interessa, non sono...come si può dire...caldi sì, è diverso da noi in Marocco. Però per noi era già tanto essere uniti.

Adesso le cose stanno molto diverse, mio marito non ha più lavoro, ha perso di fare il magazziniere circa un anno fa, adesso è da un mese in Marocco. È tornato lì perché in Marocco abbiamo portato anche nostra figlia, qui non valeva la pena che rimanesse, la situazione non è, come si dice stabile, io da sola con il mio lavoro da badante non riesco a mantenere mio marito e mia figlia. Sai, avevamo anche iniziato le pratiche per il ricongiungimento di mia madre, della mia famiglia vecchia manca solo lei in Italia.

### **Impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare. Fronteggiamento degli eventi critici.**

Mah...adesso, questa crisi, ci mette in difficoltà, se non riusciamo a vivere io mio marito e la figlia come faccio a dire a mia mamma che venga qui? Come dicevo...anzi va ancora più male, mia figlia rimarrà in Marocco con mia madre fino a quando la situazione non andrà meglio. Mio marito intanto è da un mese lì e sta decidendo se tornare qui o rimanere in Marocco, o chissà...Sì sta pensando anche alla Francia, lì siamo di più, e da tanti anni forse ci sono meno problemi, così almeno si sente dire. Io intanto continuo a mandare quello che posso giù, prima c'era solo mia madre, ora anche mia figlia il marito e poi si vedrà...Vorrei tornare anche a trovare mia madre, è da un anno che non la vedo. A volte mi sembra di tornare indietro di 10 anni come quando sono

venuta in Italia, spero tanto che queste cose cambiano perché abbiamo bisogno.

**Note:** l'intervista avviene mediante l'aiuto di un mediatore culturale marocchino che mi è stato fatto conoscere dal responsabile dell'associazione di Portogruaro che si occupa dello sportello migranti della cittadina. Il mediatore ha raccolto i racconti di due coppie di conoscenti disponibili a sottoporsi all'intervista [nella ricerca intervista 3/4/5 e 6] riportandomi successivamente, in separata sede, il risultato delle interviste. Tale modalità mi ha permesso di raccogliere, sebbene indirettamente, altre esperienze di migrazione e ricongiungimento. È stato comunque necessario un incontro di spiegazione con il mediatore relativamente ai quesiti da porre nell'intervista, chiarendo ed evidenziando i punti focali dell'intervista. Va inoltre chiarito che, successivamente all'intervista a cura del mediatore, mi è stato possibile chiarire alcuni passaggi che ho ritenuto interessanti, chiedendo un approfondimento con gli intervistati, mediante contatto telefonico.

Ho inoltre ritenuto opportuno raccogliere nell'undicesima intervista il parere del mediatore linguistico culturale rispetto alle storie raccolte, ma ancor più un'opinione da parte di chi riveste un ruolo di riferimento nella relazione con i propri connazionali nella città di Portogruaro. Il motivo per il quale ho ricorso all'aiuto del mediatore risale alle modalità con cui mi è stato suggerito, sia dal responsabile dello sportello e ancor più dal mediatore stesso, di raccogliere le informazioni necessarie; l'intercedere del mediatore sarebbe infatti risultato meno invasivo nell'organizzazione familiare degli intervistati, a quanto sembra maggiormente disponibili a rilasciare un'intervista al mediatore conoscente che non al sottoscritto. Ho valutato che, nonostante il contatto indiretto, potesse ritenersi utile e ancor più curioso sperimentare a mia volta questa modalità d'acquisizione dei racconti utili all'approfondimento delle tematiche su cui verte la tesi.

## **Intervista n° 4**

**Strategie di ricongiungimento, corso di vita individuale e familiare. Diversificazione delle strategie e dimensione transnazionale.**

**Ricostruzione dell'esperienza migratoria. Il percorso individuale all'interno della storia collettiva, generale e familiare.**

Sono A., vengo dal paese di Berechid in Marocco che è vicino a Casablanca, in Marocco facevo l'operaio con dei compiti anche da impiegato. Ho finito di studiare con la maturità, e vivevo a casa con la mia famiglia. Ho avuto un lavoro fino a quando sono venuto in Italia, anche lì ho trovato un lavoro, ma in Marocco avevo...come delle responsabilità in più. Nel 2008 ho sposato mia moglie che è tornata dall'Italia, lei è partita nel 2000, prima di me perché aveva la sorella e poi la sua situazione in Marocco era più difficile di me. Sono venuto qui in Italia, perché mia moglie ha chiesto ricongiungimento, cioè anch'io

volevo venire in Italia perché potevo stare con S. che eravamo sposati, e poi sapevo che non si stava male.

### **Ricostruzione del processo di ricongiungimento.**

In Italia c'era S., dopo che ci siamo sposati nel 2008 io dovevo venire in Italia per stare con lei. Ha iniziato mia moglie a fare le carte per il ricongiungimento, forse abbiamo fatto un anno. Io per il visto ho messo quasi 5 mesi, tanto tempo, ma non perché non sapevamo come fare, dove andare, a chi chiedere, ma perché è lungo tutto il tempo per fare le carte, per avere il visto...eh, non è facile, abbiamo aspettato un anno eh, quasi!

### **Strategie di ricomposizione della vita familiare e di inserimento sociale dei ricongiunti.**

Sono venuto in Italia nel 2009. Appena sono arrivato in Italia, a Treviso dove c'era mia moglie siamo andati via per andare a Portogruaro, dove avevamo anche degli amici. A me non piaceva tanto, il posto sembrava triste, però ho ritrovato mia moglie e questo era importante, in più poco dopo che sono andato in Italia ho ritrovato anche lavoro, quasi non pensavo. Ho fatto magazziniere, è stata una fortuna, poco dopo è nata mia figlia e poi le cose non sono andate tanto bene. Io ho perso lavoro, ero l'ultimo arrivato e sono stato il primo con la crisi che mi hanno mandato a via, è stato molto duro, e adesso ancora di più, non so...

### **Impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare. Fronteggiamento degli eventi critici.**

Se penso...forse quasi 3 anni, ma meno sono stato in Italia. Sono arrivato al momento sbagliato, poco lavoro, c'era crisi e adesso ancora di più infatti sono tornato in Marocco. Abbiamo deciso con S., lei lavora sempre, è più fortunata forse perché lavora in Italia da più tempo e conosce meglio lavoro, lingua e tutto. Però con solo lei che lavora e io a casa con la figlia piccola, non c'era futuro così abbiamo deciso che io con la figlia torniamo in Marocco, forse per sempre, non sappiamo. Sicuro stiamo qui fino a quando la crisi va via e noi possiamo vivere tranquilli. Dove? Eh...che domanda...non so...S. in Italia lavora e prende i soldi che può dare qui in Marocco a noi per me, nostra figlia e la madre si S., però io non so...cioè sento anche compaesani che parlano di Francia, cioè lì siamo anche tanti però forse c'è più fortuna. Però c'è nostra figlia che in Italia non può andare perché è difficile per S. stare con lei, e qui almeno c'è la mamma di S....Io devo vedere come vanno le cose, se va meglio in Italia, oppure stare in Marocco.

**Note:** l'intervista avviene mediante contatto telefonico da parte del mediatore linguistico culturale che mi ha aiutato nella raccolta delle storie di due coppie di marocchini. Il marito della prima coppia ha raccontato la propria esperienza di

ricongiunto mezzo telefono perché, come si evince chiaramente dall'intervista alla moglie, si trova in Marocco dalla fine del 2012 a causa della mancanza di un lavoro.

Sebbene di contenuti ridotti, questa intervista e contatto, li ho ritenuti quanto mai utili [così come per l'intervista n°6] perché emergenti di una situazione difficile e quanto mai intricata in cui molte coppie marocchine, e soprattutto famiglie, si trovano nello stato attuale della crisi. Al di là delle espressioni utilizzate per raccontarsi, ritengo utile soffermarsi sul dato rivelatore lo scindersi nuovamente di una famiglia tra due paesi lontani.

## **Intervista n° 5 e n° 6**

**Strategie di ricongiungimento, corso di vita individuale e familiare. Diversificazione delle strategie e dimensione transnazionale.**

**Ricostruzione dell'esperienza migratoria. Il percorso individuale all'interno della storia collettiva, generale e familiare.**

Sono nato a Khourigba una città abbastanza grande del Marocco. C'è tanta gente da quella zona qui in Italia, anche qui in Veneto e Venezia. Lì vivevo con mia madre, c'era anche mia sorella che però ormai viveva con il suo marito. Io aiutavo mia madre, lavoravo in una ditta come tecnico specializzato, non è che facessi tanti soldi, però riuscivo a stare abbastanza bene, riuscivo a mantenere bene io e mia madre. Però c'erano diversi amici, un po' conoscenti...concittadini che ritornavano dall'Italia, mi dicevano "B. perché non provi? È una fortuna!", così mi sono trovato a fare una scelta. Tenere il lavoro in Marocco o fare come tanti altri marocchini e venire qui in Italia. Alla fine ho scelto di venire in Italia, per cambiare la vita in meglio. Ero fortunato perché avevo una cugina che abitava qui a Venezia e che mi aveva detto che mi avrebbe aiutato, così sono partito. I primi giorni sono stati difficili, tutto quello che avevo sentito dell'Italia...tutto diverso! Ero disperato, avevo lasciato la mia famiglia, soprattutto avevo lasciato un lavoro che per me era molto, tutto quello che avevo, e adesso mi trovo senza niente, poi è andata anche peggio. Mia cugina mi ha trovato un lavoro in un fast-food, per me è stato difficilissimo, ero un tecnico specializzato in Marocco, adesso in Italia mi trovo a fare per le patatine fritte. Così dopo poco tempo, un mese o forse qualcosa di più, sono tornato in Marocco, quello che avevo trovato in Italia non era quello che cercavo, ma ancor più non era quello che mi avevano detto, era diverso cioè cioè era umiliante stavo male dentro mi veniva sempre da piangere. In Marocco sono tornato per un anno, ma ormai avevo perso tutto quello che avevo prima di partire per l'Italia, sembrava un maledizione. Non ho scelto subito, però alla fine ho deciso di tornare ancora in Italia, in Marocco ormai avevo perso tutto e forse era ancora peggio esser ritornato senza un lavoro. La seconda volta in Italia è andata meglio, mi ha aiutato sempre mia cugina, con alcuni conoscenti sono arrivato qui a Portogruaro e mi hanno aiutato a trovare un lavoro come operaio, dove oggi ancora lavoro nel cantiere.

## **Ricostruzione del processo di ricongiungimento**

In Italia ci sono solo degli altri cugini oltre a quella che già ho detto, sono tutti già sistemati cioè lavorano e non hanno grandi problemi. Sono arrivati qui con i flussi, mentre in Marocco sono rimaste mia madre alla quale invio alla fine del mese sembra un pò di soldi, anche se adesso che c'è qui mia moglie, con l'affitto e le spese per mangiare, faccio più difficoltà, e poi c'è mia sorella che vive con il marito.

Nel 2011, dopo che sono ritornato in Italia nel 2010, sono ancora sceso in Marocco per sposarmi con mia moglie e poi sono ancora venuto a Portogruaro per cominciare le pratiche per richiedere che mia moglie venisse a vivere con me in Italia. Per fare il ricongiungimento ho dovuto dimostrare di avere un lavoro, perciò di prendere soldi per pagare la casa e per vivere, ovvio che per fare questo avevo i documenti in regola che ho dovuto dimostrare di essere regolare in Italia. Come adesso avevo il Permesso di Soggiorno per lavoro. Di lì ci è voluto quasi un anno prima che mia moglie venisse qui, lei è stata fortunata perchè un amico di famiglia, professore di italiano in Marocco, l'ha aiutato a fare tutti i documenti per venire qui da me. Infatti è arrivata nel 2012 e siamo stati molto felici perchè noi volevamo vivere in famiglia.

## **Strategie di ricomposizione della vita familiare e di inserimento sociale dei ricongiunti.**

La vita insieme in Italia è ricominciata bene, per me è stato meglio dopo che siamo sposati e W. è venuta qui. Prima ero più solo, c'era la sorella ma io comunque non avevo grandi agganci, amici. Adesso la mia vita è più serena. Per mia moglie invece è stato molto difficile, forse come per me era la prima volta che ero arrivato in Italia, avevo raccontato com'era qui però è diverso vedere la verità da come la senti in Marocco, è molto duro perché è tutto un altro modo di vivere, diverso dal suo così come 2 anni fa era un altro modo per me. È stato importante però poter stare assieme, anche se lontani dal Marocco, qui ci siamo vicini, è però più difficile adesso. Prima ero solo e dovevo pensare solo per me, mandavo i soldi in Marocco alla fine del mese e poi qui c'ero solo io. Adesso siamo una famiglia e la vita è dura. Non sto dicendo che non va bene, è che devo lavorare per due, i costi sono più alti perché è come se devo lavorare anche per lei, mia moglie non lavora. Oltre i costi alti ci sono anche pochi momenti per stare assieme...forse pensavamo diverso, però per avere più soldi devo lavorare di più, ogni tanto aiuto qualche compaesano se gli serve una mano per sistemare lavatrice, elettrodomestici, faccio un favore e prendo qualche soldo, ma poi così non ho più tanto tempo per mia moglie. Adesso devo fare sforzo per mantenere il lavoro. Così c'è poco tempo per noi e anche per altri, amici, anche persone che vivono qui. Ci troviamo bene, ma non c'è tanto tempo per stare in compagnia, questo è tanto diverso dal Marocco. Penso che mia moglie questo la fa star male, io vedo amici se mi chiedono aiuto per fare lavoretti, ma poi ci vediamo per grandi feste, ma non tanto. Forse

vorremmo anche spostarci, sempre rimanendo qui vicino, ma magari dove c'è più vita, anche se qui c'è tutto, autobus, dottore, uffici.

In Marocco è un anno circa che non torniamo, sai prima è venuta qui mia moglie poi abbiamo aspettato per vedere come sta, adesso vediamo la crisi è anche difficile dire andiamo via, le ferie, i soldi, allora aspettiamo, forse andiamo in estate se siamo fortunati.

### **Impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare. Fronteggiamento degli eventi critici.**

Eh...è dura, cosa vuoi anche tanti italiani non arrivano a fine mese, tanti non hanno neanche un lavoro, devo lamentarmi io che un lavoro ce l'ho? È dura ma cerco di fare quello che faccio qui in Italia da quando sono arrivato. Siamo soli io e mia moglie, non abbiamo figli adesso da mantenere e quindi cerchiamo di fare tutto con quello che abbiamo e che io riesco a prendere alla fine del mese.

**Note:** Come già anticipato prima dell'intervista n°3 e 4, anche la presente intervista avviene mediante l'aiuto del mediatore culturale marocchino che mi è stato fatto conoscere dal responsabile dell'associazione di Portogruaro che si occupa dello sportello migranti della cittadina. All'intervista partecipano entrambi, marito e moglie, ricongiungente e ricongiunta. In questo caso, rispetto agli altri, il processo di ricongiungimento e la stessa ricomposizione della famiglia qui in Italia è fatto recente, molto recente. Per cui trova qui un peso rilevante, quasi esclusivo, il racconto del marito; mentre la moglie, riporta il mediatore, è risultata più che altro passiva riportando solo alcune informazioni o rimarcando alcune parti del racconto che la riguardavano più delle altre. Il corpo principale dell'intervista è quindi relativo alla storia del marito. Ho ritenuto opportuno considerare anche la moglie tra le partecipanti alla ricerca, in quanto ricongiunta e dunque soggetto attivo nella storia di coppia e del ricongiungimento.

## **Intervista n° 7**

### **Strategie di ricongiungimento, corso di vita individuale e familiare. Diversificazione delle strategie e dimensione transnazionale.**

#### **Ricostruzione dell'esperienza migratoria. Il percorso individuale all'interno della storia collettiva, generale e familiare.**

Io prima di partire da Marocco avevo posto di lavoro. In Marocco ho passato tutto il mio tempo a studiare e dopo mi hanno messo come posto a controllare i prodotti chimici in una fonderia, si chiamava "Fonderia dell'est": è una società francese che aveva una filiale in Marocco dove ho lavorato per tre mesi e dopo mi sono stancato perché non ce la facevo a rimanere lì. Mi sono licenziato da solo e ho iniziato ad andare ai mercati generali con mio padre a

vendere la frutta e verdura...però...quello che si vedeva, quelli tornare dall'Italia vestiti bene, con le macchine con soldi, si diceva perché non tentare di andare, non provare è nata l'idea di andare in Europa soprattutto l'Italia. Io ero sposato e nel 1989 sono arrivato a Padova, però quello che abbiamo provato non è quello che si vedeva quando le persone arrivavano in Marocco...siamo stati fregati...come abitazione era una casa vecchia dove eravamo in 15 persone dove non c'erano né bagni, né docce, proprio una casa distrutta facevamo la doccia una volta alla settimana andavamo in delle famiglie italiane che ci lavavano la roba che davano qualcosa per fare la doccia una volta alla settimana e dopo quando faceva freddo andavamo al bar a scaldarsi e poi tornare a correre per mettersi sotto una coperta perché era veramente freddo soprattutto nell'inverno del 1990 e dopo abbiamo cominciato a cercare il posto di lavoro, abbiamo trovato lavoro c'erano anche delle persone italiane che venivano a prenderci per portarci a imparare la lingua italiana abbiamo studiato quasi per un anno poi ci hanno consegnato un attestato che abbiamo frequentato tipo diploma di terza media che ce l'ho ancora dopo un anno ci danno la casa e ho fatto il ricongiungimento familiare nel 1990 ho chiamato la mia moglie. Ero già sposato in Marocco, e dopo quando ho visto queste persone che tornano vita bella, *pieni di schei* di soldi, invece la realtà è un'altra...

### **Ricostruzione del processo di ricongiungimento**

Qui a Portogruaro sono dal 1996, prima ero sempre a Padova dal '90 al '96 ho lavorato nei campi, ho lavorato nelle scarpe, nel carico-scarico, ho fatto tutti i lavori. Con gli anni ho messo via pochi soldi e gli altri li mandavo in Marocco, così avevo la busta paga e i requisiti per chiedere il ricongiungimento familiare di mia moglie e mia figlia. Vedi...una volta non era così difficile fare il ricongiungimento, basta avere una casa e un lavoro, pensa che non si chiedeva neanche quanto reddito avevi all'anno. Non era difficile negli anni novanta anche perché gli italiani negli anni 90 erano più accoglienti, più solidali, adesso gli italiani hanno cambiato mentalità, non più, sono cambiate le cose. Cioè non voglio dire male, però vedo che, come dire...il clima...ecco, è diverso, più attenti agli immigrati. Già se cambi città vedi le differenze. Esempio, Padova era meglio di Portogruaro, qui non sono abituati allo straniero la gente è chiusa non sono molto aperti un po' di discriminazione c'è può darsi che la gente non è mai uscita da qua e sono rimasti chiusi. Padova ha un'altra mentalità forse eravamo in tanti e qui quando sono arrivato eravamo in pochi, adesso non siamo più in pochi, ma quando sono arrivato la gente ti vedeva in una maniera stranissima. Alla fine sì, non è che stavo male, avevo un lavoro e una casa, abitavo qui a Portogruaro così andavo fino a Mestre e Marghera per portare le carte del ricongiungimento e basta, non è stato difficile.

### **Strategie di ricomposizione della vita familiare e di inserimento sociale dei ricongiunti.**

Eh...mia moglie è rimasta sorpresa voleva ritornare in Marocco subito, ha avuto difficoltà ad adattarsi, non si è trovata bene e dopo un po' alla volta si è calmata e si è adattata. Con il tempo mia moglie si è sentita più...tranquilla. Ormai è tanto tempo che è qui, più di 20 anni capito, certe cose sono passate, però ricordo che sono stati molto duri i primi mesi. Come si dice, l'impatto? Perché quello vedi non è quello che vivi qua, un altro discorso la gente che arriva in Marocco con le macchine, i vestiti belli e con i soldi, e qua li vedi con i tappeti sulla schiena che vanno a vendere per le case è allucinante. Quando tu torni in Marocco e le persone ti chiedono com'è l'Italia tu gli racconti le tue impressioni. Io non dico altre cose, gli racconto la verità quando uno mi dice di venire in Italia gli dico meglio che stai dove sei, in Italia non c'è più niente da fare. Oggi come oggi uno che ha il mutuo che ha comprato la casa non ce la fa più a pagare. Io dove lavoro adesso sono tre mesi non pagati ho mutuo di casa come faccio rinuncio alla casa? Questo è il problema, ho fatto sacrifici per il mutuo dal 2002 fino adesso lavoro non ce ne più, la paga arriva dopo tre quattro mesi lì è un problema, la paga arriva o non arriva ,grosso problema. non sei sicuro.. Io lavoro in una fabbrica che fa confezioni per alimentari carta per cioccolata quella per le scatole di cioccolatini. e' vicino a Portogruaro a Cinto Caomaggiore...certo ho un lavoro e forse sono fortunato...ma se non arrivano i soldi, cosa faccio? Le figlie con cosa mangiano? Vanno a scuola, una fa la scuola superiore di odontotecnico e una è a scuola media a Cinto...e stanno bene qui in Italia, loro non sentono la crisi, però io devo pagare i libri, l'abbonamento per andare a scuola. Insomma loro sono ormai di questo paese, però farle stare qua costa tanti soldi. La prima figlia quando è arrivata aveva 8 mesi ed è quella che si laurea fra poco, le altre sono nate qui, una a Dolo e l'altra a Portogruaro sono tutte cittadine italiane, stanno bene qui e non hanno avuto come io e mia moglie la difficoltà di adattamento perché sono nate qui, vanno a scuola in Italia, in questo paese! E adesso per ritornare in Marocco è fatica anche se io volessi ritornare trovo difficoltà. Anche loro tornano però se dici vieni qui loro ti dicono sono abituata qui in Italia io vado in Marocco per 15 giorni o un mese ma dopo torno in Italia anch'io perché qui ho tutto!!!

### **Impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare. Fronteggiamento degli eventi critici.**

Io non posso dire il mio destino, lo sa il dio...io vivo il giorno, domani non si sa cosa avviene, sarà ancora crisi, sparirà? Sarà ancora peggio? Non si sa. Io spero che questa crisi passi. Perché nessuno vuole il male, se c'è del male tocca tutti, se succede il bene siamo contenti tutti, se viene il male siamo tutti nella stessa barca viviamo qui in questo paese e dobbiamo voler bene a questo paese, per uscire da questa crisi se no è drammatica la cosa. Io spero di cuore che questa crisi vada via che si riesca a superarla a creare altri posti di lavoro, e che le banche danno i soldi alle fabbriche perché adesso il problema delle banche non ci danno un po' di "schez". Io forse ho più fortuna perché lavora anche mia moglie che fa le pulizie all'ospedale, ma anche loro stanno tagliando gli hanno tolto delle ore non è più come prima stanno tagliando personale non

va più contenta all'ospedale non va più con soddisfazione come prima. Certo che, viviamo queste cose con difficoltà, io sono presidente di un'associazione di Annone Veneto, è un centro culturale che è stato inaugurato due giorni fa...ecco vedi, la maggior parte dei marocchini che conosco e che ho incontrato l'altro giorno sono in questa situazione, il 90% sono così...cerchiamo di darci una mano uno con l'altro quello che non ha da mangiare gli portiamo un po' di cibo a casa. loro non sentono la crisi perché sono mantenute la sentiranno quando avranno delle responsabilità certo a fine mese ti arriva la bolletta di acqua luce gas, con cosa le paghi? E poi se hai dei figli che vanno a scuola, una che prepara la laurea, ho sempre pagato l'affitto, le tasse universitarie, a fine mese non mi rimaneva niente e adesso con questa crisi per fortuna che mia figlia ha tenuto l'università, se continua così non riesco.

## **Intervista n° 8**

**Strategie di ricongiungimento, corso di vita individuale e familiare. Diversificazione delle strategie e dimensione transnazionale.**

**Ricostruzione dell'esperienza migratoria. Il percorso individuale all'interno della storia collettiva, generale e familiare.**

Io studiavo all'università due anni biologia-geologia vivevo con la mia famiglia...come tutti i marocchini quando vedi uno arrivare dall'Italia, con la macchina pensi sempre di andare a cambiare la tua vita. Vivevo al centro del Marocco a sud di Casablanca 100 km. Non ho finito gli studi perché volevo venire in Italia, e così ottenuto il visto dal Marocco sono andato in Svizzera e da lì sono arrivato a Torino e da Torino subito a Catania nell'agosto del 1991...non ho trovato grandi problemi perché c'era mio fratello che ha la casa e il clima è come quello del Marocco, tante persone sedute fuori come il Marocco...l'unico problema la lingua e soldi, mi sono messo a guardare i cinegiornali e i cartoni animati; ah, con me c'era anche un altro fratello più piccolo siamo venuti in due ospiti da mio fratello. Ho trovato un lavoro subito, però non ce la facevo a fare il muratore era una grossa differenza da studente, piano, piano la famiglia del padrone, italiano, mi ha aiutato come un figlio, e così mi ricordo non ho sentito la nostalgia del Marocco...l'unico problema era la grossa differenza fra fare lo studente e il muratore. Poi ho fatto permesso di soggiorno, anno più o meno era 1995/96, perché dal 1991 al 1995 ero senza. Nel 1997 sono venuto qui nel Veneto a Motta di Livenza ho lavorato con una cooperativa, qui ho trovato problemi per la casa perché non ho trovato dove andare a dormire...eh, non era come al sud che ti aiutavano, qui niente...mi ricordo, quando sono andato a Motta di Livenza nel 1997 mi ha ospitato uno cognato di mio fratello che non voglio ricordare che abbiamo aiutato a Catania...che mi ha ospitato 1 giorno e mi ha buttato via e poi sono andato ad abitare in una casa con un veneziano e uno di san Domingo fino al 2001 perché piano piano ho trovato casa a Portogruaro fino ad ora sono ancora qui.

Ho trovato lavoro come responsabile delle spedizioni, poi mi hanno spostato nel magazzino come responsabile. E ho sempre lavorato così, fino a poco tempo fa che mi hanno messo in cassaintegrazione...

### **Ricostruzione del processo di ricongiungimento**

Il ricongiungimento familiari l'ho fatto nel 2004 [ride] prima ho preso il nullaosta, e lo stesso giorno per fortuna mia è cambiata la legge...sono rimasto sorpreso quando sono andato a Marghera...era di mercoledì ho fatto la domanda...mi hanno detto di aspettare, loro non ti dicono perché, non mi hanno detto il motivo, al pomeriggio mi hanno consegnato il nulla osta, ho chiesto e mi hanno detto che e' cambiata la legge, fai la domanda e ti danno subito la risposta. Hai capito? Io credevo di aspettare fino a...boh...settimane o mese...ma allora il problema qual'è? Se ritarda in Marocco! Prendi appuntamento lì ma aspetti quasi un anno...mia moglie ha dovuto aspettare il 2005. Poi ha fatto tutti i documenti, il visto è venuta qui...a Portogruaro...Appena arrivata siamo andati in Questura, ho fatto il permesso di soggiorno e quando tutto è a posto, piano piano si adattata anche lei, perché ci sono altri fratelli con le loro famiglie, io ho ancora un altro fratello al sud, ho anche una sorella e i miei genitori, abbiamo tanta famiglia e amici qui, forse sono stato fortunato io e anche mia moglie. Poi, ecco, ho avuto anche la cittadinanza, per questo ho fatto il ricongiungimento anche a loro, questi parenti. Quando sei cittadino e' facile il ricongiungimento non devi fare la domanda alla prefettura, niente, basta che tu fai una dichiarazione di mantenimento, mandi il certificato di cittadinanza al consolato d'Italia in Marocco e subito ti danno il visto. Al contrario se fai il ricongiungimento da qui devi avere le misure della casa, le buste paga, tutte queste cose, ma quando hai la cittadinanza è semplice bastano due carte: il mantenimento e il certificato di cittadinanza. Anche se poi, qui non sei mai sicuro...cambia la legge ogni uno, due anni cambia la legge, non so adesso come si fa, quello che so che ho un cognato che ha fatto il ricongiungimento per la moglie, lui non è andato in nessun ufficio a Ravenna tramite internet poi hanno risposto subito, ha avuto l'appuntamento l'unico problema è stato il certificato che il comune rilascia per l'alloggio ha dovuto aspettare un mese, da noi bastano 15 giorni il comune, l'ULS basta una settimana. Allora tramite internet gli hanno dato l'appuntamento è andato con le carte dopo due giorni gli hanno dato il nullaosta, invece se vai tramite agenzia o ufficio migrazione devi aspettare molto di più. Quando hai il nullaosta devi andare al consolato in Marocco però adesso anche li puoi fare tramite internet l'appuntamento.

### **Strategie di ricomposizione della vita familiare e di inserimento sociale dei ricongiunti.**

Beh...penso che sia per mia moglie sia stato difficile, anche se poi ha anche altri fratelli e sorelle a Ravenna, qui in Italia sapeva anche di avere altri parenti della sua famiglia...forse si sentiva più sicura arrivare qui e trovare altri parenti

e amici...Poi sai, è comunque duro trovare un altro mondo, nuovi...come si dice...abitudini, lingua, persone...Però dico che si è trovata bene...Certo che, per venire qui ha lasciato il lavoro in Marocco, appena arrivata avuto qualche problema di salute, piange e poi tutto diverso, però per tanti è così...i primi anni non ha trovato lavoro, poi da quando sono stato a casa io dal magazziniere, ha trovato lavoro a stagione il sabato e la domenica. Eh, adesso è lei che porta qualche soldi a casa, è importante perché non ci siamo soli, a casa ho due figli in più la mamma e la sorella, mio padre invece è morto poco tempo. Sono venuti loro qui, con ricongiungimento, così noi andiamo poco in Marocco, vado io, ma adesso che tutti sono qui vado proprio se succede qualcosa importante; anche le figlie ormai sono italiane, posso portare con me, ma sono nate qui, faccio vedere Marocco, ma qui è la loro vita...una ha 3 mesi una è nata nel 2008, sono nate a Portogruaro e spero una bella vita per le mie figlie come ogni padre...

**Impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare. Fronteggiamento degli eventi critici.**

Eh...nel 2009 quando è iniziata la crisi il primo a essere lasciato a casa sono stato io, da responsabile, e loro stanno lavorando ancora perché io ho avuto problemi di salute per questo mi hanno lasciato a casa e adesso sono senza lavoro. Io ho la legge 68/99, quella che mi devono mettere in qualche lavoro per i miei problemi di salute; però ho anche il problema che il diploma del Marocco non è stato riconosciuto...come ho trovato posti di lavoro come collaboratore scolastico, ho fatto la domanda ma il mio diploma non è stato riconosciuto, anche in ospedale e farmacia, ma tutti vogliono la terza media...adesso sto cercando di fare la terza media e poi sto aspettando qualche fabbrica che se supera i trenta ha l'obbligo di assumere uno. Io sto qua, non mi muovo perché è qui la mia famiglia, sono tutti qui con me...e voglio aiutare a casa, soprattutto penso alle mie bambine...spero di poterle mantenere bene, non voglio che manca niente. Rinuncio a comprare medicinale per comprare qualcosa alle bambine...cerchiamo con mia moglie di risparmiare, quello che abbiamo messo via...un po' ci aiutiamo con i parenti e amici, poi non posso dire come andrà, il mio futuro lo sa solo Dio.

**Intervista n° 9**

**Strategie di ricongiungimento, corso di vita individuale e familiare. Diversificazione delle strategie e dimensione transnazionale.**

**Ricostruzione dell'esperienza migratoria. Il percorso individuale all'interno della storia collettiva, generale e familiare.**

Ti racconto un po' la mia storia prima di venire qua. Sono nata in una piccola città che si chiama Oued Zem che in pratica è in centro del Marocco siamo lontani dai capoluoghi, cento chilometri da Casablanca e uguale distanza da Marrakech; la chiamano la città dei partigiani, è stata l'ultima città che hanno

lasciato i francesi. L'indipendenza del Marocco è stata nel 1954 però la nostra città è rimasta in possesso dei francesi fino agli anni '70, ed era in pratica la capitale delle colonie francesi; però è una città che ha il suo peso a livello storico del Marocco. Perché la chiamano la città dei partigiani? Perché da lì è nata la rivoluzione che ha liberato il Marocco. Siamo una città di partigiani, di sindacalisti...di un po' di estrema sinistra, da noi ci sono stati anche dei profughi comunisti, una città che ha il suo peso in Marocco. Io sono figlia di un papà che faceva l'ingegnere metalmeccanico adesso è pensionato, la mamma casalinga. La famiglia di mio papà è una famiglia che lotta per far studiare le femmine, invece la famiglia di mia mamma è il contrario una famiglia tradizionalista che in pratica le donne sono casa-famiglia, sono cresciuta in mezzo a questo contrasto di due famiglie, famiglia occidentale e famiglia troppo tradizionalista. Però, siccome io sono la figlia più grande siamo in cinque fratelli, (3 femmine 2 maschi) mio papà mirava per farmi studiare...Io studiavo quando ho conosciuto mio marito, facevo il liceo scientifico. La mia giornata era scuola al mattino, al pomeriggio facevo parte della squadra di basket della mia città allora facevo allenamento, comunque ero una ragazza all'occidentale anche un po' troppo...ho conosciuto mio marito in questo circolo di sport. Lui è qua in Italia dal 1986 dalla mia città, siamo della stessa città, ci siamo trovati in questo circolo, lui veniva ogni tanto in questo club di sport c'è anche la caffetteria dove si trovano i giovani della mia città, lui veniva fare ping-pong o biliardo, io invece facevo allenamento di basket ci siamo trovati, ci siamo innamorati. Avevamo una relazione chiamata da noi "clandestina", perché da noi non si poteva fare questi tipi di relazioni siamo rimasti in questa relazione clandestina per due anni dopo lui ha chiesto la mia mano...c'è stato il rifiuto della sua famiglia nei miei confronti e il rifiuto della mia famiglia nei suoi confronti: della sua famiglia perché sono una ragazza all'occidentale, perché loro vogliono una ragazza per loro figlio tradizionale che sta a casa, che non fa sport che non frequenta i circoli di sport; invece per mio papà che teneva a farmi studiare, farmi sposare all'età di 18 anni per lui era un trauma diceva: "Sei troppo giovane!", però noi ci credevamo nel nostro amore abbiamo combattuto per sposarci e ci siamo sposati. Lui viveva in Italia a quell'epoca lì, allora ha fatto in modo di portarmi qua da lui.

### **Ricostruzione del processo di ricongiungimento**

Lui era qui dall'86, prima era in Sardegna, quando l'ho conosciuto io; poi era qua al Nord a Jesolo e a Vicenza, nord-est Veneto. Comunque ci siamo sposati, sono rimasta a casa con i miei genitori nel frattempo lui mi ha fatto tutta la procedura dei documenti, qua doveva avere lavoro e la casa. Lui lavorava a Vicenza però aveva la casa a Jesolo, perché a Vicenza abitava con dei nostri compaesani, ha fatto tutta la procedura mi ha mandato il nullaosta per il ricongiungimento familiare. Io nel frattempo ero incinta della mia prima bambina e ho partorito la mia bambina lì in Marocco, avevo smesso di fare sport e di andare a scuola è cambiata la mia giornata da studentessa sportiva a una neo sposata, ero incinta allora facevo la vita delle donne in

Marocco facevo i biscotti! Sono tornata all'ideologia di mia mamma, passavo le giornate a imparare a cucinare, imparare a ricamare, a preparare le cose da portare qua; dopo lui quando mi è arrivato il nullaosta per il ricongiungimento familiare...noi abbiamo l'ambasciata Italiana a Casablanca sono 100 km lontani dalla mia città allora andavo su e giù per fare i documenti a quell'epoca li era un po' dura perché c'erano tante procedure tanti documenti, fare la fila per una notte intera all'ambasciata Italiana a Casablanca portavo con me la mia mamma perché allattavo la mia piccola bambina per fare il cambio io ho avuto la fortuna che ho i miei zii a Casablanca allora passavamo le notte e i giorni finché sistemiamo. Io l'ho conosciuto nel 1994, ci siamo sposati, nel '97 i documenti, sono arrivata nel dicembre nel '98 me lo ricordo bene perché c'erano le luci di Natale .Fatto documenti ricevuto il visto nel 98 ho preso biglietto aereo per venire qua...era dicembre come questo tempo qua, io sono arrivata in Italia nel '98. Per fare tutto c'è voluto un anno, sono andati via molti soldi, l'ambasciata Italiana per ogni documento ci faceva fare la traduzione da un interprete delegato, 25 euro e 25 euro...non come adesso...c'era la coda che durava anche per due giorni perchè più di tante persone al giorno non facevano.

### **Strategie di ricomposizione della vita familiare e di inserimento sociale dei ricongiunti.**

Appena arrivata ho pensato ho lasciato il sole al mio paese, sono venuta qua non c'era l'aeroporto internazionale qua a Venezia sono arrivata a Milano Malpensa, mi ha portato mio marito da Milano in macchina vedevo questa neve e le luci...ero tutta contenta di tutte queste luci di questa allegria della neve che non c'è da noi, sulle montagne salvo qualche volta nella mia città nevica pochissimo e sono arrivata a Jesolo nella mia casa dove abitavamo: un mini appartamento, una casa piccola, vicino al mare. In un palazzo di 24 appartamenti eravamo due appartamenti uno noi, un altro una coppia che sta al lavoro tutto il giorno. Questo è stato il primo impatto con la realtà fredda di Jesolo d'inverno, proprio un'altra cosa, tra che ho lasciato una casa grande e sono venuta a stare in una casa piccola, ho lasciato il sole ho trovato nebbia, freddo, neve e dopo questi palazzoni deserti quando dovevo telefonare ai miei genitori dovevo comprarmi la scheda telefonica uscivo non c'era una cane in giro, proprio deserta; lì è iniziato il mio impatto con la realtà, la mentalità diversa, la lingua e non parlavo l'Italiano anche se sapevo l'inglese, il francese e l'arabo, ma purtroppo gli italiani maggior parte parlavano solo italiano...sono stata costretta a imparare l'italiano e i primi tre quattro anni sono stati i più difficili...soprattutto per noi donne, c'è una pressione sociale perché c'è il problema della lingua, lasci i tuoi cari, lasci le abitudini, lasci tutto diverso. Da noi siamo, è un paese caloroso, il saluto e sorridere in faccia alle persone è cosa obbligatoria, invece qua saluti le persone...c'è la diffidenza verso lo straniero, lì sono stati gli anni più duri della mia vita, in più ero da sola non avevo parenti, avevo una cognata che viveva vicino a me però...nel frattempo ho partorito anche la seconda bambina e mi sono trovata una "ragazza" (a

quell'epoca avevo 20 anni) con due bambine da sola senza familiari, con il marito che sta tutto il giorno al lavoro d'inverno a Jesolo. È stata un po' dura, anzi tanto, infatti quegli anni li mi ammalavo spesso, mi mancava l'aria, dopo ho capito che era il disagio sociale che causava questi malesseri veramente è stata dura i primi anni. Dopo un anno che abbiamo vissuto lì, mio marito ha visto che non stavamo bene lì a Jesolo soprattutto d'inverno allora mi ha portato in Marocco dalla mia famiglia con le due bambine ed è tornato qui a cercare una casa a San Donà nel 1999. Ha trovata la casa a San Donà l'abbiamo raggiunto, ancora abitavamo a San Pio X, la casa era un po' più grande di quella di Jesolo, la città è diversa...era più movimentata allora lì è iniziata la mia avventura a cercare...per il primo periodo frequentavo di più i miei compaesani gli arabi per il discorso della lingua poi piano piano mandando i bambini all'asilo ho imparato la lingua, ho avuto anche una rete sociale italiana. Quindi frequentavo anche gli Italiani nel frattempo facevo le stagioni, prima verso aprile portavo le bambine giù in Marocco tornavo e poi facevo le stagioni a Jesolo ho lavorato la cameriera ai piani, l'aiuto in cucina un po' alla volta ho fatto anche l'aiuto cuoca, ho fatto per diversi anni così d'inverno stavamo così, mio marito lavorava. Siccome mia mamma poteva, lasciavamo le bambine da mia mamma in Marocco e tornavano a settembre, così le bambine facevano l'asilo facevo la casalinga durante l'inverno, passando gli anni sono riuscita a imparare bene l'italiano, ambientarmi di più. Dopo qualche anno ho cercato di trovare un lavoro fisso, magari facevo qualche lavoretto anche in nero qualche pulizia dalle signore, negli uffici. Perché non riuscivo a finire gli studi perché la burocrazia Italiana non riconosceva i miei studi, ho dovuto tirarmi su le maniche aiutando la mia famiglia facendo pulizie negli uffici, nelle case, anche se parlavo quattro lingue, ma il mercato non offriva di più. Io volevo fare linguistico e fare lingue, fare l'interprete lavorare negli alberghi, io sapevo che Venezia è il capoluogo veneto, io sono residente nella provincia di Venezia, ci sono gli alberghi, c'è il turismo, ci sono queste opportunità nelle lingue e invece ho dovuto tirarmi su le maniche e lavare i cestri e l'unico lavoro che ho trovato era cameriera ai piani, non potevo più fare neanche la stagione perché tenevo le mie bambine a casa. Già per far valere il mio titolo abbiamo fatto un casino di burocrazia speso un sacco di soldi per far valutare il mio titolo...che con gli anni ho fatto il corso OSS operatore socio sanitario quello che potevo permettermi, perché per in più per andare a fare l'università o fare l'infermieristica servono i soldi per pagare le tasse...io sono una donna di famiglia, ho tre bambini ho dovuto fare un corso socio sanitario però anche lì ho pagato, un corso che appartiene all'Asl, a parte facevamo il tirocinio e facciamo la scuola, però dobbiamo anche pagare 1500 euro, questi corsi dell'Asl per avere questo diploma io considero una fortuna perché ho un lavoro una professione riconosciuta piuttosto di fare quello che facevo prima. Io sono operatore socio sanitario e faccio assistenza scolastica e assistenza domiciliare sotto una cooperativa sotto l'Asl perché purtroppo adesso con i tagli che ci sono, non ci sono i concorsi per accedere all'ospedale, al servizio pubblico...Sentivo l'Europa i diritti civili, la mentalità aperta occidentale, la libertà tutto, si le opportunità del lavoro, io dicevo...io pensavo, facevo il mio

liceo scientifico finisco i miei studi vado all'università, anche questa è una realtà che dopo ho scoperto che è proprio terribile che noi che siamo paesi del terzo mondo noi l'università se vuoi andare a fare l'università da noi è gratis, non si pagano le tasse come in Italia; pensavo l'immaginazione che potevo fare era questa di venire in Italia finire i miei studi fare l'università lavorare un lavoro che secondo me a quell'epoca era adatto a me alla mia formazione. Beh...sono arrivata e tutta un'altra cosa, la mia prima esperienza è stata terribile perchè ho conosciuta questa mia cognata che era la moglie del fratello di mio marito che era italiana che era di origine di Potenza e viveva qua con mio cognato a Jesolo, lei aveva due figli quando sono arrivata qua per lei era arrivata la facchina, la baby sitter...visto che lei si considerava Italiana e io marocchina un essere un po' inferiore allora lei si alzava la mattina portava i bambini da me e si faceva la bella vita andava al bar si faceva le commissioni, io dovevo tenere i miei bambini e i suoi; ma la prima volta per me era una gioia così vedevo altra gente però nel frattempo la cosa era diventata un po' pesante, io mi rendevo conto della situazione e mi dicevo sta qua mi sfrutta dopo un po' sono riuscita a fare un limite a questo. Dopo quando sono arrivata a San Donà, io mi considero tanto fortunata che ho trovato tramite una mia amica tunisina, ho conosciuto una sua amica italiana, questa mia amica tunisina è partita e andata in Tunisia per sempre, e noi due siamo rimaste...io e questa italiana. Tramite questa amica italiana ho conosciuto il suo gruppo, i suoi amici che sono anche i miei amici più stretti adesso che considero mia famiglia, un gruppo di persone...e per metà di loro fanno parte del ambito sanitario e sono stati loro ad aiutarmi a scegliere questa professione perché facevo anche l'interprete all'ospedale come volontariato per i miei concittadini tipo mediatrice culturale, che faccio ancora adesso allora i miei amici che sono metà infermieri mi hanno detto: "Fatima fa questo corso almeno hai una professione". Mi sento tanto fortunata ad avere questo gruppo di amici, in pratica io conoscevo già persone italiane però erano divise, conosci delle persone che hanno una mentalità che tu vieni da una parte magari ti fanno delle domande stupide, io dico stupide magari è un'ignoranza loro, domande tipo: "i pomodori ce li avete in Marocco?", "la lavatrice ce l'avete in Marocco"... ci sono questo tipo di persone che ti conosce per curiosità, e ci sono quelli che ti conoscono per pietà...ti portano i vestiti. La mentalità è molto chiusa in Veneto però questi amici che ho conosciuto mi hanno fatto entrare dentro il loro gruppo come una di loro mi sentivo proprio me stessa io non dovevo stare attenta a quello che dicevo, no la critica no...sono proprio come la mia famiglia, dentro il gruppo possiamo parlare di tutto possiamo avere anche delle opinioni diverse però giusto non che devo dire che qui in Italia si sta bene per assecondare quella persone: perché lei vuole sentire questo. Considero una grande fortuna aver trovato questo gruppo e sono stati un appoggio psicologico per me e anche sociale perché io esco anche con loro: è la mia rete sociale questi miei amici. Sono 11 anni, questo gruppo di amici, io ho conosciuto una e tutta la rete sua, la considero una fortuna sono tutti sandonatesi, quello che ci ha unito è anche che loro sono un po' di sinistra, le idee, i valori, sono gente che non ha la puzza sotto il naso, sono semplici, gente normale. Sono maggior parte

infermieri, gente che lavora in ferrovia, operai, gente semplice e umile che accettano la diversità in tutti non hanno paura dell'altro non hanno pregiudizi non l'hanno mai avuta anche prima di me perché loro hanno ideali tanto simili ai miei, sono contro il razzismo, sono ecologisti, sono un po' di estrema sinistra.

### **Impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare. Fronteggiamento degli eventi critici.**

La crisi...purtroppo è stata traumatica, perché mio marito lavorava sotto dei padroncini, faceva il camionista che lavoravano sotto una ditta grande, al padroncino con la crisi arrivano controlli è arrivata una multa grande e questo padroncino cosa ha fatto? Ha ridotto metà del personale e gli ultimi arrivati sono rimasti a casa, fra questi uno era anche mio marito. Finché prendeva i sei mesi della disoccupazione ordinaria si poteva anche vivere con quei soldi, avevamo anche dei soldi da parte, avevamo tre bambine, io lavoravo avevo un contratto part-time facendo delle pulizie in uffici serali e alla mattina avevo dei lavoretti con delle signore allora facevo questi lavoretti e lui è stato a casa a cercare, cercare, niente dopo lui cercava di fare il camionista, dopo io ho fatto il corso OSS ho tenuto il mio lavoro serale in regola in modo che avevo un entrata più gli assegni familiari, ho preso il diploma e dopo una settimana per fortuna mia ho trovato un lavoro che non conosce crisi perché avevo preso le mie informazioni. Nel frattempo lui è passato il primo anno, secondo, terzo, niente lavoro, lui ha la sua età e più grande di me di 14 anni, se trova lavoro dicono che l'età non va bene...nel frattempo lui si è messo in testa di cercare qualsiasi lavoro, ma non ha trovato, in pratica ho dovuto fare il capo famiglia io! Lo faccio ancora adesso, sono tre anni che lavoro io da sola, niente entrate da parte sua, la disoccupazione è finita il primo anno, non può più percepire niente e in Italia sotto l'ambito sociale è dura perché io faccio l'operatore socio sanitario con questa cooperativa e faccio la mediatrice culturale per arrotondare e qua faccio la maestra d'Italiano per stranieri, però è volontariato per l'associazione. E ho dovuto fare il capo famiglia con questo mio diploma...però è dura, abbiamo mangiato tutti i nostri risparmi non abbiamo più una lira messa da parte come una volta avevamo per garantire un futuro alle nostre figlie, se una delle mie bambine un giorno volesse andare all'università, non ce ne sono, niente. Ho fatto venire qui prima mia mamma, poi mio papà, ma sono tornati subito in Marocco, mio padre...perché? Perché non ci sono soldi per vivere assieme. Magari ci bastano i soldi a fine mese perché l'ultima settimana è sempre un po' dura. Io per mia fortuna sono stata sempre una persona ottimista, sempre spero in un domani migliore però parlando con mio marito siamo arrivati ad una decisione, adesso che non possiamo, raccogliendo informazioni da compaesani ci hanno detto che forse si trova lavoro in Germania in Francia. Allora lui in queste feste natalizie forse va in Germania o in Francia a cercare un lavoro magari si trova un lavoro, magari se Dio vuole si trova un lavoro anche se per tre quattro mesi, dopo viene a casa perché non ce la faccio più da sola. Perché la figlia grande va al

liceo a Portogruaro, e le spese dei libri, il treno, sono tre figlie, dopo io devo lavorare con la mia macchina la benzina e tutto il resto comunque e molto dura. Però vedi, se mi chiedevi dov'era la mia vita futura i primi anni della mia vita qua in Italia ti garantisco al mille per cento ti dicevo di tornare in Marocco, ma adesso io non voglio neanche trasferirmi in un altro paese europeo! Perché certi miei compaesani hanno preso la cittadinanza e si sono trasferiti in Francia in Germania, o in Belgio perché lì almeno il minimo vitale si garantisce, qui purtroppo neanche quello; qui lavori o non lavori, lì hanno il minimo vitale ce l'hanno altri sistemi sociali. Ti dico la verità io non ho nessuna intenzione di cambiare né città né paese, adesso io mi sento con la rete sociale che ho, il mio lavoro, non mi sento di cambiare paese, il mio futuro per il momento lo vedo a San Donà...perché io sarei egoista a trasferirmi in un'altra parte perché le mie bambine sono nate qua, sono cresciute qua, la loro vita è qua! Cambiare vorrebbe dire per il meglio mio non per il meglio loro, quando si fanno figli bisogna vedere il meglio loro. Loro stanno bene qui...Eh cavoli! E' la loro città, le difficoltà ci sono però loro sono bambine non si rendono conto, per loro basta gli amici, la casa, la vita loro...sono nati qua...han vissuto qua. Ma anch'io adesso, uscire fuori di San Donà mi sento un pesce fuor d'acqua, perché qui ho la mia rete sociale, il mio lavoro, esco con amici, all'ospedale mi conoscono, fuori mi conoscono, mi son fatta nel frattempo santonatese. Faccio parte anche del Partito Democratico di San Donà, perché io visto che i miei figli gli ho fatti qua che sono cittadina italiana, devo esserlo a tutti gli effetti, anche il mio diritto politico, e lo esercito come vedo io che sia migliore per i miei bambini. Però io ho lottato con i denti, mi sono fatta accettare adesso, mi vedi così, al lavoro sono senza foulard, fuori della mia casa e del lavoro, io metto il foulard, io mi sono fatta accettare come sono, con la mia religione, con il mio foulard, con i miei ideali, i miei principi non ho intenzione di mollare...ho intenzione di lottare per le mie bambine anche per un futuro migliore per i miei compaesani, qui a San Donà dove già va meglio...è una verità: ho un mio fratello che abita a Roma e un altro a Torino, è tutto un altro mondo! Loro hanno passato le barriere del pregiudizio, a Roma quando nel 2004 sono andata a Roma, mentre quando qui passavo la gente buttava qualche parola, a Roma è diverso la gente ti sorride, ti da del tu subito...qui invece già ti rispondevano che sei marocchina, che sei mussulmana...esempio dopo l'11 settembre è stato il disastro, sentivi le parole e le cattiverie gratuite per la strada...io sono stata fortunata perché la lingua non mi manca e rispondevo, però ci son stati tanti compaesani che non sanno rispondere e la gente se ne approfitta c'è anche questa realtà a San Donà, purtroppo.

**Note:** la situazione della coppia intervistata è simile a quella degli intervistati 3 e 4, dove cioè il marito, in questo caso ricongiungente, si trova senza lavoro e fa rientro in Marocco. Anche in quest'occasione ho avuto l'occasione di intervistare direttamente solo uno dei due, nello specifico la moglie, ricongiunta e a sua volta ricongiungente dei propri genitori. Il marito ho potuto contattarlo solo telefonicamente, recuperando buona parte delle informazioni e risposte

necessarie ad, almeno, “inquadrare” il suo caso. Nell’intervista riportata qui sotto, è la moglie a raccontare la propria storia e i propri vissuti, come si vedrà in maniera molto prolissa.

Una particolarità di questa intervista riguarda il fatto che l’intervistata è stata dapprima ricongiunta e successivamente, si è adoperata per ricongiungere i propri genitori, che ad oggi sono rientrati in Marocco. Il racconto dell’intervistata è molto vario, anche se principalmente verte sulla sua esperienza di ricongiunta.

## **Intervista n° 10**

**Strategie di ricongiungimento, corso di vita individuale e familiare. Diversificazione delle strategie e dimensione transnazionale.**

**Ricostruzione dell’esperienza migratoria. Il percorso individuale all’interno della storia collettiva, generale e familiare.**

Dunque...vabbè, sono M., marocchino, sono nato e cresciuto a Oued Zem, che è una piccola città del Marocco. Sono stato in Italia per tanto tempo, cioè sono partito in Italia nel 1986...se fai i conto sono più di 25 anni che sono stato lì...in Marocco prima ho studiato, ho fatto per lavorare nelle navi, come comandante...era un diploma per la marina mercantile ma non avevo trovato lavoro, cioè era difficile, dovevi spostarti sempre...In quegli anni tanti di noi iniziavano ad andare fuori, in paesi dell’Europa, come Francia e anche Italia, così ho scelto anch’io di provare per la fortuna in Italia. C’era già mio fratello, quello più grande che era qui alla Sardegna da un po’ di tempo, faceva commercio ambulante...così ho tentato la fortuna anch’io. Sono partito nel 1986 per andare da mio fratello, pensavo anche di andare avanti con gli studi per marina mercantile e poi di fare un lavoretto per aiutare mio fratello e mandare a casa qualcosa...Invece, quando sono arrivato mi hanno detto che non avevo cittadinanza, e che non potevo fare la scuola...allora con quello ho dovuto fare senza, e sono sempre stato con mio fratello più grande. Ho cominciato a seguirlo nel suo giro, andavamo nelle città, i paesi della Sardegna...avevamo anche un piccolo camion e dentro portavamo la cosa da vendere, tappeti, vestiti, cose...di tutto, qualcosa! Sì, non è che facevamo “bella vita”, però non sono stato male...cioè non ero solo perché c’era mio fratello, che mi dava anche la casa con altri compaesani, e mi portava con lavoro. E così, poi sono tornato a casa come per ferie, cioè per vedere a casa...

### **Ricostruzione del processo di ricongiungimento**

E lì ho conosciuto Fatima...era il 1994, era già 8 anni mi sembra che ero in Italia, ero già tornato in Marocco...quella volta ci siamo conosciuti e poi ci siamo sposati. Io sono tornato in Italia perché ormai qui facevo i miei affari, ma con Fatima abbiamo iniziato a pensare per nostro futuro assieme, anche se non è stato facile...io ero in Italia, lei era lì in Marocco...le nostre famiglie

erano poco d'accordo con noi, ma poi nel 1996 ci siamo sposati e abbiamo deciso di venire tutti e due in Italia. Solo che prima io dovevo sistemare le cose, cioè non potevo dire a mia moglie di venire qui, così prima di ricongiungimento sono andato via da Sardegna per trovare un lavoro meno...più fermo, stabile diciamo, cioè non andare in giro con furgone...allora con un altro fratello mi ha trovato casa vicino a San Donà, si chiama Jesolo, mio fratello era da tempo che era lì, era già sposato con una donna italiana...però non ho trovato subito lavoro....Sono andato fino a Vicenza da un amico...lavorava faceva il tornitore in questa ditta, e con quel contratto ho portato mia moglie perché ero a tempo indeterminato e per la casa avevo quella vicino a mio fratello a Jesolo perché a Vicenza non aveva trovato una casa...

### **Strategie di ricomposizione della vita familiare e di inserimento sociale dei ricongiunti.**

Con la domanda che ho fatto è venuta Fatima, circa nel 1998, quasi un anno per avere il visto per venire qui e anche con nostro figlia, la prima che era piccola, era nata poco tempo; capisci che però era difficile, la moglie non sapeva italiano e faceva difficoltà a trovarsi a Jesolo, era diverso da Marocco, tutta un'altra cosa...io ero via tutto il giorno perché andavo a Vicenza e tornavo a sera, la figlia era piccola...è stato un brutto tempo perché sembrava difficile capire come fare...Fatima era triste, si sentiva tanto sola...allora ho deciso di riportare in Marocco per fare bene prima qua...mi sono licenziato da Vicenza...pian piano ho cercato lavoro ancora a Jesolo e con la stagione ho trovato lavoro e allora ho portato ancora Fatima era il '99, avevo trovato un'altra casa a San Donà e lì era vicino a Jesolo per fare la stagione; lavori 5 mesi, un po' di più, pulizia nei bar, o lì sdraio in spiaggia, era faticoso perché c'era tanto lavoro ma così potevo fare qualche soldo e si guardava bene come spendere i soldi, poi con disoccupazione si riusciva ad arrivare a nuova stagione e poi ha iniziato anche Fatima a lavorare. Ecco, quando con la stagione facevamo lavoro tutti e due andava bene, riuscivamo a vivere bene tranquilli, nel frattempo era nata anche la figlia di metà.

### **Impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare. Fronteggiamento degli eventi critici.**

Dopo...quando le bambine sono diventate un po' più grandi non potevamo permetterci tutte e due la stagione...allora ho guardato intorno, cosa faccio? Ho trovato un lavoro, nel frattempo avevo fatto la patente del camion la C perché avevamo sentito che con la patente si poteva trovare un lavoro fisso...ho lavorato da solo con trasporti e ho trovato facilmente per anni, Fatima invece faceva lavoretti in nero nelle case, uffici, faceva le pulizie insomma...Poi è successo che il mio capo mi ha licenziato perché non poteva più pagare, cioè aveva avuto dei problemi a lavoro e ha lasciato a casa alcuni dipendenti, anche me...da 3 anni ho cercato un nuovo lavoro ma è

impossibile, va bene tutto dico, ma non trovato niente, sai niente? Anche come camionista ancora, penso che forse serve, ma proprio niente...ho preso un po' il sussidio di disoccupazione nel frattempo cercavo...cerca cerca e adesso ho deciso di tornare in Marocco per capire come decidere...Almeno qui che ci sono tutti, cioè tante persone che tornano o vanno, provo a vedere se qualche amico può aiutarmi...Non so, questa crisi a me mi ha rovinato...senza lavoro, la mia famiglia che è in Italia e io non posso stare senza lavoro, mia moglie può lavorare e porta i soldi anche per le figlie ma io devo trovare un lavoro, anche se non è in Italia non c'è problema, poi vedremo...in Francia o Belgio, anche Germania...ma amici ci hanno detto che in Francia si trova, poi magari torno in Italia, cioè voglio ancora stare con mia famiglia e tornare in Italia, ma prima devo aiutare e trovare un lavoro.

**Note:** come già avvenuto per l'intervistato 4, anche in questo caso l'intervista avviene mediante contatto telefonico a causa del rimpatrio imminente dell'intervistato. L'evidente dato di fatto del ritorno in patria segna il capolinea, anche se probabilmente solo temporaneo, di una lunga e storica esperienza d'immigrazione, che rendono significativo il contatto stretto con l'intervistato e il relativo racconto. Il racconto del marito è completamento dell'intervista della moglie e viceversa.

## Intervista n° 11

**Note:** l'intervista riportata di seguito esula dagli obiettivi principali della ricerca che richiedeva di intervistare ricongiungenti o ricongiunti. Infatti l'intervista eseguita, e qui trascritta, è rivolta al mediatore linguistico culturale che mi ha permesso di raccogliere le storie di due coppie di marocchini residenti a Portogruaro. Quest'intervista è nata spontaneamente, da una chiacchierata tra il sottoscritto e il mediatore intervistato, i contenuti sono divenuti presto talmente "caldi" ai fini della ricerca che ho valutato necessario, quanto indispensabile, una registrazione per poter affinare al meglio la tesi sostenuta nella ricerca. **E**=intervistatore **M**=intervistato

**M** Il problema per uno straniero quelli che non hanno lavoro, hanno tanti problemi a decidere a tornare o restare qua...nel senso, tornare se hai un mestiere in mano va bene se è richiesto in Marocco quel lavoro, ma questo è una percentuale minima, bassa, perché la maggior parte dei migranti marocchini...parlo della mia comunità, pochi hanno un livello di scolastico medio-alto, quasi il 90% non hanno mai visto la scuola è questo che lascia un po' dura anche l'integrazione di questa comunità marocchina. Se vai in Marocco è difficile trovare lavoro, che tipo di lavoro...magari se hai la casa, ma se non hai la casa, trovare l'affitto è un po' dura come possibilità di andare. C'è anche il problema dei bambini...i bambini magari hanno fatto, magari la terza media o le cinque elementari qui in Italia, ma quando vanno in Marocco lì si studia in arabo e in francese, e i bambini sono di fronte a qualcosa...non sono accettati! Sono accettati solo quando hanno fatto uno, due anni di scuola elementare...perché anche lì non li danno la possibilità di andare al 2 o 3

anno...li mettono in prima; conosco una bambina che aveva fatto le 5 elementari e li hanno detto dobbiamo metterla al primo anno, è uno schok per la bambina, è anche normale che non conosce la sua lingua che è l'arabo, parla forse il dialetto, ma non sa scrivere l'arabo, l'arabo classico dico, non conosce la seconda lingua che è il francese, vedi che anche li è dura portare i bambini! Vuol dire metterli fuori della scuola, io conosco casi che hanno fatto tanti anni e quando vanno li dicono dove li mettiamo? A parte la città di Casablanca dove c'è la possibilità di andare a una scuola Italiana, però si paga una cifra...ho sentito...ma no se è vero, si parla di tremila euro all'anno, può essere perché abbiamo le scuole private che li costano in media, ti viene sugli 80 euro al mese. Questo operaio si confronta a valutare questa situazione, tornano solo quelli che hanno la famiglia che sta bene, il papà, o un'eredità, o magari quelli in campagna che hanno terreni e pensano di fare agricoltura in modo nuovo, magari di comprare l'attrezzatura vecchia di qua, a bassi prezzi e andare li a fare un po' l'agricoltura un po' moderna ma sono casi pochi...Io non credo che uno rischia di venire qui in Italia per scappare la povertà, e creda di tornare e trovare la bella vita sarebbe un controsenso! No?!? Però ho visto un altro modo di immigrazione che sarebbe quelli che vanno in Francia, decidono di tornare...ma non in Marocco, decidono di tornare in Francia... anche i paesi francofoni, se io faccio altri cinque anni, se il suo figlio ha la maturità in Francia vale anche in Marocco. Non avrà problemi ad andare all'università...se ha un diploma in Francia è uguale a quello del Marocco; per esempio io sono laureato e faccio l'operaio e anche mia moglie è laureata, un po' difficile nel senso che siamo in un piccolo paese e non è facile trovare opportunità: in senso fare l'agente commerciale...invece in quei paesi, tipo Francia e altri paesi dove l'immigrazione è arrivata alla terza generazione, non hanno questo problema che il marocchino faccia il direttore dell'ipermercato, o il direttore della banca, o fa l'avvocato, o fa il medico...non ci sono questi problemi...o fa il sindaco. Ci sono tanti casi l'integrazione, comincia anche su questo piano. Conosco anche casi di alcuni che sono ritornati in Marocco, ma hanno fatto un anno, due anni, ma dopo son tornati; perché alla fine dal lato sociale in Marocco uno che perde il lavoro, la casa, per trovare un aiuto grande abbiamo solo la solidarietà familiare se ha il papà o il fratello... che li da una mano a fare un'attività o anche a vivere con qualcuno della famiglia...questo per fortuna l'abbiamo ancora. Come in Italia c'è l'assistenza sociale noi in Marocco abbiamo solo la solidarietà familiare, la solidarietà di quelli che ci sono vicini questo è il problema. Quelli che hanno lavoro cercano a stare in Italia.

**E** Secondo te, la zona di Portogruaro e quelli che ci abitano è un buon posto?

**M** Non è un buon posto come dicono anche gli Italiani qua è Portogruaro no Portogruaro, nel senso perché se si fa un giro non c'è zona industriale, bisogna andare fuori, io lavoro ad Annone Veneto a 15 km, zona industriale a Portogruaro non vedo qualcosa.. C'è poca roba la maggior parte di stranieri che conosco io lavorano fuori 20 km 15/ 30 km c'è chi lavora a Oderzo, chi a Motta, ad Annone Veneto ma Portogruaro non vedo attività che può creare posti di lavoro neanche per gli Italiani.

**E** Comunque qui c'è una buona presenza, oltre che di immigrati, anche di marocchini? Siete una comunità?

**M** Sì, non dico contrario...ma non sono tanti la maggior parte di quelli che sono qua sono venuti dal Sud la maggior parte di quelli che conosco è venuto uno ha chiamato fratelli e amici...ognuno sente che qua è meglio del sud. Io non sono mai stato lì per fare confronto ma a quello che ho sentito è che uno chiama l'altro...magari qua è peggio (al Sud) e allora vieni, vieni che qui c'è da fare al nord. Più o meno qua a Portogruaro si lavorava, piuttosto le donne lavoravano la stagione c'è vicino Bilione, Carole, c'è Lignano a 30/ 40 km, c'è la possibilità di lavorare...c'è anche dei marocchini che fanno la stagione che vendono sulla spiaggia, c'è una parte di emigranti che fanno anche commercio ambulante commercio al mercato queste sono le attività che ci sono in questa zona. C'è l'associazione, ci ritroviamo e ci conosciamo, però con lavoro che ogni giorno dobbiamo fare è difficile mantenere gli stessi relazioni come in Marocco, cioè siamo meno vicini, come se a volte siamo diventando come questa città, un po' guardiamo a noi.

**E** Volevo chiederti un'ultima cosa...secondo te, tornare, andare, restare, andare in Francia...ci sono tutte queste possibilità mi dicevi...e una tua previsione? Fra qualche anno pensi che possano arrivare o esserci sempre qui dei marocchini? Oppure pensi che molti andranno via?

**M** Arrivare...se tu parli di clandestini dico che forse arrivano meno, meno, adesso si sente di più il problema della crisi, si parla di più del problema di crisi anche in Marocco, anche la TV marocchina si parla della crisi anche in Europa che non si guadagna più, ci sono anche programmi che parlano di marocchini in Italia, in Spagna, che hanno perso il lavoro che non stanno bene che sono tornati a fare delle attività che non sono andate bene in Marocco...questo vuol dire anche quel clandestino penserà altre cose, altri paesi...ma non in Italia...Arrivano forse con la "strategia politica"...nel senso per far entrare i soldi di contributi, far entrare soldi che non si vedono che sono in nero, comprano falsi contratti per fare la regola, forse si vorrei fare una statistica per sapere quanti soldi sono entrati nelle casse nella sanatoria del 2002, se tu vedi nella TV quante persone hanno chiesto la regola se fai la somma delle persone che hanno fatto la regola, avrai 1 milione di persone, pensa a 1 milione di persone ognuno pagava 800 euro all'INPS nel 2002 e poi non so quanto pagavano imposta di bollo e poi si davano 2000, 3000, 4000 euro che si dava ai finti datori di lavoro che fanno il finto contratto, di quanti mesi di regola hanno pagato i contributi o 300 o 100 o 400 euro al mese...pensa quanti milioni quanti i soldi che arrivano in cassa dello stato e lo stato per lui avrà forse a chiamare quello per una buona gestione dell'economia Italiana e invece si va a cercare una ricchezza venuta da altri paesi, dai migranti che hanno quel sogno di migliorare la loro vita e di entrare in regola. Se hai da fare almeno la sanatoria era per mettere in regola quelli che non erano in regola è anche giusto. Però fare i flussi e far arrivare persone...se fai i flussi vuol dire che c'è lavoro, però uno si confronta a venire anche il modo sbagliato, la maggior parte dei contratti sono fatti da uno che sta cercando di far venire suo fratello o una cugina, la maggior parte sono persone che hanno pagato...io conosco

persone che pagano da 4000 a 8000 euro per venire e vengono e si trovano in situazione che devono trovare lavoro. Io ho parlato, e secondo me è una strategia sbagliata, nel senso che tipo la Spagna ha fatto 5 o 6 anni fa, per far venire persone nell'edilizia mandano uno che rappresenta 5 o 6 imprese che hanno bisogno di operai...viene in Marocco li fanno venire le persone che hanno studiato il modo giusto di fare il muratore che sanno leggere il disegno hanno un po' di pratica, e lui viene e vede 10/20 persone che li fa fare un lavoro davanti a lui e allora lui vede la persona parla con la persona vede il suo lavoro e decide se va o non va a lavorare. Tipo il lavoro stagionale...La Spagna fa la stessa roba: va nelle zone povere, questo in collaborazione con lo stato, li vedono le donne di quella zona magari per la raccolta delle fragole, magari per un periodo gli danno da dormire, uno stipendio e dopo la donna quando torna dopo un mese, due mesi, tre mesi, di lavoro stagionale aiuta tutta la famiglia, aiuta la mamma creano una migrazione gestita. Tipo il Canada, puoi fare la procedura dal tuo paese. Questi sono modi che l'Italia dovrebbe pensare, e invece si spendono soldi per l'integrazione...questi non sono integrati neanche nel loro paese perché uno che viene dalla campagna che non ha mai studiato è difficile, se non sa neanche la sua lingua! Tu stampi volantini in arabo ma se lui non sa leggere è difficile, devono trovare un altro modo ma se uno ha studiato un minimo, almeno il messaggio passa, qualsiasi roba, tipo nuova legge, tipo comportamento civile queste sono le basi per un emigrante che rispetta le leggi che rispetta tutto. Io ho visto ultimamente che c'era anche la proposta di fare il permesso di soggiorno a punti: questo è giusto! Si viene in un paese, devi rispettare più che gli italiani, la legge italiana, sei un ospite anche se tu ti senti italiano in senso pago le tasse, pago come italiani, posso usufruire anche io dei diritti, devo fare i miei obblighi che ho da fare prima. Secondo me se uno spaccia non è che spaccia solo con Italia...spaccia anche con emigranti, devo avere paura anche per i miei figli. Dopo se c'è questa regola di fare il permesso a punti e fare differenza fra uno che rovina un paese con la droga o va a rubare o violentare donne questo merita di essere cacciato dall'Italia!

**E Grazie**

# Bibliografia

AMBORSINI M., BONIZZONI P., CANEVA E., *Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata, Rapporto 2009*, Fondazione ISMU, Milano, 2009.

BAILEY K. D., *Metodi della ricerca sociale*, Mulino, Bologna, 2006.

BARBAGLI M., a cura di, *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Ministero dell'Interno, 2007.

BARSOTTI O., *Dal Marocco in Italia. Prospettive di un'indagine incrociata*, Franco Angeli, Milano, 1994.

BASSO P. e PEROCCO F., *Gli immigrati in Europa*, Franco Angerli, Milano, 2003

BONIZZONI P., *Famiglie Globali, le frontiere della maternità*, Utet Università, Novara, 2009.

BORDOGNA M. T., *Le famiglie dell'immigrazione, i ricongiungimenti familiari. Delineare Politiche attive*, Istituto Transculturale per la Salute – Fondazione Cecchini Pace, Roma, 2000.

BORDOGNA M.T., *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Franco Angeli, Milano, 2007.

BORDOGNA M. T., *Famiglie ricongiunte*, Utet, Torino, 2011.

BRUNI A., *Lo studio etnografico della organizzazioni*, Carocci Editore, Roma, 2003.

CARDANO M., *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci Editori, Roma, 2005.

CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione, Dossier statistico 2009, 19° rapporto*, IDOS, Roma.

CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione, Dossier statistico 2011, 21° rapporto*, IDOS, Roma.

CERED, *Exode rural au Maroc, Traits d'évolution, Profils et Rapport avec les milieux d'origine*, Royaume du Maroc, Premier Ministre, Ministère Charge de la Population, Direction de la Statistique, Rabat. 1995.

CERED, *Rapports de genre et relations intra-familiale*, all'interno di *Genre et Développement: aspects socio- démographiques et culturels de la différenciation sexuelle*, Rabat 1998, pag. 259. Direction de la statistique, ENNVN 1998/1999.

CHIARETTI G., RAMPAZI M., SEBASTIANI C., *Conversazioni, storie, discorsi. Interazioni comunicative tra pubblico e privato*, Carocci Editore, Roma, 2001.

CHIARETTI G., *Interni Familiari. Relazioni e legami d'amore*, Franco Angeli Editore, Milano 2002.

CHIARETTI G., PEROCCO F., a cura di, *I ricongiungimenti familiari in provincia di Venezia*, Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze, Laboratorio di ricerca sull'immigrazione e le trasformazioni sociali, Venezia, 2010.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO, *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Roma 2008.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO *Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri*, MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI *DG dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani*, Roma, 2012.

CUGUSI B., *Decentramento e Democrazia in Marocco*, Centro Studi di Politica Internazionale, 2004.

DAL LAGO A., *Tra due rive, la nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994.

DE HAAS H., *Morocco's Migration Experience: A Transitional Perspective*, articolo inserito all'interno della rivista *International Migration* 2007, numero 54.

DE ROSE C., *Che cos'è la ricerca sociale*, Carocci Editore, Roma, 2003.

DI PIERI R. a cura di, *Dal Marocco all'Italia l'applicazione della Moudawana in Piemonte*, I QUADERNI PARALLELI, Torino 2008.

FADLOULLAH A., *Colonizzazione ed emigrazione in Maghreb*, Università di Rabat (Marocco) tratto da R. CAGIANO DE AZEVEDO, *Migration et cooperation au développement, etudes démographiques n° 28*, Direction des affaires sociales et économiques, edizioni del Consiglio d'Europa, 1994.

FINCATI V., *Bambini ed adolescenti di cittadinanza straniera*, in Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Nessuno è Minore. Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Veneto*, 2006, Regione Veneto.

FORTINO M., *Diritto di famiglia*, Giuffrè Editore, Milano, 2002.

GIACALONE F., *Marocchini tra due culture. Un'indagine etnografica sull'immigrazione*, Franco Angeli, Milano, 2002.

ISTAT, *Censimento 2001*, Roma, 2011.

ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente: caratteristiche e tendenze recenti*, Roma 2008.

ISTAT, *La popolazione straniera residente in Italia*, Roma, 2011.

ISTAT, *Cittadini non comunitari, regolarmente soggiornanti*, Roma, 2012.

KRALER A., *Civic Stratification, Gender and Family Migration Policies in Europe*, International Centre for Migration Policy Development (ICMPD), Vienna, 2010.

LA MENDOLA S. *Centrato e Aperto, dare vita a interviste dialogiche*, UTET, Novara, 2009.

LOPEZ GARCIA B., *Gli anelli della catena migratoria: il caso del Marocco*, in "Politica Internazionale", Roma, 1996.

MELCHIONDA U., PITTAU F., *La collettività marocchina in Italia: evoluzione e prospettive*, 2010.

MGHARI M., FASSI FIGHRI M., *Cartografia dei flussi migratori dei marocchini in Italia*, dal progetto "Mig-Ressources, migrazione e ritorno, risorse per lo sviluppo", a cura dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e della Cooperazione allo Sviluppo Italiana, anno 2010.

- MOROZZO DELLA ROCCA P., a cura di, *Immigrazione e Cittadinanza, profili normativi e orientamenti giurisprudenziali*, UTET, Torino, 2008.
- MOROZZO DELLA ROCCA P., a cura di, *Immigrazione e Cittadinanza, profili normativi e orientamenti giurisprudenziali. Aggiornamento alla legge 15 luglio 2009, n. 94. Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*. UTET, Torino, 2009.
- NIERO M., *Metodi e tecniche di ricerca per il servizio sociale*, Carocci, Roma, 1995.
- ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *Scheda Paese: Marocco*, Roma, 2009.
- ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *Le migrazioni in Italia. Scenario attuale e prospettive*, Roma, 2011.
- OSSERVATORIO REGIONALE IMMIGRAZIONE, *Immigrazione Straniera in Veneto, Rapporto 2011*.
- OSSERVATORIO STUDI IMMIGRAZIONE Provincia di VENEZIA, *Un'analisi pilota sulle domande di ricongiungimento in provincia di Venezia: le potenzialità degli archivi del ministero dell'Interno*, Venezia, 2008.
- OSSERVATORIO STUDI IMMIGRAZIONE Provincia di VENEZIA, *Dossier statistico indagine sui residenti stranieri nei comuni della provincia di venezia al 31 dicembre 2008*, Venezia, 2009.
- PATERNÒ A., STROZZA S., TERZERA L., a cura di, *Sospesi tra due rive. Migrazioni e insediamenti di albanesi e marocchini*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- PRATI S., *La fecondità degli stranieri*, capitolo contenuto nel *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Barbagli, 2007.
- PROGETTO MIGRANTI, DIREZIONE FLUSSI MIGRATORI – REGIONE VENETO, *Gli immigrati marocchini in Italia e in Veneto*, Giugno 2007.
- REGIONE VENETO e VENETO LAVORO, *Gli immigrati marocchini in Italia e in Veneto*, Venezia, 2007.

RINALDINI M., in *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, a cura di TOGNETTI M. BORDOGNA, UTET, Novara, 2011.

SAINT-BLANCAT C., *L'islam in Italia. Una presenza plurale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1999.

SAYAD A., *La doppia assenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1999.